

NOVELLE

OTTO,

STAMPATE A SPESE DE' I SIGNORI

GIACOMO CONTE di CLANBRASSILL,
TOMASO STANLEY, e WOGAN BROWNE,

DAI QUALI

QUESTO ESEMPLARE FU PRESENTATO ALLA
BIBLIOTECA DEL RE.

LONDRA.

DA GIACOMO EDWARDS,
c15. 15cc. xc.

~~Aug 24~~

K

3



Si troveranno nelle presenti Novelle moltissimi errori di Grammatica e d'Ortografia, ma preghiamo i leggitori a non attribuirli ad ignoranza o trascuratezza, avendo noi voluto seguire colla più scrupolosa attenzione gl'originali, quali di molti errori sono ripieni.

Qui sotto troverassi notata la Sottoscrizione dei Stampatori delle copie originali.

1. LACRIMOSA NOVELLA. Stampata in Venetia per Alexandro de Viè Venetian, ad istantia de Francisco librer de la Cucha, 1551.

2. HISTORIA DILETTEVOLE. Senza nota.

3. LA GIULIETTA. Stampata in Venetia, per Francesco Marcolini del Mese di Ottobre nell' anno del Signore MDXXXIX.

4. { OPERA DILETTEVOLE et Nuova de Grati-
5. { tudine et Liberalita. Senza nota.

6. { AMOROSE NOVELLE. Senza nota.
7. {

8. CASO NOTABILE. Venetia, senz' anno.

REGISTRO.

A	LACRIMOSA
B	& la
C	ve, &
D	HISTORIA
E	a cose
F	dria oue
G	A MADONNA
H	me a qual
I	giorno
K	interuenuto
L	trista che
M	la nostra
N	gia, per
O	non uolendo
P	gentile, &
Q	chiamate alcune
R	costante &
S	a Biacha
T	al acqua, che
U	nostro animo
X	Poi che
Y	fo uenuto
Z	pacciano, &
Aa	uoi fe
Bb	il guardare
Cc	altri ragionamenti
Dd	COPIA
Ee	uedesse, lo
Ff	tura in me

DA gran tempo moltissimi gradirebbero di veder pubblicata una raccolta di tutti i Novellieri Italiani.

È per tanto necessario, acciocchè questo desiderio possa vederfi adempito, di radunare gli articoli piu rari e piu curiosi. A questo solo oggetto ci siamo indotti a far stampare queste otto Novelle, la cui rarità è sì grande, che di sei di esse nessun Bibliografo fa menzione; e per non diminuire quel loro ideale valore, non ne abbiamo fatte imprimere che venti cinque copie.

11

The great temple of the
Hindu was situated at the
foot of the mountain, and
was a large and beautiful
building, with many
columns and a high
roof. It was surrounded
by a wall, and there
was a large garden in
front of it. The temple
was dedicated to the
god Vishnu, and was
one of the most famous
temples in the world.

LACRIMOSA

NOVELLA DI DVO AMANTI GENOVESI

NOVAMENTE COMPOSTA PER

IL MORIGERATO GIO-

VANE GIOVAN

BATISTA DA

VDENE.



***P**OLO Deformari innamorato di Minetta D'oria
non possendo altramente che per matrimonio goderla,
secretamente per moglie la prende, Minetta mentre
alle segrete nozze presta espeditione prepara, Polo a
Niccolino spinola, la uita leua, talchessendo Polo in
Efilio perpetuo condannato, Minetta forzata dal
padre, Sinibaldo fiesco per marito prende, Polo
ribauuta la gratia di poter alla patria ritornare,
Minetta rimaritata troua, Pregala poi che per mo-
glie hauer non l'ha possuta, essergli amante non
nieghi, Minetta piu che honesta morandolese, Polo
la morte si dona, e Minetta se stessa di uita si priua.*

GENOVA Reina e capo della Liguria, anzi del Tirreno, che per le sue bellezze, nobiltate, e ricchezze meritamente tal nome le sepuote atribuire, laquale tra tante sue gratie, da Iddio dalla Natura, e d'Amore riceuute, di bellissime, gentili, & cortesi Donne piu ch'altra Citta d'Italia era, & e hoggi di adornata, nelaquale ui fu al tempo che da gl' adorni era retta, vno Messer Lamba dellantica e nobile famiglia d'oria, huomo di beni di fortuna abundantissimo, e di anni carico, alquale dalla peste che l'anno innanzi era stata, apena a se ad vna sua figliuola laquale Minetta si chiamaua la uita saluare potut' hauea tutto'l resto di figliuoli con la moglie dal incurabile e crudel male, portati via li furono tal che Messer Lamba con sua figlia ch'anni quattordici passar non douea, & piu che bellissima, in Santo Matheo contrata loro antica, entro vna casa dagl' auoli suoi fatta si ristrinse, ne altro in animo tenendo, che presto e bene Minetta maritare, sua herede, e carissima figliuola, laqual per non essere dalle compagnone, espulsa, vno bello, o leggiadro e ricco Giouane, per suo gallante si elleffe, Polo da fornari nomato, il quale come giouane, tento piu di peruenirẽ al tanto

dagl' amanti desiato fine, la giouane accutissima d'ingegno, come la maggior parte di quella citta sono con forte animo, e prontissime risposte, dal petto del suo caro amante, si vili & in honeste voglie, estinse mostrando-
sele sempre piu ch'honestissima, auedutosi Polo di tanta honestate che in Minetta era e del pelegriano ingegno ch'ela tenea talmente le fiamme amorose in lui acrebbero che solo vita prendea, quanto l'amata giouane vista le venia, onde auedutasi lei, della bellezza, de i costumi e de l'animo gentile, di cui era il suo caro amante adornato dalla ragione condotta, a poco a poco da quella tirata, tutta in amare Polo si dispose, e di tal sorte ardendo che da cui piu fiamme uscissero, malageuolmente giudicare si potea basti solo ch'in vna fiamma, e in vno volere, parimente, viueuano e di vni forme animo si amauano, Polo dubitandosi ch'altri si bella preda inuolare non le cercasse & per isperienza auistosi piu volte, quanto le Donne fragili & appetitose sono, e di proposito volubili, e vane, massime quelle che gl'anni accorte & saggie fatte non hanno, delibero a se talmente la cara giouane trare, che volendo all'indietro ritornare, strada, non sapeffe, e meno sentiero ben volendo trouare
non

non potesse Pensandoui'l modo ne ad alcuno
compagno per caro che gli fusse facendone
parola solo al loco piu occulto da loro anzi
d'Amore ritrouato si condosse e fato il con-
suetto segnale, a ritrouarlo la bellissima gio-
uane, sen venne postosi ambi dua a sedere
tingendo le guance q̃l vermiglie rose, come
voleffe alcuna vergognosa dire Polo cosi hebbe
ìcominciato Minetta carissima e da me tanto
amata hauēdo piaciuto al pelegrino tuo in-
gegno di elegiermi non per galante, ch'io non
son degno ma per leale & tuo bon seruo se
pur degno ne sono e fattami gratia di possede-
re tanta diuina, e celeste tua presenza e da te
hauto, tutto quello'che da honestissima, e va-
lorosa giouane, anzi sapientissima, e casta
Donna hauer si puote facendomi dismettere i
prauì miei disegni, scacciare le inhoneste vo-
glie estinguere le libidinose fiamme, i fui &
sono astretto di non solo amarti, quanto di
me, e d'ogni mia facultate, a te piacendo,
farti reina, e vera posseditrice, disponendo-
mi seruirti con quella fede, solecitudine &
Amore, qualle tue tante virtuti, meritano,
del che credo anzi confermo, che non solo auì
sta ti sei, ma per cosa certa lo debhi tenere, &
per che non si conosce Amore essere perfetto
se

se con alquanta poca di fredda gelosia non e
misto dubitandomi che non per tuo difetto,
ma per altre cose, e nuoui accidenti che accas-
car potranno, di non perderti che la vita prima
perdere vorrei, Ho deliberato tener modo ch'
io habbi te sola adorare, riuere, amare, e ser-
uire, impero piacendoti, che le luci prima estin-
te e chiuse mi fussero che mai discompiacerti,
& a questo solo vn modo ci veggio, che qual
volta a te piaceffe, piu d'ogn'altro che viua in
terra felicissimo viuerai, Minetta che mai dal
viso di Polo gl'occhi e gl'orecchi dalle parole
leuati non l'hauea, con alcune dolci parolette,
accompagnate, di alquante perle che scenden-
do per falda di bianca neue, da due stelle, anzi
da duo soli vsciuano carissimo Polo risponden-
do disse, credo che chiaramente ti sei piu volte
accorto in me non essere cosa che tutta tua
non sia, & se io conosciuto haueffe, ouero mi
fusse auista, da te per qualche tuo disegno la
istessa mia vita essere disfiata, quella con veri
effetti offerta t'haurei, di te estremamente do-
lendomi, che con timoroso animo, e inter-
rotte parole, e questo tuo volere, manifestato
m'hai come di me diffidandoti, parendomi
che in dubbio anchora di tanto mio amore
stii donando mi non poca suspicione che finto
e non

e non vero il tuo qual portar mi mostri, sia,
& se non ch'vn focoso suspiro, alle parole
chiusero l'uscita, piu oltre seguito haurebbe,
Polo che mētre Minetta si dolcemente ra-
gionato hauea non fu di la crime agi'occhi
parco, ma dal petto mandando innanzi vna
nebbia di suspiri, Anima mia disse da te per
in tutto certificarmi altra risposta io non as-
pettaua perdona alla diffidenza mia, & s'o ti
paro di punitione degno date quella mi sia
donata, e cosi dicendo trattosi dal dito vn ru-
bino di grossa valuta, dissele tenendo la bella
e bianca mano della tremante giouane, entro-
la sua Minetta tu sai di cui io figlio sono, e
cui e il mio padre, & la fame dell'estreme sue
ricchezze, lequali per essere io vnico herede
dapoi la sua morte alla quale per essere mal
fano glie apresso possedere deggio, ne mi dif-
fido ch'egli intendendo hauerti io per moglie
presa, ch'altrimenti goder non ti poteua per
essere tu vnica figliola di Messer Lamba d'O-
ria di primi di sangue e di ricchezze della ci-
ta caro non lo habbi ne meno tuo padre si chia-
mara di tale parentato scontento onde noi po-
scia per frati parenti, et amici, aloro intender
queste noze col tempo faremo, E vedēdo che
Minetta la mano a se non ritrahea, ne con pa-
role

role non le vietaua il suo disegno le puose nel
dito il ricco anello, e dalle rose e da rubini
solo vn basio ne tolse, caramente pregandola
al rimanente presta espeditione donar deuesse
la bella giouane tingendo qual colore di viue
fiamme le guancie con la fronte china le ris-
pose, Poscia c'a Iddio, & a te ha piaciuto al
nostro amore dare si lieto fine, quanto da me
s'aspetta di fare, presto lo vederai, e non po-
ca aita ne porge la stagione nella quale siamo,
e accio ben sapi il tutto di qui a dieci, ouer
dodici giorni, la casa nostra deue in sgom-
brare per ridursi in villa, e mio padre hieri
che fu zobia, luni per ogni modo disse in
Bisagno voler per uilleggiare ritirarsi, e piu
ti fo dire, che di cose a noi neccessarie e si
prouista, ch'accio non vi bisogna per proue-
derla porci interuallo di tempo, laqual villa
ben so che sai dou'e perche gia fa du'anni
con Pellegra di Grimaldo mia compagnona,
e vicina l'Amor faceui e so che ben saprai da
l'altre conoscer la porta di dietro del nostro
giardino, laquale foura la stradella ch'alla
chiesia delle Gratie giace e a cui vuole tal
volta a messa andar ageuolmente serue on de
tu come alla fenestra, vn panno di lino posto,
vedi verratene quella istessa notte alle tre hore,
&

& la picciola porta non con mano, anzi con vna pietra due fiate pian piano percuoti, tal che sentēdoti fo che vicina m'haurai, ti verò ad aperir e così al nostro honesto amore daremo lieto principio, con speranza di felice fine. Dato l'ordine tra loro', accomiatandosi con alcuni dolci bafi vno dal altro con estrema letitia si diuifero. Polo mentre il desiato tempo aspettaua, gli fu riferito, che Nicolino Spinola, giouane bellissimo & ricco con la sua cara Minetta l'amor faceua e non di questo solo se contentaua, ma fatto pregare il padre di Minetta strettamente hauea, sapendo cui era, a se piu presto ch' ad altrui con meno dote dare per moglie la volesse a, cui da Messer Lamba era stato risposto che non hauendo se non questa sola, primieramente sopra ciò benissimo voleva pensare, intese il misero Polo si infelici parole si dispose di talmente vendicarsi, che certo dappoi fusse nel amore della cara moglie, non solo hauerui altro rivale, ma di sì bella preda solo godere hauesse, e postosi vn pungente coltello a lato come la nimica sua sorte volse, hebe ritrouato il sfortunato Nicolino, che con scortesi parole Minetta, che per non parlarle fugir volsut'hauea astretta alla finestra starfi, tal ch'ei dalla rab-

bia e dal dolore vinto presente la cara sposa, nel petto di Nicolino tutto il coltello hebbe nascosto, & al ritirarlo ch'a se fece il catiuello a gl'anni e alla vita puose fine ; Minetta a tanto horrendo spettacolo presente all'indietro come morta si lasciò cadere, E l'homicida, della corte e del grandissimo parentato del morto temendo, e da parenti consigliato tardi pentito, senza nulla al misero padre dirne dalla città doloso e mal contento fu forzato di presto se la vita gl'era cara partirsi, ne apena in loco saluo s'era condotto che tutta la sbiraglia con parte di parenti del morto, vdio essergli alle spalle, onde non possendolo la giustitia nelle mani hauere, criminalmente procedendo dalla Città di Genua, e territorio fu perpetuamente sbandito, con pena contrafacendo della Vita, Il padre di Polo intesa si fiera nouella doue si credea da tutti, che pel dolore morisse, fano, piu che prima si fece e comise al figliuolo, in Francia per alcun tempo sotto pena di sua disgratia, ad habitare andasse, di grossa pensione prouedendoli, che non come mercatante, ma come cavaliéro benissimo viuer potea promettendogli in breue alla patria farlo ritornare, tal che Polo dolente a comandamenti paterni non contrafece

contrafece pur fperando nel tēpo la fua cara moglie godere, laq̃le fcōtēta, e come vidua il fuo caro marito di cōtinuo piangeua, Meffer Lamba di tanto fuo dolore & tal hora del pianto auiftofi piu volte di maritarla intender le fece, laquale con honefte ripulfe, e faggie ragioni, pur il Padre alla fine di vn anno di giorno in giorno condoffe, il quale sentendofi, da gl'anni agrauare & alla morte auicinarfi, talmente Minetta astringe, la quale mai piu di riuedere il fuo caro marito non penfaua e'el padre vecchio vegendo & fola trouandofi ne troppo di fe fteffa per diffetto de gl'anni fidandofi, che con piacere di tuta la città Sinibaldo Fiefco per marito prefe, giouane nobile, e de tutti i beni adornato, il quale dalle bellezze e da gentil coftumi di Minetta tirato piu che fe fteffo l'amaua parimente non però il fuo caro Polo fcordandofi, lei Sinibaldo caro tenea, il quale fendo quattro mefi nella cafa del Socero ftato nelqual tempo o per troppa allegrezza o pur per triftezza degl'ani Meffer Lamba morto era, e dal genero e dalla figliuola non fenzza infinite lagrime nella chiefa loro era ftato fepolto. Sinibaldo per hauer piu alegra e bella cafa, in fanto Laurentio contrata lorò antica, la

dolente moglie, con ogni sua facultate condosse. Polo essendo passati gia quattr'anni il padre per amici e con littera a sollicitare prese, che vedesse con denari, e parenti farle hauere la perduta gratia di potere ripatriare, il quale non hauendo che quel vnico e solo figliuolo & sendo in que giorni dalle mani degl'Adorni uscito lo stato, & per mezzo de Francesi nel poter de Fregosi peruenuto, accuciata la corte hebbe ottenuta gratia, che'l figliolo in Genoa senza nulla lesione ritornar potesse, il quale desioso di vedere la cara sposa, la quale piu che prima se bene lungo tempo stato absente era amaua, alla casa del padre di lei si condosse, pensando ch'iuì veder la potrebbe, ma non vedendoui persona, e mirando le fenestre chiuse, e ad alcuni vicini che per hauer misa barba non lo conosceuano adimandando, intese, che gia tre anni il padre che morto era, a Sinibaldo Fiesco l'haueua maritata tal che a si fiero annuntio il cor del petto fu per fuori uscirla, Et per mezz'hora dal palafreno a cui di sopra era nulla sembianza di essere viuo facea pur sēza altra parola farne, in san Laurentio venuto doue Sinibaldo casa tenea, le vene veduta sopra la porta settata la sua anzi d'altrui ingrata Minetta

netta fermatoleſi a fronte diſſele, Minetta mia e piu oltra detto l'haurebbe, ſe le lagrime che fuori con larga vena da gl'occhi vſciavano la voce interrota non l'haueſſero, alla cui voce Minetta alzati gl'ochi affiſando la viſta nel viſo di Polo chiaramente quello eſſere conobbe Polo da Fornari da eſtrema letitia vinta non riſpetando al loco e meno a l'honore, le braccia al collo le auolſe, e innanzi che egli alcuna coſa dire le voлеſſe, Ella coſi le diſſe: Polo ſon certa che meco per ragionar venuto ſei per hora non ci veggio il modo, ma queſta ſera ad vna hora di notte, perche non ci far, il mio marito venir te ne potrai, che per ſpatio di quattr'hore per ſtarſi come fai nele velie, da me ſarai ben viſto, raccolto, & aſcoltato, ond' io per vdirti altrimenti alla velia andare non mi diſpongo, Polo ſenza altra riſpoſta farle, chinando la teſta da infiniti ſuſpiri accompagnato, alla ſua caſa, doue dal deſiato padre aſpettato era condottoli parimenti teneramente ſi abbracciarono doue il padre, non ſenza vn mar di lacrime a ripoſarſi andar'l aſtrinſe, tal che da fedel ſerui fatoli bagni odoriferi e ſuaui, aſpettando il dato termine per buon pezza a ripoſar ſi diede deſtatoli e parendogli hauer tropo dormito e da Minetta

ta ouer dalla morte aspetato postosi in dosso
de ricchi e pomposi panni, e cintasi a fianchi
la adorata e crudel spada, e di vnguenti pretiosi
vntatosi e nel mantello il viso auolto, doue la
infelice sfortunata Minetta lo attendea, senza
al scontento e misero padre, o ad altrui dirne
parola si condosse. La Giouane che nella casa
& nella camera del marito sola con duo lumi
rimasta era, & auistasi che quello ch'ase venia
Polo da Fornari era facendolese incōtra di
pari volere dolcemente si riabbraciato e pos-
tisi ambi dua a sedere, Polo cosi a dire hebbe
incominciato, Minetta senza ch'io narri lo
amore ch'io t'ho portato vn tempo chiara-
mēte per mille e mille segni ti sei auista, on-
d'io dubitandomi di perderti, come hora ch'-
hauer ti perduta m'haueggio, non senza tuo
volere di anello come carissima moglie il dito
ti cinsi, ne altro per adempire nostre voglie ci
rimaneua ch'el presto e bell'ordine da te ritro-
uato, ond'io gia tramato hauea che frate Mi-
chele Sauli, il quale benissimo conosciuto tuo
padre, consapevole delle nozze far deueua,
aduene che da Amore e Gelosia giudato al
tuo cospetto a Nicolino Spinola, la vita tolsi,
tal che da te, dal padre e dalla patria se sal-
uarmi voleua absentarmi conuene, & in
Francia

Francia per commissione di mio padre piangendo
e in te sola pensando, miserabilmente vita fin
al mio ritorno ho fatta. Pur ha piaciuto
al cielo per piu tormentarmi della patria
del padre, e non di te farmi degno e di loro
la gratia perduta racquistare, & la tua contra
ogni ragione perdere, ahi lasso Minetta è
questa la fede datame? sono queste le promesse
fattemi? e questo quel tanto tuo amore? sono
queste le tue tante lacrime? sono questi i tuoi
tanti sacramenti? ahi lasso, che non solo mia,
non ti veggio, ma, del piu crudel nimico ch'io
tengo veggjoti essere posseduta, o sole, o luna
o stelle, o cieli, ch'alle mie infelici, meste do-
lenti, sfortunate, nozze fusti presenti, deh co-
me patire, come vedere come suportare posse-
sti sì horrendo, crudo, fero, & atroce caso?
ahi me lasso, perche mi sei scortese morte se
tu sola de miseri solo rifugio sei, a che piu
tardi: E così dicendo sovra'l delicato petto
della tremante e lacrimosa Giouane si lasciò
cadere, la quale dolcemente baciandole il viso,
e caramente consolatolo, che disperar non si
volesse che lei non pensando di piu riuederlo
imperoeche atteso solo vn anno intiero, e veduta
che speranza non c'era al suo ritorno, e dal padre
che già vecchio era affretta, e da parenti for-
zata,

zata, a mal suo grado Sinibaldo hauea per marito preso, & che piu che prima lei lo amaua, ne le farebe della vita auara. A tai parole Polo gl'occhi aprendo, carissima Minetta disse, poscia ch'en vita e dapoi morte com'io speraua & credeua nō t'ho posseduta, hora che maritata sei sēza biasimo potrai facilmente, di tanta lunga mia seruitute, e vero Amore premiarmi, che se marito essere non t'ho potuto, non negare ch'almeno amante, essere non ti deggia, che ben fai, che per donna santa & casta, che tenuta nella nostra città sia tra l'altre comparere non potrebbe, se di amante fusse priua, & gia nel principio de nostri amori fu da noi soua ciò fatto lungo discorso, & se da te mi fusse negata questa seconda gratia, qual cosa creder non voglio, in vita piu testare non vorrei, che'el fedel mio seruirti, e' l ueramente amarti, nō ingratitudine, anzi premio, da te come da valorosa, e faggia donna, meritar deue, Minetta uedendo che alquanti sospiri seguire il suo ragionamento a Polo negauano, disse non niego hora che maritata sono, se lecito, honesto, e facile come tu fai il compiacetti mi fusse, anzi tu con tutto il resto che teco in questa opinion concorre, di gran lunga in errore ui-
ve,

ve, & spero che tu istesso buone le mie ragioni farai. Vero è che figlia, donna e vecchia in questa città tra l'altre non potrebbe cōuerfare se di gallante priva fusse, Ma dimi credi ch'io t'amaua, so che per hauerti a molti segni auisto, dirai, si, & io ti dico, ch'ardeua e piu volte dall'estremo dolore forzata, e dalle fiamme amorose astretta fui per morirmi, q̄te volte s'abbiamo soli in loco ch'apena l'aria ci vede ritrouati & q̄tro & cinqu'hore di cōtinuo stati a fronte, & si stretti, che cui n'hauesse visto, mē, chi honestamēte giudicato ne haurebbe? dimmi q̄te fiate il petto, il viso gl'occhi, la frōte, mi basisti, altro mai da me ne hauesti? ne per tue preci, tue lagrime, per tuoi sacramenti le honestissime e caste mie voglie giamai romper possesti, e quante credi ne sono ch'agl'amāti di parole non che de fatti son'auare, la maggior parte, anzi tutte dunque le giouani non maritate se ben le vedi altrui festeggiare non corere si presto col giuditio a giudicarle, Se maritate sono, ti prouarò ch'io poteua meglio non sendo maritata, che maritata compiacerti. La donna ch'al marito è fuggeta, deue con ogni sapere con ogni rispetto, & indrustria, col suo intelletto considerare all'honore del marito, che per obligo,

c

e per

e per debito di farlo sono astrete, che vna minima fintilla di biasimo che fori uscisse, il pouero marito non huomo, anzi animale chiamere si potrebbe, & se bene in libertate me vedi, e ch'io libera ti pagio sappi che piu che serua sono, Che fidandosi il marito della moglie, e sapendo, che la donna ristretta solo ne van pensieri si somerge, doue ne nascono mille e mille mostruosi eccessi e scandali dannosi, da pensieri delle chiuse moglie, partoriti. Le donne in libertate poste, in vari ragionamenti & honesti discorsi il giorno spendeno ne si lasciano a van pensieri sovraggiungere, che visitandosi hor luna hor l'altra, lontane dalle inhoneste voglie viuono, poscia la notte loro cari mariti godono, e cosi questa noiosa vita honestamente, & senza biasimo alcuno passano. Se nelle Veie in villa a feste, & a giardini si trouano non sole andar si vedeno, doue che se lupi vengono, non pero le mangiano, ne per parlargli nell'orecchi, e loro altresì rispondendoli, hanno perciò le corna al marito piantate, Si che Polo mio, nō si deue giudicar altrui senza ragione, che ben fai quante volte meco sino alla mezza notte solo stato ti sei, impero che n'hauesti? ti concludo, e pregoti, ch'ame qual cara sorella debbi pensare perche
in

in vanò pensaresti, ne tu, ne altrui mentre I-
dio Sinibaldo mi conferua, da me altro che
cortesi parole, & honesti fatti hauer sperì;
Polo tutto buono fatto l'haurebbe, che l'ul-
time parole, pur pensando che donna cara-
mente pregata facilmente si riuolge pregatola
vna pezza che morire non lo lasciasse, & si
crudele nō le fusse, veggendo che in vano su-
plicaua e piangea, e che non solo mouere a
pietate la potea, anzi piu che marmo fredda,
o diamante dura, o qual aspidio sorda da lui
ritrouata era & che all'ira, e non alla merce-
de s'auicinaua, si lasciò talmente ala despera-
tione, e furia sovraggiungere che trahendo
fuori la spada, con quella, se la giouane pre-
ta non era su'l fiore de suo verd'anni la vita
finia, la discreta giouane parendo ad ella che
meglio era, Polo in vita conseruar deuesse,
che dalle donne per ingrata essere espulsa,
dispose di darle aita con animo, quand'ella
compiaciuto l'hauesse, a se stessa la vita leuare
accio ch'il giouane in vita restar deuesse, al qua-
le prima tai parole disse: Io non credeua che
per essere tu stato tre anni in Francia, si presto
natura cangiata hauesti, che prima faggio,
discreto, costumato, & accorto, non solo da
me, ma da tutta la cittate eri tenuto, hora il

Contrario veggio che diuenuto sei, qual furia,
qual rabia, qual pazia, ti conduceua ad essere
di te steso homicidia, vile appetito, inhoneste
voglie, vano desio, mostruosa voluntate, e non
vero amore, come gia mi mostraui e diceui,
di questa tua pazzia n'era cagione, Io son
contenta di compiacere alle sfrenate tue vo-
glie, eccomi hora a te sta a fare di me quello
che piu t'aggrada e piace, che fai, hor che
piu pensi, contenta l'animo tuo lasciuo, in-
nanzi che'l mio caro marito venghi, ne ti
pensare come il tuo volere adempiuto haurai,
ch'io resti in vita vn hora, perche non è di
viuer degna, ne deue in vita restare, la don-
na, che la fama, l'honore perduto haue, Su
dunque si comperi col mio morire il tuo vi-
uere, Il misero Polo si fiere parole vdēdo e
vedendo ch'ella l'anello da lei tanto guarda-
to le rendea, Anima e vita mia dissele, nō
vogl'Iddio, che tante castissime & sante voglie
fiano giamai per me rotte, Ond'io per piu'ra-
gioni quello sono e deggio essere, che per pu-
nitione la morte ascriuere poco pena mi si
deue, contentati di viuere, e di restare in vita,
solo per dimostrare all'altre Donne il modo
e la maniera di conseruare la honestate, da
poche hoggidi conosciuta, et io impremio di
tanta

tanta perfecta fede e lungò amore, vn solo basio ti chiegio, & con la fredda bocca, dalle rosate labra dela bellissima ed honesta Minetta solo vn basio ne tolse, & senza altro dirle o intetuallo porui, tratta fuori la nemica spada, appoggiando il petto soura la punta, nel fior della sua etate miserabilmente puose fin alla vita men cara che l'honore della casta giouane. Minetta ù crido trahendo al quale non solo la famiglia ma vicini corssi, veggendo a suoi piedi il morto giouane, molto di tal cosa si marauigliarono, il marito che dalla veia in quel hora in camera entrando, venuto era, veggendo fuori delle rene la metta dela spada al morto vscire, a parlare incominciar volea, se nō che Minetta innāzi che del caso horrendo adimandar volesse lacrimando cosi incominciò a dire, Sinibaldo credo che grandamente ti dei marauigliare a miei piedi il morto giouane vedere, sappi che egli è Polo da Fornari il quale inanzi ch'ate maritata fusse caramente mi amaua, & io parimēte lui & tanto innanzi questo nostro amore procedette che occoltamente me per moglie, & io lui per marito presi, aspetandosi pel mezzo d'alcūo fare a nostri padri tale matrimonio assapere, aduenne che Niccolino Spinola tentò
per

per essere di famiglia nobile, d'havermi per moglie, a Polo non so come sendo peruenuta tal cosa agl'orecchi, a Niccolino come tu ben fai la vita tolse, e Polo per nō andare nelle mani della corte sen fugitte in Francia, suo padre ottene per esser ricco nella reuolutione di questo stato, che'l figliolo repatriare potesse, e così a me venuto dolendosi, oltra modo, ch'io della fede mancata le sia, pregandomi che compiacergli del mio e tuo honore le volesse, io prima che mancarti la vita perdere hauea disposto, vedendo lui non potermi dal casto mio volere per cosa alcuna che mi dicesse mouere, senza altro dirmi, vn solo bacio in ricompensa di tanto suo amore prendendosi miserabilmente come vedi la vita finio, io vedendo tanto strano, e non piu mai forse vdito caso, e conoscendo non potere a tanto amore giamai ricompensare, e non volendo a l'altra vita lasciarlo inremunerato andare, & aspettandomi ch'io in questa partenza cōpagna eterna le sia, cō forte animo accōpagnarlo mi sono disposta, a te solo bastando, ch'io casta ne mora e da te casta ritrouata fui. Finite le lacrimose parole le quali mosso a piangere i circostanti hauean, posta soura la punta della homicida spada

spada la cādida è sinistra mama, vedendo
ch'el marito insieme con gl'altri, ch'a tanto
fiero spettacolo presenti erano, vietare la de-
siata morte le voleano, piu presta di loro alla
morte che quelli al suo scampo corse abra-
ciando e strigendo a se il suo tanto diletto
& caro Polo, Sinibaldo leuata la morta mo-
glie con vn mar di lacrime soura'l corpo del
morto giouine, a mandare il Padre del vno e
parenti del altro per partito prese, i quali con
mezza anzi tutta la cittate inteso si strano
caso la corsero, Al cui tremendo spettacolo
il misero padre soura il morto figliuolo giunto,
agl'occhi le lachrime & alla lingua le inter-
rote parole non negando da quelle dire cosi fu
sentito : figliuolo mio, ecco il tuo vechio e
sconsolato padre è questo figliuolo la letitia che
col tuo ritorno reccata m'hai ? sono queste le
infelici tue nozze cosi miserabilmente sul
fiore de tuoi verd'anni ? hai cercato la a te poca
cara vita finire, a cui mi lasci figliolo, alla
morte & non a me venire desiaui, o come poco
meco ne sei stato, non odi figlio l'infelice e
vecchio padre, non rispondi al afflitto e dolē
te tuo genitore ? e piu dir volsuto haurebbe se
vinto dal duolo soura a'l figliolo come morto
caduto non fusse, Piangea Sinibaldo Minetta

Minetta

Minetta ad ogni parola chiamando, piangea-
no li parenti, piangia tutta la cittate, pur al-
quato raconsolati, e cessato in parte il pianto,
le solenni essequie in santo Laurentio Chiesa
cattedrale ordinate furono, e per commissione
del padre del marito, e de parenti dentro vn
istesso sepolcro di marmo e d'oro lauorato,
ambe dua gl'amanti, ch'in vita godere non si
poterono, in morte il stare insieme nō le fu
negato, onde nel bellissimo sepolcro non solo
tutta la historia fu intagliata, ma scolpire in
lettere d'oro la fecero, acciò che passando al-
cuno forestiere per Genoua possi da pietate
mossa, di alcuna lacrimetta il sepolcro pian-
gendo adornare, doue fin adhoggi per
specchio dell'altre Donne che dela
santa honestate sono amiche,
cō grande riuerentia la
sacra tomba è
confer-
uata.

FINIS.

H I S T O R I A

D I L E T T E V O L E

D I D V O I A M A N T I.

I quai dopò molti trauagliati accidēti,
hebbéro del suo amore, vn
lietissimo fine.

Con altri casi seguiti, hora dal
Fortunato posti in luce.

VINETIA, sì come io credo che per molte cagioni sia notissimo a tutto il mondo, per essere, & esser stata madre di tanti valorosi spirti, capo di così saggia, & santa Repubblica, & appresso vero, & sicuro albergo di quella maggior bontà, ch'appaia al modo, è città posta et fondata in mezzo l'acqua nella più quieta, e tranquilla parte del mar Adriatico. Fu adunque nella detta Città vn Giouane nominato Camillo; di chiarezza di sangue, di bellezza di corpo, et d'animo, & di hauere quanto altro fusse a suoi giorni da Dio, dalla fortuna, dalla natura aiutato; era costui innamorato, & ardea estremamente delle bellezze, et bel valore d'una giouanetta, chiamata per nome Virginia, & ella lui di sommo contento, & di somma sodisfattione. Amando il giouane costei ardentissimamente non lasciava occasione alcuna, ne ad alcuna fatica perdonava, pur che la potesse tal'hor vedere. Ma per la gelosia, che il padre, & la madre di Virginia n'hauuano, non gli potè mai venire in animo che altra via ci potesse essere da trarne a fine desiderato, questa sua amorosa impresa, che il persuadere la giouane a fuggirsene cō esso lui in altra parte. Ne troppo badò, che per vna lettera d'ogni suo

penfiero fece confapeuole la giouane; certificandola non ci effere altra via di poterne giamai a cōclufione, che bona fuffe peruenire. Et oltre a ciò non poter piu lungamēte viuere in tale ftato, & con tanto affanno. La innamorata giouane, che nō men per lui, che egli per lei fi faceffe, ardeua, & pena infinita fopportaua, anco che grauiffimo fallo le pareffe, ciò facendo, cōmettere; pure alla fine fi rifolfe di fare ogni fuo volere. Et così diedero ordine indi a pochi giorni ritrouarfi infieme, & prender fuga fopra un nauilio, che di là alla volta di Ragufa fe ne andaua, carico di merce. Perche uenuto il giorno fra loro determinato, & che apunto uento profpero al nauiglio fpiraua, Camillo tolta feco una notte la giouane, con effa fopra il legno sì conduffe, hauendo però prima fatto prouifione d'ogni cofa neceffaria a cotal viaggio, & oltre a ciò hauendo ancora di molti dinari, & de molte gioie di valore infinito, inuolate al padre, che ricchiffimo mercatante era Il che fatto, dopò poco fpatio il padrone comandò, che sì defferò le uele al uento, & che col nome di Dio s'incomincialfe il uiaggio, il che preftamente fu fatto, al cui viaggio fu molto contraria la
fortuna,

fortuna, perciò che egli non si era discostato ancor da terra cento miglia, che in sul tramontar del Sole il mare tutto diuenuto bianco cominciò a gonfiare, & con mille altri segni a minacciarli di grá tempesta. Onde il padrone della naue di ciò subito accorgendosi, voleua dar ordine con gran prestezza di fare alcun riparo, ma la pioggia, e'l uento l'affaltarono in un tratto così rouinosamente, che non gli lasciauan far cosa che si uoleffe, e molto l'aria in un tratto diuenuta sì buia che nō si scorgeua cosa del mondo, se nō che tal'hor balenando appariva un certo bagliore, che lasciandogli poi in un tratto in maggior scurità, faceua parer la cosa assai piu horribile, e piu spauentosa. Ma che pietà era a veder quei poveri passaggieri per volere anco egli riparar a' minacci del cielo, far bene spesso il contrario di quel che bisognaua? et se il padrone diceua lor nulla, egli era sì grande il romore dell'acqua che pioueva, e dell'onde che cazzauan l'vna nell'altra, e così strideuan le funi, e fischiauau le vele, & i tuoni & le faette faceuano vn fracasso sì grande, che niuno intendeua cosa che si dicesse, et quanto piu cresceua il bisogno, tanto piu mancua l'animo a ciascuno. Che cuor credete

de-
1199
dete voi che fosse quel de poueretti, vedendo
la naue che hor pareua se ne volesse andare
in cielo, e poco poi fendendo il mare se
ne volesse scendere nell'inferno? che rizzar i
capelli pēsate voi che fosse il parer che'l cielo
tutto conuerso in acqua si volesse piuere
nel mare? et all'hora il mare gonfiando, vo-
lesse salir su nel cielo? che animo vi stimate
voi che fosse il loro a veder altri gittar in
mare le robbe fue più care, per manco male?
la sbattuta naue lasciata a discretion di uēti,
et hor da quei sospinta, et hor dall'onde
percolta, tutta piena d'acqua se n'andaua cer-
cādo d'un scoglio che desse fine a le fatiche
de gli sfortunati marinari, i quali non sapēdo
che fare, si bacciauano l'un l'altro, et si det-
tero a piangere et gridare quanto piu forte
poteuano, o quanti voleuano cōfortare altrui,
che haueuan mestier di conforto, finiuan le lor
parole o in sospiri, o in lacrime, o quanti poco
fa si faceuan beffe del cielo, che hor pareuan
monacelle in orationi, chi chiamaua la Ver-
gine Maria, chi S. Nicolò di Bari, chi gri-
daua S. Ermo, chi volea ire al sepolchro, chi
farfi Frate, chi tor moglie per l'amor d'Id-
dio, quel mercatante vuol restituire, quell'al-
tro non vuol far piu l'vsura, chi chiama il
padre,

padre, chi la madre, chi si ricorda de gli amici, chi de figlioli, et il veder la miseria l'un dell'altro, & l'hauerfi compassione l'uno all'altro, et l'udir lamentar l'un l'altro, faceua cosi fatta calamità mille volte maggiore, stādo gli sfortunati adūq; in cosi fatto periglio, lo arbore sopraggiunto da vna gran ruina di uenti, si spezzò, perciò che non si tosto hebbè rotto, e fracassato l'arbore, che il mare a bonacciar cominciò, si che nō solamēte non pareua piu quello, che diāzi a loro s'era dimostrato, ma faceua star dubbiose le genti, se egli poteua piu mai turbarfi, nelle quali tranquillità, & bonaccia apparue loro maggior trauaglio, & piu tēpestosa procella, percioche due fuste, gran pezzo quà, e là, come perdute, nello istesso tempo dal mare combattute, a drittura nell'istesso loco cacciate, nell'abonacciare, che fecero l'onde, quinci arriuarono, e come persone pratiche, & accorte, in un subito s'accorsero questo essere un nauiglio per fortuna rotto. La onde prestamente messosi in arme, con impeto grande, et senza trouare chi a loro facesse ne difesa, ne contrasto, quel poco, che a miseri la fortuna hauea lasciato, tolsero loro, e tutte le persone che li paruero atte o al remo, ouero a poter

poter vendere, fra i quali fu la misera Virginia, et l'infelice Camillo. Erano le fuste di doi corsari, per la qual cosa fu diuisa la preda in due parti, così le persone, come ancora le robbe, che la fortuna et il tempo haueua loro cōcesso di rapire; che nō s'erano arrischiati di fermarsi troppo con loro. Perciò che i luoghi doue si trouano le spiagge di questa nostra riuiera sono cōtinuamente popoli; et poco lontane le fortezze, et luoghi habitati. Per la qual cosa era stato loro forza togliere quella maggior parte di preda c'haueuano potuto, & poscia prender fuga. Volse la sorte, che a un corsaro toccò hauere la bella Virginia; la quale percioche al partire della sua città in habito di maschio uestita s'era, per maschio fu da tutti tenuta; et dall'altro corsaro, Camillo fu destinato al remo; percioche giouane poderoso era, et di bona lena. Laqual cosa fe a ciascun di loro parue strano, & dispiacque ognuno da per se, se lo puo pēfare. Ahi per quante uite hauria ciascuno di loro cōperata una morte. Ahi con quante morti uiueuano i miseri, la uita che parue loro tollerabile assai, mentre per la compagnia de corsari si poteuano uedere; ancora che fra tanti affanni, & in preda a cose

a cose vili, & crudeli genti. Ma poscia (il che
nō fu molto dopò la presa loro) che i corsari
si diuisero, et una Fusta uerso di Rodi, et l'altra
uerso Mesfina drizzò la proua, all'hora co-
minciarono a sentire quelle passioni, alle
quali non si presta fede se non da chi le
proua. Deh diceua l'infelice Amante. Mor-
te, perche non m'uccidi? perche non mi
trai di pena? Ahi Camillo crudele? foggion-
geua poi, dunque sarai cotanto ingrato, che
essendo stato cagione di tãto errore, & hauē-
do procacciata alla tua cara dōna pena, &
dolore così aspro, et così infinito, tu nō ne
voglia fare sopportando, la penitēza? Cres-
cano i tuoi tormenti se crescer possono. Ahi-
me s'aumentassero. eglino con la somma di
quei della mia Virginia, et ella n'andasse li-
bera, & senza pena alcuna. Ma questo non
farebbe accrescermi doglia, anzi fora un li-
berarmi da quanta giamai io nō te potessi ha-
uere. O occhi lucenti oue sete hora, che
nel mezzo a così graue, et tempestoso mare,
non mi rasserenate il tempo? o bellissime guan-
cie, perche non posso io, come già contēplā-
doui obliare la mia cruda pena? O dolcissime
parole, ou'è quella armonia così soaue, che
mi fece star dubioso un tēpo, anzi creder ser-

1137
mamēte, che altroue nō fosse il paradiso: che
poss'io credere di voi se non tristi e dolosi ac-
centi? senō che voi chiamate in vano chi ui
dia soccorfo? Ben vi veggio fulgentissime stel-
le tutte offocate, e tenebrose fatte dalla larga
pioggia delle lagrime amare. Bē credo io,
che il bel viso, il quale la neue e rose vincer
soleua di candidezza, e di vaghezza, hora sia
smarrito, e di color di terra. Deh piaccia a
Iddio, che a te infelicissima giouane soccorra
la morte, prima che da tu atto villano da così
vil gēte riceua. Con tai et altre simil parole
il misero si doleua. Et dall'altro lato, non
men di lui si lamentaua la sfortunata Virgi-
nia, la qual vedēdosi priua d'ogni suo bene,
& d'ogni speranza di poterlo mai piu vedere
e sola fanciulla fra così crude, e dispietate ma-
ni, sempre dirottissimamente piangendo, nelle
lacrime però dā molti altri prigionj accom-
pagnata, così fra se dicea. Ahime chi mi
porgerà soccorfo giamai se l'ultima proua di
ogni mia speranza ho veduta restar vana? io
sperai misera di morire, tosto che del mio
Camillo priua mi vedeua, & io non solamēte
sono restata priua, ma lo veduto come vi-
lissimo schiauo, essere da villissime genti posto
in catena, et al remo, per mia cagione, et
anchora

anchora viua rimango. Ahi fanciulla poco
honestà e mào fortunata, quāto maggiorvile
a te stessa, et al tuo amante veniua dalla tua
honestà, che della tua fragilità nō ha fatto?
Quāto men crudel a lui faresti stata, se fra
le pene d'amore l'hauesti lasciato morire.
Cōsidera quāto, et quale tormento egli hora
soporta solamente perche tu piu amoreuole
di quel che allo stato tuo diceuole nō era, te
gli sei dimostrata. O crudo Amore, che
non soccorri hora a tuoi infelici serui, essen-
do tu sola, cagione d'ogni sua miseria! tu
(nō come il vulgo chiama) sei Dio di pace &
di cōcordia: ma si bene irreparabile congrega-
tore di strabocheuoli casi, & di crudi & au-
uerfi accidēti. Chi puo dire hauere giamai
per tua cagione, hauuta cōtentezza alcuna?
o ueramente non hauer comprato un momē-
to di tuo piacere, con un mare di lacrime,
d'affāno, passione & di tormento? Con tali
querele tutta uia lachimando, la bella Vir-
ginia acerbamēte si doleua, aspettādo d'hora
in hora peggior fortuna. Fra il quale spatio
la fusta ond'ella sopra si ritrouaua, a Rodi
capitò, nel qual luogo il corsaro fatto prima
ricco presente, de' prigionieri, & di danari al
Sig che alla guardia della città si ritrouaua,

il reſto in terra fece iſcaricare, et poſcia la prima coſa tutti i ſchiaui ſecondo l'uſo Turcheſco a ſuon di tröbetta uēdere. La onde Virginia, alle mani d'un mercatante Fiorentino ſe ne peruēne. Il qual all' hora trouādofi giūto nell' Iſola, con una naue carca di merce, che alla volta di Genoua ſe ne giua, lei cōperò, credendola maſchio per trecēto fiorini d'oro & tra poco, fatto uela a Genoua cō eſſo ſeco la traſſe, et d'indi a Firēze. Et perche d'infinita bellezza, & gratia la uide, al Duca di Fierēze ne fece dono. Però ſempre credendo che maſchio, & nō femina foſſe. Dall'altro lato l'infelice Camillo con la catena al piede, & il remo alle braccia, fu cōdotto al la Vallona, nel qual luogo come piacque a Dio, da una Galeotta Siciliana, fu preſo il Corſaro, e tutti i Chriſtiani ſchiaui liberati, & i Turchi iſieme con il padrone loro alla catena poſti. Dellaqual uētura poco allegrādofi Camillo, per nō ſaper nuoua della ſua cara Virginia, ſe ſteſſo deliberò di piu non ritornare i Vinegia giamai. Perche iuiatoſi uerſo il regno di Napoli, vi ſi fermò al ſeruitio d'un Caualliero di nobiliſſima famiglia per otto meſi. Poſcia deliberatoſi di paſſar in Franza verſo Roma,
et

et poi in Toscana, e gionse vna sera a hore ventitre in Firenze. Nella qual città all'hosteria dell'Angelo albergò, doue la notte fu le cinque hore, in vna camera, doue insieme con lui erano senza sapere che si fossero stati posti a dormire quattro malandrini, fu con loro in compagnia preso, e legato, & finalmente senza altra effaminatione; percio che costoro erano huomini di troppo male affare, condannato a morte. Per la qual cosa il misero iscusandosi, non restaua di piangere, & pregare, che almeno innāzi che egli morisse, gli fusse cōcesso poter parlare quattro parole al Sign. La qual cosa gli fu concessa, sì perche a ogn'uno gli faceva male, per venderlo giouinetto di gratioso aspetto, sì per che ancora i masnadieri l'hauēan dinotato per huomo da loro nō mai piu visto ne conosciuto. Fu adūque il misero condotto auanti al Duca, il qual dopò hauerlo alquanto rimirato tutto dal capo alle piante, & tra se molto commendato gli dimandò qual cosa egli andasse cercando, et come con quei ladri accompagnato si fosse, e egli rispondēdo il vero molto saggiamente si diffese. Manifestando ogni cosa, et di qual patria fosse, e qual fortuna così miseramēte attorno lo aggirasse

Alle

Alle qual parole trattasi auanti la bella Virginia, che ancora conosciuto non l'haueua, però che egli era di quel che esser soleua trasfigurato assai per i riceuuti oltraggi, et piu per la perdita di lei, e che piu tosto ogni impossibil cosa, che qui vederlo giamai douea ragioneuolmēte credere, cō honestissima maniera gittatasi in terra a' piè del Duca, dopò molte lacrime, così a dire cominciò. Eccellentiss. Sig. sapiate, che ciò che questo giouane ha qui auati a vostra altezza ragionato è vero, & io piu d'ogn'altra persona viuēte ne posso dar vera testimonianza. Io quella sfortunata Virginia sia, per la qual egli ha sopportato tanti trauagli sono, & quando meglio Vost. Excell. assicurare se ne voglia facciammi ella aprire il petto, che dētro vi trouerà l'immagine di costui, la qual vi scolpì Amore il giorno, che io vinta dalle sue virtù, mi diedi ī preda. Se questo parue marauiglioso al Duca, pensilo ciascuno, il qual fin'all'hora per maschio hauea creduto Virginia. Onde hora ritrouandola femina, come Signor gētile, e cortese, indi a pochi giorni, essendo ancor fatto chiaro d'alcuni mercāti costoro essere due giouani di nobilissima famiglia, & appresso esser stato vero ciò,

ciò, che dalla lor lingua udito haueua, cō
solennissima pompa, fece che Camillo la sua
cara Virginia si come egli desideraua, prese
per moglie, e dopò con honoreuol compa-
gnia a Venetia ricchi d'infiniti presenti, li
mandò. I quali così ricchi (mercè del gene-
roso Duca) et contenti, dopò tanti trauagli,
con infinita allegrezza di tutta la città ritor-
narono alle case loro, doue furon riceuuti
honoratissimamente, sempre magnificādo Id-
dio, e poscia con eterna lode del Duca di
Firenze, con belli, e virtuosi figliuoli, in
santa pace viuono.

Nouella di Mariotto Sanese.

DICO adunque che in Siena non è gran
tempo fu già un giouane di honorata famig-
lia, costumato, e bello molto, chiamato Ma-
riotto Mignarelli, il quale essendo ardente-
mente innamorato d'vna leggiadra giouane
chiamata Giannozza figliuola di un notaio,
in processo di tempo ottenne d'esser da lei
parimente amato. Perche desiderando l'vna
parte, et l'altra di peruenire a quel fine che
promette amore a' suoi seguaci, et cercar
diuerse vie, e niuna trouandone che buona
fosse,

fosse, la giouane che era non men prudente che bella, deliberò di prenderlo occultamēte per marito, accioche se per disauentura si venisse a saper qualche cosa, haueffero legittima scusa & honesta, & per dar compimento al fatto con l'opera, tolta la giouane per moglie, & dattosi Mariotto per un pezzo vn bel tempo con la Giānozza, ma la fortuna che spesse volte suole esser nimica de gl'altrui piaceri, riuolse tutte le allegrezze di costoro in affanni, e ciò fu che venēdo Mariotto vn dì a parole con un'altro cittadino assai honoreuole, et azzuffatifi insieme la cosa uenne a tanto che Mariotto ammazzò colui con un bastone, perch'essendo egli nascosto, e non lo hauēdo la famiglia del podestà ritrouato, fu perpetuamente bandito di Siena. Ora qual fosse il dolor della giouane, et del nuouo sposo coloro lo fanno, che han prouato ciò che sia amore. Io dirò ben questo che i giouani nell'ultima lor partenza, piu volte tramortirno in braccio l'un l'altro. Finalmente dando essi luoco al dolore, e confortandosi il giouane con speranza di trouar modo di ritornar alla patria, deliberò di partirsi non solamēte di Toscana, ma anco d'Italia, & di andarsene in Alessandria

dria oue egli hauea suo zio chiamato M. Nicolò, mercatate famoso et huomo di grand'affare. Partitosi adunque Mariotto, et raccontato il tutto a un suo fratello, lo pregò caramente che gli desse particolare auiso della sua Giannozza di mano in mano secondo che occorreuan le cose. Ma poi che egli fu giunto in Alessandria riceuuto dal zio con grā festa a traficar le sue cose, tuttaua haueudo con gran contento ogni mese nuoua della sua Giannozza. Hora auenne che stādo le cose in questi termini, il padre di Giannozza molestato da diuerse persone a maritar la figliola, le cominciò a persuader questo fatto, perche ella scusandosi per diuerse ragioni, perciocche ella speraua il ritorno di Mariotto, e vedēdo che le sue scuse non le valeuan nulla; fece nuouo proponimēto. Ella disse al padre ch'era contenta di quanto egli volea, et mandato per vn suo amico, col mezo del qual hauea tolto Mariotto per marito, gli scoperse tutto l'animo suo pregandolo a darle aiuto. L'amico sentēdo l'amo di costei rimase tutto stupido, finalmente astrettolo, con parole e doni, cōpose vna poluere, la qual beuuta nell'acqua, non solamente facea dormir per il spatio di tre gi-

orni ma operaua per così fatto modo che chi ne beuea era giudicato per morto, et la mandò alla giouane, la qual riceuutala cō allegrezza auisò il suo Mariotto di ciò ch'ella intendeua di fare. Et non molto dopo beuuta quella poluere, soprapresa da vn gran stupore cadde in terra come morta. La onde fatto il rumor grande da famigliari di casa, vi corsero i vicini, et il padre dolente a morte, il qual veduta la figliuola in quel termine, fatti venir medici che con argomenti l'aiutassero, fu da tutti loro tenuto per fermo ch'ella fosse morta, perche dopò molti piati di suo padre, et di tutti coloro che la conofceuano, fu honoreuolmente sepolita in S. Agost. Hora venuta la mezza note, e gia appressandosi l'hora che il beueraggio douea finir l'operation sua, l'amico di Giannozza andatosene alla sepoltura con vn suo cōpagno la cauaron fori, e condottala in vna camera, con fuoco, & con altri argomenti scaldandola, & stroppiciandola bene, la fecero risentir, del che tornata nel suo primo essere trauestita d'habito se n'andò con l'amico a Porto Pisano, e quiui trouate alcune Galee per Alessandria vi sali fu. Ma auene che le lettere prima mādate da Giannozza
non

non arriuorno a tēpo, percioche hauēdo il fratello di Mariotto auisato Mariotto della morte della fanciulla, e doue era stata sepellita, & tutto quel ch'era auenuto, tenendo egli il tutto per fermo entrò in così fatto dolore che egli si dispose di non voler più viuere, e nō valēdo i prieghi, ne cōforti di suo zio, deliberò di tornarsene a Siena, & quiui trauestito porfi a piè del Sepolchro della Giānozza, et pianger tanto quāto gl'occhi gli poteuan durare riputādosi a gratia qualunq; uolta egli fosse anco ricono sciuto per bandito d'esser menato a giustitia per vscir di tant'affanno, poi ch'era morta colei ch'egli amaua sopra tutte le cose del mondo, perche fatto feco questo proponimento, senz'altro dire al zio, montato su le Galee Vinitiane si condusse a Napoli, et poi se ne vēne in Thoscana, giunse in Siena vestito da pellegrino, e postosi in un certo hospitale che non era molto habitato senza dardi se notitia alle sue brigate, se ne andaua a conueneuol hora alla chiesa, doue la sua Giannozza fu se pellita, e quiui dinanzi al suo sepolchro amaramēte piangeua, desiderādo grandemente d'entrar nella sepoltura per poter di colei morta godere, la quale essendo uiua non hauea potuto mai so-

disfar interamente l'animo suo, perche tolti
suoi ferri e restādo un giorno occulto nella
chiesa, la seguente notte si affaticò per così
fatto modo, ch'egli pose il coperchio della
sepoltura su pontelli, e uolendo intrar di
dentro auenne che il segrestano di andaua a
sonar matutino, sentì il rumore, che cercādo
per chiesa, auēne a costui, il qual apunto si
calaua nel sepolcro la onde pēfando il sagres-
tano ch'egli fosse quiui per spogliar qual che
morto, si mise a gridare al ladro, al ladro,
perche in uno istante ui corsero tutti i frati,
et oltre a ciò cominciādosi a far giorno ui
furono anco molte altre persone, le quali pre-
so costui, in uno instante lo conobbero per
Mariotto Mignarelli, la onde fu ripiena tutta
Siena inanzi che fosse di chiaro, del che per-
uenuta la nuoua di questo fatto alla Signo-
ria, fu cōmesso al Podestà ch'egli mandasse
per lui, e quello ne facesse che le leggi coman-
dauano. La onde essendo Mariotto condot-
to al palazzo del podestà, senz'altramēte a
spettar la corda, raccontò la cagione della sua
disperata uenuta, la quale con tutto che mo-
uesse a compassione ogn'un che l'udì, non di-
meno non uolendo il Podestà mancar alla
giustitia, lo se secondo l'ordine del suo ban-
do

do decapitare. Dall'altra parte Giannozza che si era partita da Pisa con l'amico, dopò molti mesi con molti trauagli gionta in Alefandria, se ne andò a ritrouar Nicolò al qual scopertasi, e narnatagli la cagione per la qual ella era andata i quei paesi, ogni altra cosa raccontandogli che l'era auenuta, Nicolò fu a una hora e da vna marauilia, e da compaffion soprapreso, e poi che egli la hebbe honoreuolmēte riceuuta, e fattala riuestire come donna, e data licenza all'amico, raccontò alla fuenturata giouane come et per qual disperatione il suo Mariotto per la nuoua riceuuta di lei s'era partito senza dirgli nulla di come egli l'hauea piāta per morta. Alle parole di Nicolò, soprapresa la dōna da così fatto dolore che s'accorò non puote star ferma. Perche venutole vn finimento di cuore, cadde tramortita in terra, con gran dolor di Nicolò il quale aiutandola con diuersi argomēti, finalmēte la fe ritornar in se stessa. Et poi ch'ella dopo molti dolori pose fine a' pianti, si consigliarono ciò che fosse da fare. Finalmēte dopò molti discorsi conchiusero di tornarsene a Siena, e morto o viuo, che si fosse Mariotto, riparar all'honor della fanciulla in quel miglior modo che si fosse potuto,

et

et riuestitasi la donna da huomo, & montati
in Galea, in breue tempo arriuarono a Piom-
bino, et quindi tacitamente si cō dussēro a
una possessione di Nicolò presso a Siena, &
dimandando di Mariotto, trouarono ch'egli
era stato decollato tre giorni inanzi alla ve-
nuta loro, la qual cosa da loro vditā, ancora che
per innanzi l'hauessero preueduto, nondimeno
fatti certi come staua la cosa, rimase la Gi-
annoza cōi fattamente sbigottita che ella
fu per morire. Ma sostenendola Nicolò co-
foi suoi ricordi, dispose la giouane a entrar
in un monistero, la quale accettato il config-
lio e da una buona e santa Badessa riceuuta,
dedicò tutto il rimanente della sua vita a
Dio, nondimeno ricordandosi del suo Mari-
otto & hauendosi posto a cuor la sua dis-
auentura, infermata si grauemente in breue
spatio di tempo se ne mori. Et
cōi gl'infelici amanti finirono i
giorni loro, senza hauer
punto di contentez-
za in questo
mondo.

IL FINE.

LA GIVLIETTA DI MESSER
LVIGI DA PORTO.

LA CIVILTÀ DI FERRA
LUGLI DA FERRA

A MADONNA LVCINA SAVOR-
GNANA, LVIGI DA
PORTO.

POSCIA che io gia sono assai giorni passa-
ti con uoi parlando diffi, di uolere una
compassioneuole nouella da me gia udi-
ta, et in Verona interuenuta scriuere; m'e
paruto esser mio debito in queste poche
charte distenderlaui; si perche le mie parole
appo uoi non pareffero uane, si ancho perche
a me, che misero sono, ragionar de casi de
miseri amanti, di che ella è piena, s'apper-
tiene, et appresso al uostro ualore indriz-
zarla; accio che possiate leggendola chiara-
mente uedere, a quai rischi, a quai traboc-
cheuoli passi, a quai crudelissime morti i
miseri et cattiuelli amanti sieno il piu delle
uolte d'amore condotti. Et ancho uolenti-
eri a uoi la mando, accio che douendo per
auentura ella essere l'ultimo mio lauorio in
questa arte, in uoi lo scriuere mio finisca,
et come sete porto d'ogni ualore, et d'ogni
uirtu; cosi della picciola barchetta del mio
ingegno anchor siate, la quale carica di molti
et uarij difiri d'amore sospinta per gli men
profondi pelaghi de la Poesia ha molto fino

a qui folcato, et accio che ella a uoi giungendo possa ad altri, che piu felicemente et con meglior stella nel gia detto mare nauighi, et timone et remi et uela donando, disfarmata sicuramente alle uostre riue legarsi. Prendetela adunque madonna ne l'habito a lei conueneuole, nel quale ella è, et leggetela uolentieri, si per lo suggetto, che pieno di pietade mi par che sia, come ancho per lo stretto uincolo di parentado, et di dolce amistà; che tralla leggiadra persona uostra, et chi la scriue si ritroua. Dico adunque che si come uoi stessa uedeste, mentre il Cielo contra me in tutto ogni suo sdegno riualto non hebbe, nel principio della mia giouanezza all' arte dell' arme mi diedi, et in quella molti grandi, et ualorosi huomini seguitando, nella diletteuole uostra patria del Frigoli alcun tempo mi effercitai, per la quale quando publicamente, et quando priuamente hor qua, hor la m'era bisogno d'andare. Haueua io per continuo uso caualcando, di menar sempre meco tra gli altri un mio Arciere Veronese, huomo di forse cinquanta anni, pratico nel mestiere, et piaceuolissimo, et (come quasi tutti i Veronesi sono) bellissimo fauellatore, chiamato Pellegrino.

grino. Questi, oltre che animoso, et esperto
soldato fosse, leggiadro era, et forse piu di
quello, che agli anni suoi si farebbe conue-
nuto, innamorato sempre ; il che al suo ua-
lore doppio ualore aggiugnea : Onde egli le
piu belle nouelle, et con migliore ordine et
gratia si dilettaua di raccontare, et massima-
mente quelle, che d'amore trattaualo ; che
alcuno altro, che io udisi giamai. Per la-
qual cosa partendo io da Gradisca, oue in
alloggiamento mi staua, et con costui et due
altri miei forse d'amore sospinto uerso Vdine
uenendone ; laqual strada molto solinga in
quel tempo, et tutta per la guerra arsa, et
distrutta era ; et molto dal pensiero sopra-
preso, et lontano da gli altri uenendomi,
accostatomisi il detto Pellegrino, come colui
che i miei pensieri s'indouinaua, cosi mi disse.
Volete uoi sempre in trista uita uiuere, perche
una bella crudele altrimenti mostrando poco
u'ami ? Et benche io contro me stesso dica :
pur perche meglio si danno, che non si ri-
tengono i buon consigli, ui dirò patron mio ;
che oltre che a uoi nell'effercitio ; che fete,
lo entrar molto nella prigion d'amore si dif-
dica ; si tristi son quasi tutti i fini, a quali
egli ci conduce ; che è un pericolo il segui-
tarlo,

tarlo, et in testimonianza di ciò, quando uoi
piaceffe, potrei io una nouella nella mia citta
auenuta; che la uia men foletaria et men
rincrefceuole ci farebbe; raccontarui: nel
la quale sentirefte come due nobili amanti
d'amore a misera et piatosa morte guidati
follero, et gia hauendo io fatto segno di do-
uerlo udire uolentieri, egli così incominciò.

NOVELLA.

NEL tempo che Bartholomeo dalla Scala Sig-
nore cortese et humanissimo il freno alla mia
bella patria, et stringeua, et rallentaua; fu-
rono in lei (secondo, che il mio padre diceua
hauer udito) due nobilissime famiglie, per
contraria fattione, ouer per particolare odio
tra se nimiche, l'una i Montecchi, et l'altra
i Cappelletti nomata. Dell'una delle quali si
crede certo essere questi, che hora in Vdine
dimorano, cio è messer Nicolo, et messer
Giouanni hora detti Monticoli, di Verona
per strano caso quiui uenuti ad habitare:
benche poco altro di quello de gli antichi fe-
co habbiano in questo luogo recato, fuor che
la lor cortese gentilezza. Et auenga che io
alcune

alcune uecchie cose leggendo habbia trouato, come queste due famiglie unite cacciarono Azzo da Esti gouernator della detta terra, che col fauor de san Bonifaci poscia ui ritornò; non dimeno, si come io la udi, senza altramente mutarla a uoi la sporro.

Furono adunque come io dico in Verona sotto il gia detto Signore le sopradette famiglie, di ualorosi huomini et di ricchezza ugualmente dal Cielo et dalla fortuna dotate; tralle quali; come il piu delle uolte tralle gran case si uede a uenire; che che la cagione se ne fosse; crudelissima nimistà regnaua. Per la quale gia piu huomini erano cosi dell' una come dell' altra morti, inguisa, che tra per istanchezza, et per le minaccie del Signore; che con dispiacere grandissimo le uedeua nimiche; di farsi piu male ritratte s'erano, et senza altra pace col tempo in modo domesticate; che gran parte de loro huomini insieme parlauano. Essendo cosi costoro quasi rappacificati; auenne un carnasziale che in casa di messere Antonio Cappelletti huomo festoso et piaceuolissimo; il quale il primo della famiglia era; molte feste si fecero et di giorno, et di notte: oue quasi tutta la città concorreua.

Ad

Ad una delle quali una notte (come è de gli amanti costume) che le lor donne, si come col cuore, così ancho col corpo (pur che possano) ouunque uanno seguono; un giouane de Montecchi una sua crudel donna seguendo si condusse. Era costui giouane molto, et bellissimo, et grande della persona, leggiadro et accostumato assai: perche trattasi la Maschera, come ogni altro faceua, et in habito di donna trouandosi, non fu quiui occhio, che a rimirarlo non si riuolgesse, si per la sua bellezza; che quella di qualunque bella donna, che quiui fosse aguagliaua; et si per marauiglia, che in quella casa (massimamente la notte) uenuto fosse. Ma con piu efficacia che ad alcuno altro, ad una figliuola del detto messere Antonio uenne ueduto, che egli sola haueua; et la quale bellissima, et baldanzosa, et leggiadrissima era. Costei ueduto il giouane con tanta forza nell'animo la sua bellezza riceuette; che al primo incontro de loro occhi di piu non esser di se medesima le parue. Stauasi costui in riposta parte della festa con poca baldanza tutto solo; et rade uolte in ballo, o in parlamento alcuno si trametteua; come quegli, che d'amore guidatoui con molto sospetto ui staua. Il che alla
giouane

giouane forte doleua: percióche piaceuolissimo udiua che egli era, et gratioso. Et passando la mezza notte, et il fine del festeggiare uenendo, il ballo del Torchio, o del Cappello, che dire il uogliamo, et che tutto di nella fine delle feste ueggiamo usare; s'incominciò. Nel quale in cerchio standosi l'huomo la donna, et la donna l'huomo a sua uoglia permutando si piglia. In questa danza d'alcuna donna fu il giouane leuato: il quale dapoi a caso presso la già innamorata fanciulla s'andò a porre. Era dall'altro canto di lei un nobil giouane Marcuccio guercio nominato: il quale per natura così il Luglio, come il Genaio, le mani sempre freddissime haueua: perche giunto Romeo Montecchi (che così era il giouane nomato) al manco lato della donna, et come in tal ballo s'usa di fare, la bella sua mano in man presa, disse a lui quasi di subito la giouane, forse uaga di udirlo fauellare: Sia benedetta la uostra uenuta qui presso me, messer Romeo; alla quale il giouane, che già del suo mirare accorto s'era, marauigliato del parlar di lei disse. Come madonna benedetta la mia uenuta? Et ella rispose sì, benedetto il uostro uenire qui appo me, percióche uoi almen questa sinistra

nistra mano calda mi terrete, la doue Marcuccio la destra m'agghiaccia. Costui pre-
so alquanto d'ardire segui. Se io a uoi
con la mia mano la uostra riscaldo; uoi
cobe uostri occhi il mio cuore accendete.
La donna dopo un brieue sorriso schifando
d'esser con lui ueduta, o udità ragionare an-
chor gli disse. Io ui giuro la mia fede Ro-
meo, che non è qui donna, la quale a gli oc-
chi miei bella paia, quanto uoi, il giouane
gia tutto di lei acceso rispose: Quale io mi
sia farò alla uostra bellezza, se a quella non
spiacerà, sempre fedel seruo. Lasciato poco
appresso il festeggiare, et tornato Romeo alla
sua casa, considerata la crudeltà della primi-
era sua donna, che di molto languire poca
mercede gli donaua, deliberò quando a cos-
tei ciò fosse in grado, quantunque de suoi
nemici discesa, tutto donarsi. Dall'altro
canto poco ad altro che a lui sempre penfan-
do la giouane, dopo molti sospiri tra se istimò,
lei douer sempre felice essere; se costui per
isposo hauer potesse. Ma per la nimistà,
che trall'una et l'altra casa era, con molta
paura poca speme di giungere a sì lieto grado
teneua; onde fra due pensieri di continuo
uiuendo a se stessa piu uolte disse: O sciocca
me

me a qual uaghezza mi lascio io in così strano labirintho guidare ; oue senza scorta restando uscire a mia posta non ne potro ? gia che Romeo Montecchi non m'ama : perioche per la nimistà, che ha co miei, altro che la mia uergogogna non puo cercare. Et posto che per ispota egli me uolesse ; il padre mio di darglimi non consentirà gia mai. Dapoi nell' altro pensiero uenendo diceua : chi sa ? forse che per meglio rappacificarsi insieme queste due case ; che gia stanche et fatie sono di farsi trallor piu guerra ; mi potrebbe anchora uenir fatto d'hauerlo in quella guisa, che io lo disidero. Et in questo fermatafi cominciò essergli d'alcun guardo cortese. Accesi adunque i due amanti di ugual fuoco, l'un dell'altro il bel nome et la effigie nel petto scolpita portando dier principio, quando in chiesà, quando a qualche finestra a uagheggiarsi intanto ; che mai bene ne l'uno ne l'altro haueua, senon quanto si uedeuano. Et egli massimamente, si de uaghi costumi di lei acceso si ritrouaua ; che quasi tutta la notte con grandissimo pericolo della sua uita, se stato ui fosse trouato, dinanzi alla casa dell'amata donna solo si staua ; et hora sopra la finestra della sua camera per forza tiratosi, iui senza

che ella o altri il speffe ad udirla parlare fi
fedeua ; et hora sopra la strada giaceua. A-
uenne una notte, come Amor uole, la Luna
piu del solito rilucendo ; che mentre Romeo
era per falire sopra il detto balcone, la gio-
uane (o che cio a caso fosse, o che l'altre fere
sentito l'haueffe) ad aprire quella finestra ne
uenne ; et fattasi fuori il uide : il quale cre-
dendo, che non ella, ma qualche altro il
balcone apriffe ; nell'ombra d'alcun muro
fuggir uoleua : onde ella conosciutolo, et
per nome chiamatolo gli disse ; Che fate qui
a questa hotta cosi solo ? et egli gia racco-
nosciuta hauendola rispose : quello che amor
uole. Et se uoi ci foste colto, disse la don-
na, non potreste uoi morirci di leggiero ?
Madonna rispose Romeo si ben che io qui po-
trei ageuolmente morire ; et ci morirò di certo
una notte, se uoi non m'aitate. Ma perci-
oche io sono anchora in ogni altro luogo cosi
presso alla morte, come qui ; procaccio di
morir piu uicino alla persona uostra, che io
possa ; con la qual di uiuer sempre bramerei ;
quando al Cielo et a uoi piaceffe. Allequai
parole la giouane rispose. Da me non ri-
marrà mai, che uoi meco honestamente non
uiuiate, non restasse egli piu da uoi, o dalla
nimistà ;

nimistà ; che tralla uoftra et la mia cafa ueggo. A cui il giouane diffe: Voi potete credere che piu non fi poffa bramare cofa di quello ; che io uoi di continuo bramo ; et perciò quando a uoi fola piaccia di effere così mia, come io d'effere uoftro difidero ; io il farò uolentieri : ne temo che alcun mi ui tolga già mai : et detto quefto, meffo ordine di parlarfi un'altra notte con piu ripofò, ciafcun del luogo oue era fi dipartì. Dapoi andato il giouane piu uolte per parlarle, una fera che molta neue cadeua, all'ufato luogo la ritrouò, et diffele: Deh perche mi fate languire ? non ui ftringe pietà di me, che tutte notti in così fatti tempi fopra quefta ftrada u'aspetto ? al quale la donna diffe: Certo sì, che uoi mi fate pietà : ma che uorefte che io faceffi fe non pregarui che ue ne andafte ? allaqual fu dal giouane rifpofto: che uoi mi lafciafte nella camera uoftra entrare ; oue potremmo piu agiatamente parlare infieme. Allhora la bella donna quaſi ſdegnando diffe: Romeo io tanto u'amo, quanto ſi poſſa perfona lecitamente amare ; et piu ui concedo, di quel che alla mia honeſtà non ſi conuerrebbe: et queſto fo io d'amore col ualor uoſtro uinta. Ma ſe uoi penſaſte o per lungo uagheggiarmi,

o per altro modo, piu oltre come innamorato, dell'amor mio godere; questo pensiero in tutto lasciate da parte: che alla fine in tutto uano il trouarete. Et per non tenerui piu ne pericoli; ne quali ueggo essere la uita uostra uenendo ogni notte per queste contrade; ui dico, che quando a uoi piaccia d'accettarmi per uostra donna; che io son presta a darmiui tutta; et con uoi in ogni luogo, che ui sia in piacere, senza alcun rispetto uenire. Questo solo bramo io, disse il giouane: facciasi hora. Facciasi rispose la donna: ma rifacciamolo poscia nella presenza di frate Lorenzo da san Francesco mio confessore; se uolete, che io in tutto et contenta mi ui dia. O, disse allei Romeo, dunque frate Lorenzo da Reggio è quel, che ogni secreto del cuore uostro fa? si, disse ella; et serbisi per mia sodisfattione a fare ogni nostra cosa dinanzi allui. Et quiui posto discreto modo alle lor cose, l'un dall'altro si dipartì. Era questo frate dell'ordine minore, Philosopho grande, et scientiato di molte cose, cosi naturali come magiche; et in tanta amistà con Romeo era che la piu stretta forse in que tempi tra due non si sarebbe ritrouata. Percioche uolendo il frate ad un tratto et in buona openione

openione del sciocco uolgo essere, et di qualche suo diletto fruire; gli era conuenuto per forza d'alcun gentile huomo della città fidarsi; tra quali egli questo Romeo giouane tenuto animoso et prudente haueua eletto; et allui il suo cuore, che a tutti gli altri fingendo teneua celato, nudo scoperto haueua. Perche trouatolo, Romeo liberamente gli disse, come egli desideraua d'hauere l'amata giouane per donna; et che insieme haueuano costituito, lui solo douere essere secreto testimonio delle lor nozze, et poscia mezzano a douer fare, che 'l padre di lei a questo d'accordo consentisse. Il frate di ciò contento fu; si perche a Romeo niuna cosa harebbe senza suo gran danno potuta negare; si anchora perche pensaua; che forse per mezzo suo sarebbe questa cosa a bene succeduta: il che allui molto honore harebbe dato appo il Signore et ogni altro che hauesse disiderato queste due cose uedere in pace. Et essendo la quaresima, la giouane un giorno fingendo di uolerfi confessare, al monisterio di san Francesco andata, et in un di que confessori, che tali frati et massimamente gli offeruanti anchora usano, entrata, fece frate Lorenzo dimandare. Il quale iui sentendola per di dentro

tro al conuento insieme con Romeo nel medesimo confessoro entrato, et ferrato l'uscio, una lama di ferro tutta forata; che tralla giouane et effi era, leuata uia, disse allei: Io ui foglio sempre ueder uolentieri figliuola: ma hor piu che mai qui cara mi fete: si cosi è, che il mio messer Romeo per uostro marito uogliate. Al quale ella rispose. Niuna altra cosa piu disidero; che d'esser legittimamente sua: et percio sono io qui dinanzi al conspetto uostro uenuta, del qual molto mi fido; accioche uoi insieme con Iddio a quello, che d'amore astretta uengo a fare, testimonio siate. Allhora in presenza del frate, che'l tutto in confessione diceua accettare, per parola di presente Romeo la bella giouane sposò; et dato tralloro ordine d'esser la seguente notte insieme, basciatifi una sola uolta, dal frate si dipartirono: ilqual rimessa nel muro la sua rete, ad altre donne confessare si rimase. Diuenuti i due amanti nella guisa, che udito hauete, secretamente marito et moglie, piu notti del loro amore felicemente goderono, aspettando col tempo di trouar modo; per lo quale il padre della donna, che a lor disiderii contrario essere sapeuano, si potesse placare. Et cosi stando interuenne,
che

9
che la fortuna d'ogni mondano diletto nimica non fo qual maluagio seme spargendo fece tralle lor case la gia quasi morto nimistà rinuerdire in modo ; che piu giorni le cose sono sopra andando ne Montecchi a Cappelletti, ne Cappelletti a Montecchi ceder uolendo, nella uia del corso s'attacorono una uolta insieme: oue combattendo Romeo, et alla sua, donna rispetto hauendo, di percuotere alcun della sua casa si quardaua ; pure alla fine essendo molti de suoi feriti, et quasi tutti della strada cacciati, uinto dalla ira sopra Thebaldo Cappelletti corso ; che il piu fiero de suoi nimici pareua ; d'un sol colpo morto il distese ; et gli altri, che gia per la morte di costui erano come smarriti, in grandissima fuga riuolse. Era gia stato Romero ueduto ferire Thebaldo in modo, che l'homicidio celare non si poteua : onde data la querela dinanzi al Signore, ciascun de Cappelletti solamente sopra Romeo gridaua. Perche dalla Giustitia, di Verona in perpetuo bandito fu. Hor di qual core queste cose udendo la misera giouane diuenisse ; ciascuna, che bene ami ; nel suo caso col pensier ponendosi il puo di leggieri confiderare. Ella di continuo si forte piagnea ; che niun la poteua racconsolare :

et

et tanto era piu acerbo il suo dolore ; quanto meno con persona alcuna il suo male scoprire ardiua. Dall'altra parte al giouane solo per rispetto della donna il partirsi della sua patria grauaua : ne uolendo sene per cosa alcuna partire senza torre da lei commiato ; et in casa sua andare non potendo, al frate ricorse : alquale che ella uenir douesse, per un seruo del fu a padre molto amico di Romeo fu fatto sapere : et ella ui si condusse. Et andati amendue nel confessoro assai la lor sciaura insieme pianfero, pure alla fine disse ella allui : che faro io senza di uoi ? di piu poter uiuere non mi da il cuore. Meglio farebbe che io con uoi ouunque uene andaste, mi uenissi. Io mi accorciero queste chiome ; et come seruo ui uerrò dietro : ne da altro meglio o piu fedelmente, che da me, potrete esser seruito. Non piaccia a Dio anima mia cara ; che quando meco uenir doueste, in altra guisa che in luogo di mia Donna uimenassi ; disse allei Romeo. Ma percioche io son certo che le cose non possano lungamente in questo modo stare, anzi che la pace tra nostri habbia a seguire ; onde anchora io la gratia del Signore di leggieri impetrai ; intendo che uoi senza me per alcun giorno

giorno ui restiate : et posto che le cose secondo che io diuiso non succedesseno ; altro partito al uiuer nostro si prenderà. Et questo deliberato tralloro, abbracciatifi, et basciatifi mille uolte, la donna, ciascun di lor piagnendo si dipartì ; pregandolo assai, che piu uicino che egli potesse, le uollesse stare ; et non a Roma o a Firenze, come detto haueua, andarsene. Iui a pochi giorni Romeo, che nel monistero di frate Lorenzo era fino all' hora stato nascosto, si dipartì ; et a Mantoua come morto si ridusse ; hauendo primieramente detto al seruo de la donna, che cioche di lui intorno al fatto di lei in casa sua udisse, al frate facesse di subito intendere ; et ogni cosa operasse di quel, che la giouane gli comandasse con uera fede ; se il rimanente del guiderdone promessogli desideraua d'haue-
re. Partito di molti giorni Romeo, et la giouane sempre lagrimosa mostrandosi ; il che la sua gran bellezza faceua mancare ; le fu piu fiate dalla madre, che teneramente l'amaua, con lusingheul parole addimandato, qual fosse di questo suo pianto la cagione, dicendole ; O figliuola mia da me al pari della mia uita amata qual doglia da poco in qua ti tormenta ? onde è, che tu in brieue

spatio senza pianto non istai; che sempre si
lieta esser soleui? se forse alcuna cosa brami;
falla a me sola palese: che di tutto, purché
lecito sia, ti farò consolata: non di meno
sempre deboli ragioni di tal pianto dalla
giouane rendute le furono: onde pensando la
madre; che in lei uiuesse; disio d'hauer ma-
rito; il quale per uergogna, o per tema te-
nuto celato, il suo pianto generasse; un gi-
orno credendo la salute della figliuola cer-
care, et la morte procacciandole, col marito
disse: Messere Antonio io ueggo già molti
giorni questa nostra fanciulla sempre piag-
nere in modo: che ella (come uoi potete
uedere) quella, che esser soleua, più non
pare: et auenga che io molto l'habbia della
cagion del suo pianto esaminata; onde egli
uenga, da lei perciò ritrarre non posso: ne
da che proceda, saperè. Io da me stessa direi;
se forse per uoglia di maritarsi; la qual, come
saggia fanciulla, non osasse far palese; ciò
non auenisse. Onde prima che ella più si
consumasse, direi che fosse buono darle ma-
rito; che ogni modo ella diciotto anni, que-
sta santa Euphemia fornì: et le donne, come
questi anni di molto trappassano, perdono
più tosto che no, della loro bellezza. Oltra
che

che elle non son mercatantia da tener molto in casa : quantunque io la nostra in ueruno atto ueramente non conoscessi mai altro, che honestissima. La dote so io che hauete gia piu di apparecchiata : ueggiamo dunque di darle condeceuoole marito. Messere Antonio rispose, che faria ben fatto il maritarla. Et commendò molto la figliuola ; che hauendo questo disio, uoleffe prima fra se stessa affiggersene ; che allui, o alla madre richiesta farne : et fra pochi di cominciò con un de conti da Lodrone trattar le nozze : et gia quasi per conchiuderle essendo, la madre credendo alla figliuola grandissimo piacer fare le disse : Rallegrati hoggimai figliuola mia ; che non guari di tempo passerà, che tu sarai ad un gentilhuomo degnamente maritata : et cesserà la cagion del tuo pianto : la quale auenga che tu non m'habbia uoluto dire ; pur per gratia di Dio io l'ho compresa : et così col tuo padre ho io operato, che sarai contenta. Alle quai parole la bella giouane non potè ritenere il pianto : onde la madre allei disse : Credi che io ti dica la bugia ? non passeranno otto giorni, che tu serai d'un bel donzello della casa di Lodrone moglie. La giouane a questo parlare piu forte rad-

doppiaua il pianto : perche la madre lusingandola disse : Dunque figliuola mia non farai tu contenta ? alla quale ella rispose. Mai no madre, che io non ne farò contenta. A questo soggiunse la madre : Che uorresti dunque ? dillo a me ; che ad ogni cosa per te disposta sono : disse allhor la giouane. Morir uorrei, et non altro. In questo dire madonna Giouanna (che cosi era la madre nominata) la qual fauia donna era ; comprese la figliuola d'amore essere accesa : et rispostole non so che da lei si separò. Et la sera uenuto il marito, gli narrò cioche la figliuola piangendo risposto l'hauuea : il che molto gli spiacque : et pensò che fosse ben fatto, prima che piu innanzi le nozze di lei si trattassero ; accioche in qualche uergogna non si cadesse ; d'intender d'intorno a questo qual fosse la openione sua : et fattalasi un giorno uenire innanzi le disse : Giulietta (che cosi era della giouane il nome) io son per nobilmente maritarti : non ne farai contenta figliuola ? al quale la giouane alquanto dopo il dir di lui taciutosi rispose : Padre mio no, che io non ne farò contenta. Come, uoi dunque monaca Farti ? disse il padre : et ella Messer non so ; et con le parole le lagrime ad
un

un tempo mandò fuori : alla quale il padre disse : Questo so io che non uuoi : donati dunque pace : che io intendo d'hauerti in un de conti da Lodrone maritata. Al qual la giouane forte piagnendo rispose : Questo non fie mai. Alhora messer Antonio molto turbato sopra la persona assai la minacciò ; se al suo uolere ardisse mai piu di contradire ; et oltra questo se la cagion del suo pianto non faceua manifesta : et non potendo dallei altro che lagrime ritrarre ; oltra modo scontento con madonna Giouanna la lasciò ; ne doue la figliuola l'animo hauesse, accorger si potè. Haueua la giouane al seruo, che col suo padre stava ; il qual del suo amore consapeuole era, et che Pietro haueua nome ; cioche la madre le disse, tutto ridetto ; et in presenza di lui giurato, che ella anzi il ueleno uolontariamente berebbe ; che prender mai, anchor che ella potesse, altri, che Romeo per marito, del che Pietro particolarmente secondo l'ordine per uia del frate n'hauea Romeo auisato ; et egli alla Giulietta scritto ; che per cosa alcuna al suo maritare non consentisse, et meno il loro amore facesse aperto : che senza alcun dubbio fra otto, o dieci giorni egli prenderebbe modo di

di leuarla di casa del padre. Ma non potendo
messere Antonio et madonna Giouanna
insieme ne per lusinghe ne per minaccie dalla
figliuola la cagion perche non si uoleffe ma-
ritare intendere ; ne per altro sentiero tro-
uando di cui ella innamorata fosse; et hauen-
dole piu fiate madonna Giouanna detto :
Vedi figliuola non piagnere horamai piu ;
che marito a tua posta ti si darà ; se quasi
uno de Montecchi uoleffi : il che son certa
che tu non uorrai : et la Giulietta mai altro,
che sospiri, et lagrime, non le rispondendo ;
in maggior sospetto entrati deliberarono di
conchiuder piu tosto che si potesse le nozze ;
che trallei et il Conte da Lodrone trattate
haueuano. Il che intendendo la giouane
dolorosissima sopra modo ne diuenne : ne sa-
pendo che si fare la morte mille uolte al gi-
orno disideraua : pur di fare intendere il suo
dolore a frate Lorenzo fra se stessa deliberò ;
come a persona, nella quale dopo Romeo
piu, che in altra speraua ; et che dal suo
amante haueua udito, che molte gran cose
sapeua fare : onde a madonna Giouanna
un giorno disse : Madre mia io non uog-
lio, che uoi marauiglia prendiate, se io
la cagion del mio pianto non ui dico :
percioche

percioche io stessa non la fo, ma solamente di continuo in me sento una si fatta maninconia: che non che l'altre cose, ma la propria uita noiosa mi rende; ne onde ciò m'auenga, fo fra me pensare, non che a uoi, o al padre mio dire il possa: se da qualche peccato commesso, che io non mi ricordasse, ciò non m'auenisse. Et perche la passata confessione molto mi giouò; io uorrei piacendo a uoi riconfessarmi: acciò che questa Pasqua di Maggio, che è uicina, potessi in rimedio de miei dolori riceuer la soaue medicina del sacrato corpo del nostro Signore. A cui madonna Giouanna disse, che era contenta. Et iui a due giorni menatala a san Francesco dinanzi a frate Lorenzo la pose: il quale prima molto pregato haueua, che la cagione del suo pianto nella confessione cercasse d'intendere. La giouane come la madre da se allargata uide; così di subito con mesta uoce al frate tutto il suo affanno raccontò: et per lo amore et carissima amistà, che trallui et Romeo ella sapeua che era, il pregò, che a questo suo maggior bisogno aita porgere le uoleffe. Alla quale il frate disse: Che posso io farti figliuola mia in questo caso, tanta nimistà tralla

tralla tua casa et qualla del tuo marito essendo? disse allui la mesta giouane: Padre io so che sapete assai cose fare; et a mille guise mi potete aiutare, se ui piace: ma se altro bene fare non mi uolete; concedetemi almen questo: Io sento preparare le mie nozze ad un palagio del mio padre: il quale fuori di questa terra da due miglia uerso Mantoua è; oue menar mi debbono, accioche io men baldanza di rifiutare il nuouo marito habbia: et la, doue non prima farò; che colui, che sposare mi dee, ui giungerà: datemi tanto ueneno, che insieme possa me da tal doglia et Romeo da tanta uergogna liberare: se non con maggior mio incarico et suo dolore un coltello in me stessa sanguinerò. Frate Lorenzo udendo l'animo di costei tale essere, et pensando quanto egli nelle mani di Romeo anchor fosse; il quale senza dubbio nimico gli diuerrebbe, se a questo caso non prouedesse; alla giouane cosi disse: Vedi Giulietta, io confesso, come tu fai, la metà di questa terra; et in buon nome sono appo ciascuno; ne testamento o pace niuna si fa, ch'io non u'interuenga; per la qual cosa non uorrei in qualche scandalo incorrere, o che s'intendesse che io fossi interuenuto

interuenuto in questa cosa giamai, per tutto l'oro del mondo: pur perche io amo te et Romeo insieme; mi disporrò a far cosa, che mai per alcuno altro non feci; si ueramente, che tu mi prometterai di tenermene sempre celato. Al qual la giouane rispose: Padre datemi pur securamente questo ueneno: che mai alcuno altro che io nol saperà. Et egli allei: Veneno non ti darò io figliuola: che troppo gran peccato farebbe, che tu così giouanetta et bella ti morissi. Ma quando ti dia il cuore di fare una cosa, che io ti dirò; io mi uanto di guidarti sicuramente dinanzi al tuo Romeo. Tu fai che l'Arca de tuoi Cappelletti fuori di questa chiesa nel nostro cimitero è posta. Io ti darò una poluere; la qual tu beendola per quarantaotto hore; ouer poco piu o poco meno, ti farà in guisa dormire; che ogni huomo per gran medico, che egli sia non ti giudicherà mai altro che morta. Tu serai senza alcun dubbio, come se fossi di questa uita passata, nella detta Arca sepellita: et io quando tempo fie, ti uerrò a trarne fuori; e terrotti nella mia cella, fin che al capitolo, che noi facciamo in Mantoua, io uada; che fie tosto: oue trauestita nel nostro habito al tuo marito ti menerò:

Ma dimmi non temerai tu; del corpo di Thebaldo tuo cugino; che poco ha, che iui entro fue sepellito? La giouane gia tutta lieta disse: Padre se io per tal uia peruenir douessi a Romeo; senza tema ardirei di pafar per lo Inferno. Horfu dunque disse egli, poi che cosi sei disposta, io son contento di aitarti. Ma prima che cosa alcuna si facesse, mi parria, che di tua mano a Romeo la cosa tutta interamente scriuessi: acciocheegli morta credendoti in qualche strano caso per disperatione non incorresse: perche io so, che egli sopra modo t'ama. Io ho sempre frati, che uanno a Mantoua; oue egli, come fai, si ritroua. Fa che io habbia la lettera; che per fidato messo allui la manderò. Et detto questo il buon frate; senza il mezzo de quali niuna gran cosa a perfetto fine condurci ueggiamo; la giouane nel confessoro lasciata alla sua cella ricorse: et subito allei con un picciol uasetto di poluere ritornò, et disse: Te questa polue: et quando ti parrà, nelle tre o quattro hore di notte, insieme con acqua cruda senza tema la bera: che dintorno sei comincerà operare; et senza fallo il nostro disegno ci riuscirà ma non ti dimenticar perciò di mandarmi la lettera, che
a Romeo

a Romeo dei scriuere : che importa assai.
La Giulietta presa la poluere alla madre tutta
lieta ritornò, et dissele : Veramente madonna,
frate Lorenzo è il miglior confessore del
mondo. Egli m'ha sì racconfortata ; che la
passata tristitia più non mi ricordo. Madonna
Giouanna per la allegrezza della figliuola
men trista diuenuta rispose : In buona
hora figliuola mia, farai che anchor tu rac-
consoli lui alle uolte con la nostra elemosina :
che poveri frati sono : et così parlando se ne
uenero a casa loro. Già era dopo questa
confessione fatta tutta allegra la Giulietta in
modo, che messere Antonio et madonna
Giouanna ogni sospetto, che ella fosse inna-
morata, haueuan lasciato : et credeuano,
che ella per istrano et maninconoso accidente
hauesse i preteriti pianti fatti : et uolentieri
l'harebbono lasciata stare così per allhora sen-
za più dire di darle marito. Ma tanto a den-
tro in questo fatto erano andati ; che più
tornare a dietro senza incarico non si poteua.
Onde uolendo il Conte da Lodrone, che al-
cun suo la donna uedesse ; essendo madonna
Giouanna alquanto cagionevole della perso-
na, fu ordinato, che la giouane accompag-
nata da due zie di lei a quel luogo del padre,

che hauemo nominato, poco fuori della città andar douesse: a che ella niuna resistentia fece, et andoui. Oue credendo la Giulietta che il padre così all'improviso l'hauesse fatta andare, per darla di subito in mano al secondo sposo; et hauendo seco portata la poluere, che il frate le diede; la notte uicino alle quattro hore; chiamata una sua fante; che seco alleuata s'era, et che quasi come sorella teneua, fattosi dare una coppa d'acqua fredda, dicendo che per gli cibi della sera auanti sete sosteneua; et postole dentro la uirtuosissima poluere, tutta la si bebbe. Et dapoi in presenza della fante et d'una sua zia che u'era disse: Mio padre per certo contra mio uolere non mi darà marito, s'io potrò. Le donne, che di grossa pasta erano, anchor che ueduto l'hauessero bere la polue, la qual per rinfrescarsi ella diceua porre nell'acqua; et hauessero udite queste parole; non perciò le intesero, o sospicarono d'alcuna cosa; et tornaronsi a dormire. La Giulietta spento il lume, et partita la fante, fingendo di levarsi per alcuna opportunità naturale, del letto si leuò; et tutta de suoi panni si riuestì; et tornata nel letto comes'hauesse creduto morire, così compose sopra quello il corpo suo meglio

meglio che ella seppe: et le mani sopra il petto
poste in croce aspettaua che'l beueraggio ope-
rasse: il qual poco oltre due hore stette a
renderla come morta. Venuta la mattina,
et il Sole gran pezza salito essendo, fu la
giouane nella guisa, che detto u'ho, sopra il
suo letto ritrouata; et essendo uoluta fue-
gliare, ma non si potendo, et gia quasi tutta
fredda trouandola, ricordandosi la zia et la
fante dell'acqua et della poluere, che la notte
beuuta haueua, et delle parole da lei dette,
et piu uedendola essersi uestita, et da se stessa
sopra il letto a quel modo racconcia; la po-
luere ueneno, et lei morta senza alcun dub-
bio giudicarono. Il romor tralle donne si
leuò grandissimo, et il pianto, massimamente
per la sua fante: la qual spesso per nome
chiamandola diceua: O madonna questo è
quel, che diceuate, mio padre contra mia
uoglia non mi mariterà. Voi mi domandaste
con inganno la fredda acqua; la quale la
uostra dura morte a me apparecchiaua. O
misera me di cui prima mi dorrò? della
morte, o di me stessa? Io sola et uoi et me,
il uostro padre et la uostra madre ad un trat-
to hauerò morto. Deh perche sprezzaste
morendo la compagnia d'una uostra serua;
la

la qual uiuendo cosi cara mostraste d'hauere?
che cosi, come io sempre con uoi uolentieri
uiuuta sono, cosi ancho con uoi uolentieri
morta farei: et cosi dicendo salita sopra il
letto la come morta giouane stretta abbrac-
ciaua. Messer Antonio, il quale non lon-
tano era, il rumore udito tutto tremante
nella camera della figliuola corse: et uedutala
sopra il letto stare, et inteso cioche beuuto
et detto haueua; quantunque morta la sti-
masse; pure a sua sodisfattione prestamente
per un suo medico, che molto nella sua casa
usaua, a Verona mandò: il qual uenuto, et ue-
duta, et alquanto tocca la giouane, disse lei essere
gia piu hore per lo beuuto ueneno di questa
uita passata. Il che udendo il tristo padre in
dirottissimo pianto entrò. La mesta nouella
alla infelice madre in poco spatio peruenne:
la qual da ogni uital calore abbandonata come
morta cadde: et risentitasi con un femminile
grido, quasi fuori del senno diuenuta, tutta
percotendosi, chiamando per nome la amata
figliuola empiva di lamenti il Cielo; dicendo
io ti ueggo morta o mia figliuola sola requie
della mia uecchiezza. Et come m'hai o cru-
dele potuto lasciare, senza dar modo alla tua
misera madre di udire le ultime tue parole?
almen

almen fosse io stata a ferrare i tuoi begli occhi. O carissime donne, che a me presenti sete: aitatemi morire; et se in uoi alcuna pietà uiue, le uostre mani, prima che il mio dolore, mi spengano. Et tu grande Iddio del Cielo; poiche si tosto, come uorrei; non posso morire; con la tua saetta togli me a me stessa odiosa. Così essendo da alcuna donna solleuata, et sopra il suo letto posta, et da altre con assai parole confortata non restaua di piagnere amaramente, et di dolersi. Appresso tolta la giouane del luogo oue ella era, et a Verona portata, con essequie grandi et horreuolissime da tutti i suoi parenti et amici pianta, nella detta Arca nel cimiterio di san Francesco per morta fu seppellita. Hauea frate Lorenzo; il quale per alcuna bisogna del monistero poco fuori della città era andato; la lettera, che la Giulietta scrisse, et che egli a Romeo mandar doueua, data ad un frate, che a Mantoua andaua: il quale giunto nella città; et essendo due o tre uolte alla casa di Romeo stato, ne per sua gran sciagura trouatolo mai in casa, et non uolendo la lettera ad altri che allui proprio dare, anchora in mano l'hauea; quando Pietro credendo morta la Giulietta, quasi disperato,

disperato, non trouando fra Lorenzo in Verona, deliberò di portare egli stesso a Romeo così mala nouella; quanto la morte della sua donna pensaua che essere gli douesse. Perche tornato la fera fuori della città al luogo del suo patrone, la notte seguente si uer Mantoua caminò, che la mattina per tempo ui giunse: Et trouato Romeo; che anchora dal frate la lettera della donna riceuuta non haueua; piagnendo gli raccontò, come la Giulietta morta haueua ueduta sepellire; et cioche per lo adietro ella haueua et fatto et detto, tutto gli raccontò. Il quale questo udendo pallido, et come morto diuenuto tirata fuori la spada si uolle ferire per ucciderfi. Pur da Pietro ritenuto disse: La uita mia in ogni modo piu molto lunga esser non puote; poscia che la mia propria uita è morta. O Giulietta mia io solo sono stato della tua morte cagione: percioche, come io ti scrissi, a leuarti dal Padre tuo non uenni. Tu per non abbandonarmi morir uolesti: et io per tema della morte uiuerò solo? questo non fie mai. Et a Pietro riuolto, donatogli un bruno uestimento, che egli in dosso hauea disse: Vanne Pietro mio. Indi partitosi Romeo, et solo ferratosi, ogni altra cosa men
trista

trista che la uita parendogli, quel, che di se stesso far douesse, molto pensò : et alla fine come contadino uestitosi, et una guastadetta d'acqua di serpe, che di buon tempo in una sua cassa per qualche suo bisogno serbata hauea, tolta, et nella manica messalasi, a uenir uerso Verona si mise, fra se pensando et desiderando, ouer per mano della giustitia, se trouato fosse, rimaner della uita priuato (solo che la morte piu horreuole fosse stata) ouer nell'Arca, la qual molto ben sapeua doue era, con la sua donna rinchiudersi, et iui morire. A questo ultimo pensiero si gli fu la fortuna fauoreuole ; che la sera del di seguente, che la donna era stata sepellita, in Verona senza esser da persona conosciuto entrò ; et aspettata la notte, et gia sentendo ogni parte di silentio piena, al luogo de frati minori, oue l'Arca era, peruenne. Non haueuano anchora questi frati conuentuali il luogo di san Fermo in Verona : ne gli altri offeruanti da essi diuidendosi haueuan quello di san Bernardin fondato : ma in una Chiesa del nome di san Francesco intitolata ; nella quale egli gia stette, et nella Cittadella anchor si uede ; la sua uera regola a nostri tempi dal loro licentioso uiuere guasta per-

fettamente offeruando insieme dimorauano :
presso le mura della quale dal canto di fuori
erano allhora appoggiati certi Anelli di pi-
etra ; come in molti luoghi fuori delle chiese
ueggiamo : uno de quali antica sepoltura di
tutti e Cappelletti era ; et nel quale la bella
giouane si staua. A questo accostatosi Ro-
meo (che d'intorno le quattro hore esser po-
teua) et come huomo di gran nerbo che egli
era, per forza il coperchio leuatogli, et con
certi legni a ciò disposti, che seco portati ha-
ueua, in modo puntellato hauendolo, che con-
tra sua uoglia chiuder non si poteua ? dentro
u'entrò, et lo richiuse. Hauea seco il fuen-
turato giouane recato una lume orba, per
poter la sua donna alquanto uedere : la qual
leua i i puntelli, et rinchiufosi nell'Arca, di
subito tiro fuori, et aperse : Et iui la sua
bella Giulietta sopra ossa et stracci di molti
morti, come morta, uide giacere. Onde
immantenente forte piagnendo cosi cominciò
a dire : O occhi ; che a gli occhi miei foste,
mentre al Cielo piacque, chiare luci : O
bocca da me mille uolte si dolcemente bascia-
ta, et dalla quale cosi faggie parole si udiuano :
O bel petto, che'l mio cuore in tanta letitia
albergasti : oue io hora ciechi, muti, et fred-
di

di uì ritrouo? come senza uoi ueggo, parlo,
o uiuo? O misera mia donna oue sei d'Amore
condotta? il quale uuole che poco spatio due
tristi amanti et spenga et alberghi. O ime
questo non mi promise la speranza et quel
desio, che del tuo amore primieramente
m'accefero. O fuenturata mia uita a che
ti reggi? et cosi dicendo gli occhi, la bocca,
et il petto le basciaua ogni hora in maggior
pianto abbondando; nel qual diceua: O fas-
so, che sopra mi sei, perche addosso caden-
domi non fai uie piu brieve la mia uita? ma
percioche la morte in libertà d'ogniuno esser
si uede; uilissima cosa per certo è disiderar-
la, et non prenderlasi: et cosi l'ampolla, che
con l'acqua uenenosa nella manica haueua,
tirata fuori parlando seguì: Io non so qual
destino sopra i miei nimici et da me morti
nel lor sepolchro a morire mi condanni. Ma
poscia che o mia anima presso alla donna
nostra cosi gioua il morire hora, moriamo:
Et in quella postasi a bocca la cruda acqua
nel suo petto tutta la riceuette. Dapoi presa
l'amata giouane nelle braccia forte stringen-
dola diceua: O bel corpo ultimo termine
d'ogni mio disio se alcun sentimento dopo il
partir dell'anima t'è restato; o se ella il mio

crudo morir uede ; priego, che non le dispiaccia, che non hauendo io teco potuto lieto et palese uiuere, almen secreto et mesto teco mi moia ; et molto stretta tenendola la morte aspettaua. Gia era giunto l'hora ; che il calor della giouane la fredda, et potente uirtu della poluere douesse hauere estinta ; et ella fuegliarsi. Perche stretta et dimenata da Romeo nelle sue braccia si destò ; et risentitasi dopo un gran sospiro disse : Oime oue son io ! chi mi stringe ? misera me chi mi bascia ? et credendo che questi frate Lorenzo fosse, gridò : A questo modo frate serbate la fede a Romeo ? a questo modo allui mi condurrete sicura ? Romeo la donna uiua sentendo forte si marauigliò ; et forse di Pigmalion ricordandosi disse : Non mi conoscete o dolce donna mia ? non uedete che io il tristo uostro sposo sono, per morire appo uoi, da Mantoua qui solo et secreto uenuto ? La Giulietta nel monimento uedendosi, et in braccio ad uno ; che diceua essere Romeo sentendosi, quasi fuori di se stessa era : et da se alquanto sospintolo, et nel uiso guatatolo, et subito racconosciutolo, abbracciandolo mille basci gli donò ; et poi gli disse : Qual sciochezza ui fece qua entro et con tanto pericolo

ricolo entrare? non ui bastaua egli per le mie lettere hauere inteso, come io mi douea con lo aiuto di frate Lorenzo finger morta; et che di brieue farei stata con uoi? Allhora il tristo giouane accorto del suo gran fallo incominciò: O misera la mia forte, o sfortunato Romeo, o uie piu di tutti gli altri amanti dolorissimo; io di ciò uostre lettere non hebbi giamai: et quiui le raccontò, come Pietro la sua non uera morte per uera gli disse: onde credendola morta haueua per farle morendo compagnia iui presso lei tolto il ueneno; il qual come acutissimo sentiuu, che per tutte le membra la morte gli cominciua mandare. La sfortunata fanciulla questo udendo si dal dolore uinta restò; che altro, che le belle sue chiome et l'innocente petto batterfi et stracciarfi fare non sapeua: et a Romeo, che gia risupino caduto era, baciandolo spesso un mare delle sue lagrime spargere sopra: et essendo piu pallida, che la cenere diuenuta tutta tremante disse: Dunque nella mia presenza et per mia cagion douete Signor mio morire? Et il Cielo patirà, che dopo uoi (ben che poco) io uiua? Misera me almeno a uoi la mia uita potessi io donare, et sola morire: alla quale il giouane

ne con uoce languida rispose: Se la mia fede
e'l mio amore mai caro ui fu; per quello ui
priego, che dopo me non ui spiaccia la uita
se non per altra cagione; almen per poter
pensare di colui; che del uostro amore preso
per uoi dinanzi a uoi si more. A questo
rispose la donna: Se uoi per la mia finta
morte morite; che debbo io per la uostra
non finta fare? dogliomi solo, che io qui
hora dinanzi a uoi non habbia di morire il
modo; et a me stessa, perciöche io uiuo,
odio porto. Ma io spero bene che in poco
spatio, si come stata son cagione, cosi farò
della uostra morte compagna: et con fatica
queste parole finite tramortita si cadde. Et
appresso risentitasi andaua miseramente con
la bella bocca gli estremi spiriti del suo caro
amante raccogliendo; il qual uerso il suo
fine a gran passo caminaua. In questo tem-
po hauea frate Lorenzo inteso, come et
quando la giouane la poluere beuuta hauesse;
et che per morta era stata sepellita: et sa-
pendo il termine esser giunto, nel quale la
detta poluere la sua uirtu finiuu; preso un
suo fidato compagno forse una hora innanzi
al giorno all'Arca per trarne la donna se ne
uene: alla qual giungendo, et ella piagnere
et

et dolerfi udendo, per la fessura del coperchio mirando, et un lume dentro uedendoui, marauigliatosi forte, pensò che la giovane a qualche guisa la lucerna con esso lei iui dentro portata haueffe; et che fuegliatasi per tema d'alcun morto, o forse di non restar sempre in quel luogo rinchiusa, si ramari- casse, et piagnesse in tal modo. Et con l'aita del compagno prestamente aperta la sepoltura uide la Giulietta; la qual tutta scapigliata. Et dolente s'era in federe leuata, et il quasi morto amante nel suo grembo recato s'hauea: alla quale egli disse: Dunque temeuì tu figliuola mia, che io qui dentro ti lasciassi morire? et ella il frate uedendo, et il pianto raddoppiando rispose: Anzi temo io, che uoi con la uita me ne cauiate. Deh per la pietà di Dio riserrate il sepolchro, et andateuene in guisa, che io qui mi muoia: ouer porgetemi un coltello; che io nel mio petto ferendo di doglia mi tragga. O padre mio, o padre mio ben mandaste la lettera; ben farò io maritata; ben mi guidarete a Romeo; uedetelo qui nel mio grembo già morto: et raccontandogli tutto il fatto gliele mostrò. Frate Lorenzo queste cose udendo come insensato si staua; et mirando il giouane;

uiane; il qual per passar di questa all'altra uita era, forte piagnendo lo chiamò, dicendo: O Romeo qual sciagura mi ti toglie? parlami alquanto: drizza a me un poco gli occhi tuoi. O Romeo uedi la tua carissima Giulietta; che ti prega che la miri. Perche non rispondi almeno allei; nel cui bel grembo ti giaci? Romeo al caro nome della sua donna alzò al quanto i languidi occhi dalla uicina morte grauati; et uedutala gli richiuse; et poco dappoi tutto torcendosi fatto un brieue sospiro si morì. Morto nella guisa, che diuifato u'ho il misero amante, dopo molto pianto già uicinandosi il giorno, disse il frate alla giouane. Et Giulietta che farai? la qual tostamente rispose; morrommi qui entro. Come figliuola, disse egli, non dire così: esci pur fuori. Che come che io non sappia che di te farmi; pur non ti mancherà il rinchiuderti in qualche santo monistero; et iui pregar sempre Dio per te et per lo morto tuo sposo, se bisogno ne ha; al qual disse la donna: Padre altro non ui dimando io, che questa gratia; la qual per lo amor, che uoi alla felice memoria di costui portaste (et mostrogli Romeo) mi farete uolentieri: et questo fie di non far mai palese
la

la nostra morte: accioche i nostri corpi possano insieme sempre in questo sepolchro stare. et se per caso il morir nostro si risapesse; per lo già detto amore ui ripriego, che i nostri miseri padri in nome di ambo noi uogliate pregare; che quelli; i quali amore in uno istesso fuoco arse, et ad una istessa morte condusse; non sia lor graue in uno istesso sepolchro lasciare. Et uoltatasi al giacente corpo di Romeo; il cui capo sopra uno origliere, che con lei nell'Arca era stato lasciato, posto haueua; gli occhi meglio rinchiusi hauendogli, et di lagrime il freddo uolto bagnandogli disse: Che debbo io senza te in uita piu fare Signor mio? et che altro mi resta uerso te se non con la mia morte seguirti? niente altro certo: accioche da te, dalquale la morte solo mi poteua separare, la istessa morte separare non mi possa. Et detto questo la sua gran sciagura nell'animo recatasi, et la perdita del caro amante ricordandosi, deliberando di piu non uiuere, raccolto a se lo spirito, et per buono spatio tenuto, sopra il morto corpo morta ricadde. Frate Lorenzo dapoi che la giouane morta conobbe, per molta pietà tutto stordito non sapeua egli stesso che farsi; et insieme col compagno dal dolore uinto an-

chor sopra i morti amanti piagnea: quando furono d'alcuni uicini, che per tempo leuati s'erano, sopra questa Arca ueduti col lume, et conosciuti: onde alcun di loro immamente questo fatto a Cappelletti rapportò: i quali furon prestamente dinanzi al Signore pregando, che egli per forza di tormento (se altrimenti non si poteua) uolesse dal frate sapere quello, che nella loro sepoltura a quella hora cercaua, tanto piu, che essi il sapeuano de loro inimici amico. Il Signor poste le guardie, chel frate partir non si potesse, mandò per lui: alqual uenutogli innanzi disse: Che cercauate domine sta mane nella sepoltura de Cappelletti? diteloci: che noi in ogni guisa lo uogliamo sapere. Ma mentre chel frate con alcune sue fauole cercaua di scusarsi col Signore, et di nascondergli la uerità; gli altri del conuento, che la nouella intesa haueuano, uollero la sepoltura aprire et mirarui dentro, per ueder di saper quel, che i due frati la passata notte sopra ui faceuano. Et apertala, et il corpo del morto amente dentro trouatoui, di subito con rumore grandissimo al Signor, che anchora col frate parlaua fu detto, come nella sepoltura de Cappelletti, sopra la qual la notte il frate
era

era stato colto, giaceua morto Romeo Montecchi. Questo parue a ciascuno quasi impossibile, et somma marauiglia a tutti apportò: il che udendo frate Lorenzo, et conofcendo non potere piu nascondere quel, che desideraua di celare; ginocchione dinanzi al Signor postosi disse: Perdonatemi Signor mio; se a uoi la bugia di quel, che mi richiedeste io dissi. che ciò non feci per malitia, ne per guadagno alcuno: ma per seruare la promessa fede a due miseri et morti amanti da me data: et cosi tutta la passata historia fu astretto presente molti a raccontarli. Bartholomeo dalla Scala questo udendo da gran pietà quasi mosso a piagnere uolle i morti corpi egli stesso uedere: et con grandissima quantità di popolo al sepolchro se ne uenne: et trattone i due amanti nella chiesa di san Francesco sopra due tapeti gli fece porre. In questo tempo i padri loro nella detta chiesa uennero; et sopra i lor morti figliuoli piagnendo da doppia pietà uinti, auenga che nimici fossero, s'abbracciorono in modo; che la lunga nimistà tra essi et tralle lor case stata; et che ne prieghi d'amici, ne minaccie di Signore, ne danni riceuuti, nel tempo haueua mai potuta estinguere; per la mise-

ra et pietosa morte di questi amanti hebbe
fine. Et ordinato un bel monimento ; so-
pra il qual la cagion della lor morte scol-
pita fosse ; gli due amanti con pompa
grandissima et solenne dal Signore,
et da lor parenti, et da tutta la
città pianti, et accompag-
nati sepelliti
furono.

IL FINE.

**O P E R A
DILETTEVOLE ET
NVOVA DE
GRATITVDI-
NE ET LIBE-
RALITA.**

**Doue fi cōtiene, un notabile Cafo, de
Magnanimita ufate infra due
gētilhuomini.**

**Effempio Raro & degno di effere
da qualunq; animo gene-
rofo intefo.**

**In Elegāte Parlare, dal Eximio
Philofopho Maeftro
Bernardo Hylicini
Compofta.**

IN QUESTA OPERA SI CONTIENE

uno bellissimo Caso sopra piu cortesie usate infra due
Gentili Huomini Senesi, recitata da una dignissi-
ma Matrona, in uno splendidissimo conuito, &
ornatissimo Collegio di Gionani, & bellissi-
me Giouane: con una notabile disputa-
tione fatta da tre singularissi-
me Giouane sopra
el detto Ca-
so.

SONETTO DELLO AVITTORE.

O tu che leggerai lopera mia,
Studia ogni ingiuria uoler perdonare.
Et oltre a questo mai non indugiare,
Sempre dufare a ciascun cortesia:
Anselmo Salimbeni ti fe la uia.
Et Carlo Montanini non fa restare,
Di render cambio del bene operare.
Che dette ad altri Angelica in balia,
Ogn'animo gentile, ben uolentieri
Perdona, & rende sempre ben per male.
Ne mai consente a nullo stran pensiero,
Se uoi salire a le superne scale.
Penfa che Christo prego per Giudei,
Et appo lui quantol perdonar, Vale.

PROHEMIO NEL QVALE SI
CONTIENE BREVE-
MENTE ORIGINE
DI SIENA, AL PRO-
POSITO DI
QVE STA
OPERA.

OVANTO Sempre per li passati tempi la nobilissima & gloriosa Città di Siena sia stata sempre fecunda di animi pellegrini & ornatissimi ingegni, principalmente la sua origine, & dipoi e suoi magnifici & superbi edifici ne rendono uerissimo testimonio. La donde pretermettèdo la uulgarè openione: & etiandio per difetto di auttoritade quello che si legge appresso due vetustissimi codici: cioe chi poi che a Remo per comandamèto di Romulo fu precisa la testa, due suoi figliuoli luno di piu età ditto Sennio, & laltro di minore nominato Montonio: temèdo la ira del padre si fugirono da Roma non con piccolo seguito, & peruennero al luogo doue è hoggi Siena: la qual cosa sentendo Romulo li fe seguitare ali exerciti suoi & chiudere con assedio in esso luogo doue si posauano. Erano questi giouani alloggiati sopra di due colli: fra quali intermeza una ualle. Et perche

perche Sennio era el maggiore, però lo exercito di Romulo intese solo a sua obsedione, pretermettendo Montonio, el quale insieme con Sennio assediare non si poteua senza gradissimo numero di gente. Et stando la obsedione p alcun tempo: in fine il due fortissimi giouani, non solo si difesero, ma etiandio con uergogna leuoro e nemici da campo. La doue pigliando bono augurio della riceuta uittoria, deliberorno in esso luogo perpetualmente habitare, & dādo principio a gli difici ciascūo sopra del suo colle edificorono un castello, la donde multiplicandosi el populo cinsero i due giouani di mura el castello di Sennio, insieme col suo doue erano stati a campo li exerciti di Romulo: & hauendo gia la terra forma di città: Sennio deliberò di nominarla, pigliando la denominatiōe da se stesso, & chiamandola Siennia. Crescendo dipoi la moltitudine molto maggiormente fu al tēpo cento di mura el castello di Montonio: & per suo rispetto, & memoria perpetua fu sempre così nominato & ad gloria di Sēnio: & per cōmemoratione dello assedio fu detto el primo luogo doue habitò Sennio Castel Vechio: & i proximi siti doue erano stati li exerciti furono nominati luno Stalloregia,

gia, per li caualli che in quel luogo dimo-
rauano. Et laltro luogo fu detto Campo
Regio doue erano statti li pedoni : & doue
fu la battaglia. Dico adunque la Città di
Siena essere stata Colonia antichissima de
Romani : la qual cosa dimostra apertamente
Plynio nel libro suo della storia naturale, do-
ue parlando della Toschana dice, Le Colonie
di tutta la Seniense, & la Refullana. Parimēte
nel medesimo libro scriuēdo della perfettione
del formento, afferma quella consistere nella
ponderosità, tale quale in se cōtengono è
grani nati infra Siena & la Città Chiusci :
a la quale sententia è conforme quella di Cor-
nelio Tacito nella uita di Vespasiano : la
doue scriue uno Mallio Torquato essersi la-
mentato di essere stato battuto dalla congrega-
ta moltitudine ne la Colonia Seniense : della
quale enādio antiquissima uerità ne rende po-
tissimo argomento lantiquissima insegna della
Lupa con li lattati fanciulli, quale essere stata
la prima insegna del populo Romano. Et
Titoliuiο nel primo ab Vrbe condita. &
Virgilio nel ottauo della Æneida affai chia-
ro il dimostrano : & la Città di Siena ancora
hoggi la riserua per Arma. La donde essen-
do cosa naturale che i posteri à primi si ren-
dino

dino simili: nō è da marauigliarsi se Siena ha prodotti sempre preclarissimi ingegni non de generi delli antichi progenitori. Per la qual cosa non è senza ragione se Siena è stata sempre piu abundante di gentili huomeni, che altra terra de Italia: essendo la gentilezza da immortali Philosophi deffinita non essere altro che elegātia di costumi & antiqua possessiōe. Adunque prestantissimi circostanti essendo stato in; proximi giorni recitato in uno splendissimo conuito: & ornatissimo collegio di donne un caso interuenuto non sono molti anni infra gentil'huomini Senesi, & dipoi reuocato in dubio, & fattosi di quello da tre singularissime giouane notabile disputatione. Deliberai succintamente reassumendolo quāto ne subministrara la memoria quello, & le addutte ragioni scriuere a le uostre Nobilitade si perche quelle chiaramente comprendino la mente mia sempre essere intenta ad immaginare cosa quale li possa essere grata. Si etiamdio perche cognosciate le donne Senesi mediante la uirtu loro, loro bontà & ingegno, à nissune donne de Italia in laude meriti, & singulare cōmendatiōe essere inferiori. Ma certamente ancora referuarli quella antiqua constantia

constantia & chiara cognitione, quale nelle
loro antiche madri eccellenti Romane : delle
quali senza alcuna dubitatione hanno dedutta
la origine, è tanto celebrata nella lingua la-
tina : donde con ragione si possa concludere
lor nō essere state da la natura produtte
ne meno adorne di prestantia
di animo che di somma
belleza.

INCOMINCIA VN SINGVLA-

rissimo caso di piu magnanimità, & cortesie usate infra due Gentili huomni di sangue & spiriti Senesi. Con una notabile disputatione fatta da

Tre singularissime giouane sopra el detto Caso.

ESSENDO adunque ne prossimi giorni celebrate in Siena, nobili, degne, & abundantissime nozze, dipoi che leuate le mense, per la rigida & aspra qualitate del freddo aere erano dintorno al fuoco condotte le giouane con diletteuoli, & honesti ragionamenti: continuando in piu discorsi el parlare, fero nel fine una concordeuole conclusione, quale fu. Che nissuna altra cosa tanto risplendeua in uno animo generoso, quanto e Cortesia, Gratitude, & Liberalità. Per la qual cosa una dignissima Matrona riguardando con uista piaceuole disse. Nobilissime giouane la uostra laudabile openione conclusa nel fine del uostro honesto parlare, & piaceuole ragionamēto ma ridotto ad memoria un caso occorso intra due giouani de la Città nostra, nobili di natura si come uoi sete.

Luno

Luno de la splendidissima & potente casa de Salimbeni, nomiato Anselmo di Miser Salimbene. Et laltro de la generosa famiglia de Montanini, Chiamato Carlo di Miser Thomafo, è quali hauēdo infra di loro ufate piu cortesie. Quādo uoi fusse disposte rēdermene el uero iudicio, Io sono apparecchiata narraui el cōcorso caso, Erano infra molto nūero daltre popolari giouane tre solamente, le quali a Siena si nominauano gentli donne. Vna de nobili dallitiano, el cui nome è Battista, laltra di casa de Malauolti chiamata Margharita la terza de Saracini quale e detta Biancha. Le quali intendendo inuerso di loro le parole dirette: cōmessa la risposta a Margharita, perche era di piu età infra loro: cosi rispose. Madre mia honorandissima se io stiamasse queste due altre honestissime sorrelle essere di poca intelligentia & iudicio, si come io per la poca età mia, minore exercitio, nulla experientia: io direi che non piu oltre pigliaſte fadiga al narrarci alcuna cosa quale ricerchi examine. Ma essendo ciascuna di loro piu uolte stata paleſtra, & paraghone di prudētia: & hauēdo dimoſtrato ſempre maturo iudicio chiariffima intelligentia, & ſommo deſiderio di ſapere &
in-

intendere ogni nobile operatione & costume.
Per questo a me farà acceptissimo intendere
quale sia prima el caso da narrarsi per uoi :
dipoi quello che per loro ne farà giudicato :
offerendo ancora alla dignità uostra per non
essere inuerso di quello insolente o ingrata :
medesimamente esprimere quello che io ne
intendo. Doppo le quali parole gia prepa-
randosi le tre nobilissime giouane, &
etiandio tutti li circostanti a udire,
la riuerēda Matrona cosi de
principio à suo grauissi-
mo, degno, & ben
composto par-
lare,

PARE

PARE che sia uniuerſale diſpoſitione de tutte le coſe create, che i-nel loro eſſere ſe habbi a ritrouare qualche imperfettiōe. La donde a ragiōe è uulgarmēte detto, ſolo lo altiffimo Idio eſſere ſenza difetto. La qual coſa affai chiaramēte ſi uede in nelle nobili, & potenti famiglie ſignorie & ipi: ne le quali affai ſono li homini ſeparati dallo eſſere pazienti. La qual coſa affai apertō ſi dimoſtra nele ante dette famiglie, cioe Salimbeni & Montanini: però che ritrouandofi inſieme a una nobiliſſia chaccia piu numero di giouani de luna & de l'altra famiglia. Et eſſendo ſtato morto da cani uno cignale ferociſſimo: & uenendo a contendere inſieme de la prodeza de cani, occorſe doppo molte parole che uno de Montanini feri a morte uno giouane de Salimbeni: per la cui morte naſcendone mortale inimicitia, interuenne che in poco tempo la caſa de Montanini fu data quaſi ad extrema ruina, Ma pure doppo molti anni eſſendofi obliſſata & amollita la ingiuria occorſe che nelli anni Domini. m.cccxcv. de la caſa de Montanini ſolo nera reſtato Carlo ante detto de miſer Thomaso & una ſua ſorella di età danni xy. nominata Angelica:

lica: la quale ueramente piu presto hauere
forma duno angelo che di una creatura di-
mostraua: haueua inde appresso Carlo in
Val di Stroue una possessione assai bella, di
ualuta di fiorini mille, con la quale assai par-
camente se con la sua sorella regeua: impero
che altro patrimonio per le procedute inimi-
citie non gliera rimasto. Viuendosi adunq;
in questa forma Carlo, & molto piu ne cos-
tumi & parlare che in altre pompe dimof-
trando lui essere gentilhuomo per la sua im-
potentia: interuenne che Anselmo essendo
alla casa di Carlo uicino, molto spesso ri-
guardado ad Angelica, considerando la bel-
leza sua, e suoi lezadri costumi, & la forma
honestà: quasi inauertemēte finamorò di lei.
Ma perche infra le due fameglie (benche piu
nō si offendessero) mai però sera stipulata al-
cuna pace: però questo Anselmo tenea el
suo desiderio si occulto, che a nissuno huo-
mo altro, che a se stesso, era noto. Standosi
adunq; in questa forma alcuno tempo senza
altra inuocatione: interuenne che uno Cit-
tadino popolare in nel regimēto potente, cu-
pido della possessione di ditto Carlo, lo fece
richiedere che egli gliela uendesse: offerendo
el prezo di ducati mille. La qual cosa Carlo
non

non uolendo fare: si perche solo quella tene-
nea del suo antico patrimonio, si etiandio
perche con quella se & la sua sorella affadiga
regieua & subſtentaua: non ſapendo, ne uo-
lendo, eſſercitarſi in altre arti mecaniche.
El prefato Cittadino li fe opporre hauere ten-
tate alcune coſe cōtra la Republica de le quali
ne era pena la teſta: per la qual coſa Carlo
fu preſo. Ma per opera pure del Cittadino
pdetto ſimulando inuerſo di lui grandiffima
benivolentia, & compaſſione: fu condannato
Carlo in mille fiorini, da pagarſi infra. xy.
giorni. Et la donde infra queſto tēpo pagati
nō fuſſero: pure perdeſſe la uita: in queſto
modo fu mandato alla prigione. Carlo
uedendofi a tanto extremo condotto: de-
ſideràdo per naturale appetito di campare
la uita: mandò per uno ſenſale ad offerire
al Cittadino predetto la poſſeſſione ſua per
lo prezo ſolo di fiorini mille, e quali haueua
a pagare. Ma eſſo Cittadino molto piu
auaro che diſcreto o prudente riſpoſe: che
nō piu che fiorini ſette cento ſpenderebbe
nella poſeſſione anteditta. Onde ritornādo
el ſenſale ala prigione, li diſſe la offorta fatta-
li dal Cittadino di fiorini ſette cento. Carlo
conoſcendo lauaritia & la opera di coſtui fra
o se

se confiderando, che doue la possessione et-
andio per la prima ualuta di ducati mille
uendesse: ne a se, ne Anglica sua sorella
restua piu cosa nissuna onde si sostentassero:
deliberò al tutto uoler piu presto inocente-
mète morire, & reseruare la possessione per
la dote ad Angelica, che uoler uiuere pouero:
ponendo in periculo lo honore di se, de la
sorrella, & de casa sua. Per la qual cosa dato
licentia al sensale: aspettua il termine in
el quale doueua morire. Haueua Carlo molti
altri attinèti de la linea materna e quali ben-
che fusseno ricchissimi niète dimeno sapendo
lui essere stato preso per lo hauere operato
contra il regimento: nissuno ardiua uolere
pagare detta condēnagione, per non renderfi
sospetto a chi in quel tempo gouernaua Si-
ena. Essendo adunque uenuto el quinto-
decimo giorno, ultimo del termine di Carlo
circa de lhora nona Anselmo ritorno di
uilla, & passando dinanzi a casa di Carlo, vid-
de dinde uscire alcune donne piangendo: la
donde scaualcato & demandando quale fusse
stata la cagione di quello pianto fugli ri-
sposto, che la mattina seguente si doueua ta-
gliare la testa a Carlo: atteso che infra el
termine lui ne altri per lui hauea pagata la
con-

condēnagione de mille fiorini, de la quale era stato condēnato douesse pagare infra quindici giorni, de quali questo e lultimo. La qual cosa si come Anselmo hebbe intesa, essendo danimo nobile, & acuto d'ingegno, & iudicando Carlo uolere morire prima che exheredare la sorella: si comme inteso hebbe tutto el suo processo, subito se nādò in camera: doue solo referatosi: fra se stesso cominciò a fare tale disputatiōe. Anselmo e pare che la sorella sia molto piu stata del lo honore tuo curiosa che tu medesimo, hauēdo ordinato che Carlo Montanini col quale tātō tēpo hai inimicitia mortale, sia da le forze de la Republica condotto a la morte: per la quale tu ti potrai satifsare de la desiderata uendetta: & oltre a questo anchora poi che tu per propria negligentia ti se lassato pigliare alle caduche belleze duna fanciulla, lei tha pparata la uia a potere quella possedere secondo la tua uoluntà, imperoche uerisimilmente tolto a Carlo la uita ancora a costei sarà tolta la robba, la donde diuenuta in necessità piu facilmente si douerà piegare a compiacerti di quello che tu desideri: & po rigratia la fortuna, & aspetta contento che Carlo sia morto. Da laltro canto subito

riuolgendosi disse: hai uile & pusillanimo, hor nō ti debba ridurre ad estrema uergogna quella dispositione quale a te medesimo è nota: cioe che due sonno le parti de li animi gentili & magnanimi. Luna e ciascuna ingiuria piccola & grande uendicare per se stesso: l'altra è per propria magnanimità quelle disprezzando totalmente perdonare. Tu hai negletta la prima, & hora non procuri di operare la seconda. Inde appresso non fai tu ingrato, che ancora che de la casa tua sieno state inferite ad Angelicha molte calamità, lei niente dimeno ognhora che tu hai riguardata sempre ha dimostrato lo animo pacifico: & di nissuno odio portarti: & non sapendo la dispositione del tuo animo, sempre a te del poterla guardare, ha fatta liberale cortesia. Hai totalmente degenerato da tuoi nobilissimi antichi, consentirai mai tu che una cosa tanto da te amata sia derelitta in tanto estremo bisogno? hor se mai si sapesse che tu per mille fiorini haueffi consentito lassare morire uno fratello unico di la tua cara amata, non faresti tu sempre, & ragioneuolmēte: giudicato, piu presto che fusse stato uno uillano auarissimo che uno liberale gentillhuomo? et se ti ritenesse le passate ingiurie,

urie, nō designaresti tu piu posto havere hauta natura di fiera o discorzo, che aiō di creatura ragioneuole? gia te non ha offeso Carlo Montanini in alcuna cosa: ne consente ragiōe che la colpa mai in altra persona, che ne la prima delinquēte si purghi. Adunque hauendoti la natura fatto gentilhuomo & la fortuna ricco: non uolere a luna & a laltra fare ingiuria, nō sobuenendo a chi ne ha di bisogno. Dopo le quali parole deliberando Anselmo al tutto di subuenire al bisogno di Carlo, tratti duna sua cassa ducati mille doro essendo lhora tarda, nandò al camarlengo quale riceueua e denari dele condēnagioni dicendo. Ecco qui ducati mille doro, e quali Carlo Montanini fa pagare per la condēnagione sua, fatemi la poliza adūqu; che lui sia relassato & restituito a la sua libertà. El camerlengo riceuti e ducati mille, uolse ad Anselmo rendere alcuna quantità di resto quale auanzaua de li ducati sopra mille fiorini: ma dicendo Anselmo non uolerli pigliare al fine el camerlēgo gli fece la poliza, che Carlo fusse relassato. Hauta la poliza Anselmo essendo circa hore xxiiii. de quella a uno suo garzone familiare che la portasse a soprastanti, & si lo dicesse: che rilassasseno Carlo:

&

& lui subito rimontato a cavallo si parti & ritornossi in uilla. Et il familiare di Anselmo peruenuto alla prigione domandò el soprastante: & a esso presentò la poliza: la donde el soprastante legendo quella subito chiamò Carlo: Carlo credèdo che fusse lambasciata che esso saconciasse de lanima, per essere poi morto la seguente mattina, rispose assai mesto al soprastante dicendo, che domandi tu? a cui el soprastante disse: Carlo è me stata arecata la poliza del relassato uostro, & per questo ecco chio ui apro luscio de la prigiõe & restituiscoi in uostra libertà: & lo andare, & lo stare sia di uostro piacere. Carlo per le parole del soprastante compreso in un punto da somma allegrezza, & da grãde marauiglia, ste alquanto sospeso: di poi dimandò chi fusse quello el quale per lui hauesse pagata la condēnagione? al quale respondendo el soprastante, che non lo sapeua, ma che solo uno famiglia quale non conosceua gli el haueua adduta la poliza. Carlo si parti da la prigiõe, & ritornosi a casa: doue trouata la porta ferrata, perche era gia notte, bussò: Angelica aspettado sempre qualche dolorosa nouella subito piangendo si leuò & andando alla fenestra dimadò chi fusse:

Carlo

Carlo stimando che Angelica fusse stata quella che con sua opra lo ha uesse saluato: considerando la porta essere ferrata: & etiadio el pianto della sua sorella di nuouo maggiormente si marauigliò, pure rispondendo disse. Apre sorella mia che io sono el tuo fratello Carlo. Angelica quale ben conobbe alla uoce, molto di gaudio piena, & di ammiratione prestissima corse a la porta, & quella apta subito abbracciò el fratello, non con altra iocondita & amore, che se da morte a uita fusse refuscitato. Erano alcune donne attinenti ad Angelica uenute a stare con lei per consolarla, le quali si come uiddeno Carlo essere liberato subito el significaro a parenti, donde interuene che presto la casa di Carlo fu ripiena de suoi attinenti, e quali insieme con seco iscusandosi in parte, & parte rallegrandosi della salute sua, li fero intendere come per nessuno di loro sera pagata la sua condennagione, la qual cosa a Carlo generò insieme con qualche disdegno, augmentò di sua ammiratione, la donde ogni hora gli pareua mille anni che si facesse giorno, per andare ad intendere da quale persona lui douesse riconoscere la uita sua. La donde la seguente mattina ando Carlo al camerlengo antedetto,

antedetto, & si lo domando chi fusse quello
che per lui hauesse pagati mille fiorini. Ris-
pose el camerlengo. Carlo ieri a tarda hora
uene qui Anselmo di Miser Salimbene, &
pagò per te ducati mille doro domadando-
mi la poliza del relasso tuo. Et piu ti dico
che uolendo io restituirli il sopra piu de du-
cati a fiorini mille, disse che la tua uolontà
era pagare al tutto ducati mille doro, se cosi
e, la scrittura e acconcia: quādo cosi nō fus-
se uolendo tu il detto sopra piu, sappi quello
essere apparecchiato. Carlo subito inteso el
camerlengo rispose: missere se cosi è, come
uoi ditte ogni cosa sta bene, & io non uoglio
altra restitutione de denari, & partissi. Et
ritornando a casa, & immediatamente confide-
randosi ad alcuni amoreuoli sguardi quali
haueua gia ueduti fare ad Anselmo inuerso di
Angelica, & parimente ricordandosi de le
precedenti inimicitie, & bene sapēdo che da
nissuno suo mērito era proceduto, onde con-
seguire hauesse potuto tanto beneficio: al
fine essendo lui di grāde ingegno, & optima
discretionē, concludē in somma nissuna altra
cosa hauere potuto flettere Anselmo ad fare
questa liberalità, eccetto el prontissimo amore,
el quale quāto piu e collocato in uno huomo
gentile,

gentile, & piu regolato di Prudentia, Leg-
giadria, & Costumi: tãto maggiormente le
sue forze dimostra. La donde subito deli-
berò conoscẽdo che ad Angelica Anselmo
hauea la sua uita donata: parimente se infi-
eme con Angelica riporre al tutto in libertà &
arbitrio di Anselmo: per la qual cosa differi
questo proposito con grãdissimo segreto infino
che uedesse Anselmo ritornato a Siena. Interu-
enne che uno sabbato amattina con lui si scon-
trò: la dõde subito che lhebbe ueduto sene
tornò in casa: & chiamando Angelica in ca-
mera, le disse queste parole. Charissima so-
rella mia ogni uolta che io considero quanto
per li tempi passati sia stata la nobilità de la
famiglia nostra, & la excellentia de nostri
passati, sento grandissima molestia nel lani-
mo: atteso noi essere condotti i tale estrema-
tà, che con grande fadiga subſtentiamo la
pouera uita nostra. Ma molto maggior-
mẽte mi dorrei quando gli animi nostri non
credessi fusseno conformi alli nostri maggiori:
e quali mai uolsero acõsentire che alcuni al-
tri, ben che piu ricchi e potenti, quegli però
antecedessero in usare cortesia: conciosia
cosa che per propria uiltà danimo iudicarei
noi fare ingiuria ala natura quale ci a produt-
ti di sangue nobile & di animo generosi.

Ma questo cōtento ueramente mi occorre in-
fra molte altre angustie, che essendoci a
questi giorni stata usata la magiore cortesia
& pin marauigliosa che forse mai riceuesse la
famiglia nostra. Ancora la fortuna ci a re-
seruata facultà di potere quella, la doue tu
uoglia gratamente remettere, & questa e che:
come tu fai: a me gia piu giorni sarebbe sta-
ta tagliata la testa, & tu saresti stata messa
in periculo del tuo honore, & de la fama tua,
non auendo noi facultà alcuna di pagare la
condennagione a me fatta de mille fiorini, ne
a quasta uolendo altro nostro attinente satisf-
fare: come a te è noto: se non fusse stata la
grandissima liberalità & cortesia di Anselmo
di Misser Salimbene, el quale per sua genti-
lissima & optima natura, non requisito da
alcuno: saluo da lo amore el quale ti porta:
pagò per me mille ducati doro, non auendo
riguardo a la grauissima ingiuria antiqua de
nostri passati receuuta per morte nela sua fa-
miglia: non etiandio ricercando da me cau-
tione, ne auedo mai da noi alcuno beneficio
riceuuto. Per la qual cosa dolce forella mia
io hauendo riceuta la uita da lui, & tu pari-
mente el tuo fratello col tuo stato, uogli
non essere tu ne etiandio me fare ingrato:
ma

ma dispone uolere rimettere la persona tua liberamente nel albitrio di Anselmo: la quale auendo tanto dimostrata stima quanto ha fatto certissimamente. Hora conciedendoli te haremo abundantemente satisfatto ala nostra obligatione, & rendomi certissimo che doue non essendo tu nela sua potestà lui ha dimostrato di pagarti tanto che dipoi possedendoti molto magiormēte ti douerrà hauere cara, auisandoti che la doue tu di consentire a la mia giusta domanda non deliberi io so al tutto dispodo partirmi non solo da Sienna, ma etiandio de la Italia, & andare ad habitare in paesi stranissimi, la doue di me per alcun modo non possi essere alcuna notitia: acioche mai a dito io nō sia mostrato divedōsi, uedi Carlo Mōtanini el quale senza requisitione o cautela da Anselmo Salimbeni li fu saluata la uita: & lui ingrato non ne li rende mai alcuno merito: Et tu puoi ben apertamēte conoscere che a noi per altra uia che per el donare te medesima, satisfare a tanta cortesia è impossibile. Doppo le quali parole tacendo Angelica con abundantia di lachryme rispose tutta tremante queste parole. Carissimo fratello mio, Oime che io credeuo che laltro giorno: ch'io ti uiddi a

casa ritornato, & champato di tanta uiolen-
tia & furore : che la maligna fortuna hauesse
posto fine ale faette, quali tãto tẽpo è stata
cõsueta di faettare ala famiglia nostra : ma
misera a me ch'io conosco hora lei non
hauere mai dimostrata tanta inimicitia ali
nostri passati, quanta con ogni forza pare che
si sia ingegniata a me maschina mostrare in
tanta tenera età quanto io sono, hauendomi
condotta in tanta estremità che io senza ri-
medio sia necessitata ouero diuidere da me
quello unico conforto, consolatione & so-
stegno, la doue io ho collocata cialcuna spe-
ranza & questo quando io neighi quello che
ragioneuolmente non debbo : ouero conclu-
dendo quello tu mi domandi, io medesima
sia ministra di perdere quello inexistimabile
thesoro, per lo quale conseruare a nissuna ani-
ma ragioneuole debba parere difficile perdere
la presente uita. O maligna fortuna : o mi-
sera uita, sottoposta a tante uarie cogitationi
di calamità, & di affanni : o morte pietosa
perche dipoi che a tal ponto mi doueuo con-
durre, nõ espegnești e miei miseri spiriti in-
sieme cola mia dolce madre quale nela mia
natiuità mi tollești : o almeno poi che in-
fino a questo ponto hai consentito che io per
proua

proua habbi conosciuti infiniti affanni, calamità & dolori, perche non chiudi tu hora questi lachrymāti ochi equali ad altri di poco diletto & a me di molta amaritudine sono stati cagione: hor poi che a tale miseria dispone la mia fortuna dedurmi. Sappi fratello mio caro molto piu danimo nobile che obseruante de la ragione che io sono contenta satisfare ala uolōta tua & a lamore che sempremai per infine a questo ponto inuerso di me hai dimostrato portare, & consento che tu di questo corpo facci presenti a chi ti contenti. ma ben sia certo che poi che tu mi harai donata & non farò piu tua, la morte la quale io medesima crudelmente mi prouocarò poi che la mia dignità farà stata usurpata, farà uerissimo & sufficiente testimonio, che io non habbi consentito al tuo non conueniente dono & inlecita satisfatione. Doppo le quali parole interrotta da grandissima copia di lachryme, & abundātia di sospiri & singulti si taque. Carlo hauendo udita la finale cōclusionē di Angelica, disse. Sorella mia foauissima non credere che a me mai fusse questa misera uita tonto cara, che qualla ogni giorno infinite uolte io non hauesse liberalmēte cōcessa prima che ponere il tuo honore in piculo:

piculo : la qual cosa ti avrebbe la esperienza insegnato se non fusse stata la somma cortesia & grādissima liberalità di Anselmo : ma perche io mi persuado nisuno abito degno poterfi copulare insieme cola ingratitudine : però per degnificare te, & me far degno per la opera tua che al nostro obbligo noi satisfaciamo : & per el principale ministro de la gratitudine, & lo animo, & la effigie lieta : però charamente ti prego che horamai ponga fine ale lachrime & uogliti persuadere lo animo nobile di Anselmo essere ueramente degnissimo di questa retributione, Doppo le quali parole tacendosi Angelica, & Carlo aspettava che soprauenisse la notte, la quale uenuta circa la seconda hora di quella, Carlo & Angelica con uno solo ragazzino el quale uno lume piccolo in una lanterna portaua, andarono a casa di Anselmo : & bussando la porta, & rispondendo e famigli dimandando chi fusse : Carlo disse essere uno fedelissimo seruidore di Anselmo, & hauea somma necessitā di parlargli. Fero e famegli la imbasciata ad Anselmo : la donde Anselmo prestissimo con due torcie accese uenne ala porta per itendere chi fusse, & fatta quella aprire, Carlo & Angelica entrarono dentro : &
doppo

doppo la prima salutatioe effendosi riconosci-
uti, Carlo disse ad Anselmo. A noi è ne-
cessario parlarui a solo ne la camera uostra.
Anselmo per la nouità dela cosa non poco
marauigliandosi, nisuna altra risposta fece
che, adiào al uostro piacere. Saliti la scala
& peruenuti in camera quale preparata era fi
come ala nobilità di Anselmo & sua ricche-
za era conueniente & data a famegli licentia,
effi tre solamente restati in camera: Carlo
inuerfo di Anselmo cosi dè principio a le pa-
role sue. Signore mio clementissimo dal
quale io senza alcuno mio merito riconosco
questa pguera uita & qui la mia forella ha ri-
ceuto el suo honore, & ogni suo stato se la
maligna fortuna non auesse tanto persequi-
tata la nostra fameglia, & luno & laltro di
noi arebbe secondo el potere suo satisfatto al
grandissimo obligo el quale habbiamo con la
nobilità uostra: ma ritrouādoci in tale stato
miseri che uisuna altra cosa, che lo animo
& questi corpi, è stato relassato in nostra po-
testa & albitrio, & essendo quelli stati saluati
da uoi, gia la liberalità uostra se gli ha con
ragione uendicati: per la qual cosa qualche
sentilla di gentileza di nostri attinenti non
essendo stati da essa fortuna offuscati non solo
ci

ci persuadeno ma ci costengano al presente
che con quella facultà che possiamo noi re-
fuggiamo el uitio della ingratitudine. Et
impero hauendo noi assai con ragione uole
essamine deliberato & concluso solo qui An-
gelica essere stata cagione di tanto beneficio
riceuto da uoi lei adunq; è conueniente che
satisfacci a tanto debito & a tanta obligatione:
la donde essa uoluntariamente, & io così le
consento al tutto si dà, & dona & concede
ala uolontà uostra: & così piaccia a la uostra
nobilità da questo ponto inanzi lei uolere
possidere, & usare come cosa uostra propria.
Doppo le quali parole non aspettando altra
risposta Carlo si parti: & giunto a luscio de
la camera quello ferrò, & andossi cō dio. An-
selmo ueduta la partita di Carlo, & Angelica
quale tãto tempo occultamente hauea amata
essere rimasta sola con seco in camera, & con-
siderando lei essere stata sempre in una effigie
quale pareua che ella ne aconsentisse a le pa-
role di Carlo, ne etiandio che a quelle re-
pugnasse: fu insieme da una grandissima ma-
rauiglia & estrema giocondità circondato:
la donde stato circa di meza hora sospeso
senza alcuna cosa parlare ad Angelica si uscì
di camera lei relassandoui dentro: & subito
chiamate

chiamate alcune donne, quelle mandò a tenere compagnia ad Angelica. Dipoi fatto trouare grandissimo numero di torce fe prestamente congregare e consorti & tuti e suoi altri attinenti, così donne come etiandio li homini: facendo dire che presto uenissero a partecipare cō lui un grandissimo gaudio. Donde interuenne che circa al termine duna hora tutti e parēti in casa di Anselmo si trouorono congregati: e quali dipoi che Anselmo così adunati connobbe, niente altro disse se non, fatemi compagnia: & chiamata Angelica & laltre donne di camera, tutti si inuiorno a casa di Carlo Montanini & di Angelica. La donde non senza grandissima amiratione di ciascuno Anselmo fe dimandare di Carlo. Carlo inteso che Anselmo el domandaua subito discese ala porta dicēdo a Anselmo. Signore che comādate? Anselmo rispose. Carlo tu poco innanzi uenendo ad casa mia mi domandasti uoler parlarmi a solo ne la camera mia: & io hor ti domando di uolerti parlare nela tua sala, in presentia di questa nobilissima compagnia. Rispose Carlo. Signore mio eccomi paratissimo ad ogni uostro comando: & subito inuiandosi tutti saliro in su la sala principale della casa

di Carlo. La doue peruenuti Anselmo usò
tale pole. Honestissime dōne, & uoi altri
nobilissimi huomini, io nō dubito che con
grandissima admiratione ciascuno di uoi as-
petti intendere lexito di questa nostra pre-
sente congregatione, si come forse non piu
udita o ueduta al tempo de nostri progenitori,
in el quale per uoi ben considerata potrete
apertamente intendere la generosità de lani-
mo nostro non essere mai superata dal cuna
sinistra operatione di fortuna, ne le richeze,
& li dominii essere quelli e quali dimostrano
in noi essere, nobilità, gentileza, o costumi:
questo dico per linfinita leggiadria, splendore
& prestantia danimo di Carlo Montanini, &
di Angelica, per la poca auertenza de nostri
magiori, e quali gia dero opera ad estinguere
una casa fecunda di tanto nobili & si pelle-
grini animi. La donde per uostra notitia
sapete, come gia sono stati piu anni a me è
molto delectata la bellezza di Angelica quale
è qui presente: ma ueramente molto piu ho
amata la sua uirtu, modestia è grauità. &
niente dimeno nifuno mai del desiderio mio
si pote acorgiere altro che la prouida mente
di Carlo. Per la qual cosa essendo lui pri-
ma disposto uolere morire che la sua sorella
priuare

priuare di quelle dote quali a lei poteua cō
le piccole sue facultà ministare: si come è
noto a ciascūo di uoi: occorse che io per lui
al tempo pagai ducati mille senza alcuna sua
altra cautione o richiesta: & questo feci aciò
che nō mancasse uno sì gētile spirito unico
fratello & presidio di la sorella sua, da me
tanto tempo occultamente amata. O uera
legiadria, o chiara gētileza & ampla magna-
nimità, non pote patire lo animo pellegrino
& prestante di Carlo una piccola cortesia che
quella non restaurasse con una sì grande che
ueramente inextimabile è da essere iudicata:
impero che hauēdo optimamente conosci-
uto el portato amore ad Angelica esserē stato
in piu parte cagione de la opera mia uolse
cola tanto amata da me retribuirmi. La
donde poco inanzi essendo soli uēuti ala Ca-
mera mia: nō facēdo Angelica repugnantia:
Carlo mi fe di lei liberalissimo dono. Hora
aciò che io possa con giusto titolo lei poss-
dere quale sopra ogni altra cosa desidero &
amo intendo di nuouo nela uostra presentia
fare alcune cerimonie, & la prima si: che
la doue Angelica sia contenta, & Carlo con-
senta con sua licentia: intendo qui sposarla
per mia legittima donna. A le quale parole

Angelica & Carlo rispōdendo uolere exequire ogni sua uoluntà, Anselmo con tre ricchissime anella in presentia di tutti la sposa. Dipoi riuolgēdosi a circūstanti cō lieta faccia disse: e non è cosa conueniente che una tanto degna sposa quale è Angelica si debbi maritare senza dota, & posiate testimoni, si come io do & dono a essa Angelica per le dote sue, ogni metà per indiuiso di tutte le mie substantie. Tertio & ultimo medesima-mente intēdete, come ogni rinduo da me posseduto io do, & dono per indiuiso a possedere a Carlo, perche gia è obligato ala mia uoluntà io li comando che lui così accetti: dipoi lo restituisco alla sua libertà. Obbedi Carlo a le parole di Anselmo cō grandissima laude & allegrezza & contento dando a ciascuno. Fatti è contratti piaz; ad Anselmo la sera medesima condursi la sua donna a casa accompagnata da tutta quella nobile compagnia: la donde condotta, conuitando ciascuno per la Domenica prossima li de per la sera licentia: & essendo uicino ale quattro hore di notte andaro a cena li nouelli sposi insieme con Carlo: & di puoi non molta ueglia con grandissimo contento se nandaro a dormire. Questo adunq; nobilissime giou-
ane

ane è il concorso Caso, quale intendeuo narrarui. A dunque piacciaui hora mai di rēdere uostro iudicio chi ueramente merita maggior laude di cortesia o Carlo? o Angelica? o Anselmo.

Dipoi che così la Matrona pose fine alla sua narratione, fu uniuersalmente molto commendata parimente concluso da tre antedette hauere dimostrata grādissima generosità di animo. Per la qual cosa reuoltandosi tutti e circostanti inuerso le tre giouane dissero. Voi hauete inteso con quanto ordine sia stato narrato il Caso sopra del quale si aspetta intendere el uostro prudente giudicio, & gia uedete ciascuno horamai dare principio al parlare. Però che ueramente essendo uoi di animo & di generatione nobili: potrete assai aptamente giudicare quale dele procedute opere si debbi reputare piu essere conforme ad animo ueramente gentile. E noi tutto quello che per uostra sententia indenderemo essere concluso iudicaremo senza alcuno dubbio essere uero. Le tre nobilissime giouane alquanto per pudica uergogna diuenute rubiconde risposeno: non apertenerfi a la lor tenera età formare sententia sopra si ardua & difficile dubitatione. Niente dimeno per
roche

roche così da loro era stato promesso, erano
contente esplicare elloro piccolo parere. La
dove riuolgendosi insieme, a luna & l'altra
essortando che desse principio al parlare: &
in questo facendo una dolcissima & piaceuole
contesa sforzandosi ciascuna inquanto po-
teua honorare le cōpagne: & dimostrare
fermeza di piu numero di uirtu che luna
l'altra douesse antecedere. Al fine batista
uolēdo a laltre due compagne monstare re-
uerentia con lobedire, fu contenta essere quel-
la che prima esplicasse el suo parere. Per
la qual cosa rizando in pie con una deg-
na riuerentia, dipoi per comanda-
mento postasi a sedere comin-
ciò el suo parlare in
questa forma,

GRANDIS-

GRANDISSIMO & forse inestimabile dubbio eccellentissimi circostanti, la mète mia ha compreso quale con piu ragione da me dinanci al uenerando uostro conspetto fusse stato obseruato: ouero tacendo la mia insufficientia occultare, o parendo: benche senza alcuna merita laude: sadsfare a la uoluntà uostra. Riteneuami prima & a tutte me disuadeua la nō consueta & difficile materia circa la quale hoggi si ha ad parlare. Secondaria el dignissimo parrangone de lornata relatione fatta per la mia obseruantissima madre: de cui lo splendore facilmete offuscarebbe nō solo la mia piccola & oscurissimā faccia: ma assai etiandio nitida essercitata luce di eloquentia. Da laltro canto in me medesima considerando: mi porge grādissimo conforto la somma clementia de le prestantie uostre, ala quale stimo non essere obscure me piu tosto hauere uoluto essere reputata. La donde assai facilmente mi son persuasa che di ciascuno errore quale per me farà ditto, senza nissuna difficoltà da la uostra benignità reportarò perdono. Adunq. dico che essendo stati fra se cortesi Carlo montanini, & Angelica sua sorella, & Anselmo di
Misser

Miffer Salimbene : & ricercādosi quale di
questi meriti per la ufata cortesia maggior
laude al mio iudicio. Carlo infra questi tre
è da preferire a ciascuno. La qual cosa uo-
lendo dimostrare prima mi occorre confide-
rare la laude maggiore douerfi attribuire
doue si troua piu numero di uirtu. Secon-
dariamente la doue la opera da laudarsi è
procesa da piu regolato animo. Tertio la
doue nelo operare uirtuoso si conofce essere
maggior difficoltà. Dico che secondo la
narratione si puo facilmente comprendere
che disponēdo Carlo uolere prima morire che
uendere per lo suo scampo la sua possēssione :
principalmente si puo intendere essere stato
uno intentissimo amore naturale inuerso de
la sorella, il quale è a ragione diffinito esse-
re el fundamēto dogni altro laudabile habito
de lanimo nostro : dal quale lui procedeu ad
una uera humilità & patientia quale sono, le
basse, quadrate, & el sustentaculo dogni al-
tra uirtu. Quali essere state in lui si puo
giudicar è per lo hauere Carlo eletto di mo-
rire innocentemente senza nissuna, scusa, la-
mentatione, o dolore : demostrasí apresso in
lui non essere stata minor forteza o magnani-
mità, essendo stato poi che uscì di prigione
costante

costante & fermo nella città senza timore de
le precedenti calunnie, a fare parangone de
la sua innocentia. O quanta conseguente-
mente grandezza d'animo & eccellentia din-
gegno dimostrò in se essere quando non come
ardito & di robba abundantissimo cercò in-
tender chi per lui hauesse ala sua condenna-
gione soddisfatto. La doue ritrovato essere
stato Anselmo: non smarrito per le proce-
dute inimicitie, non inuilito conoscendosi
pouerissimo per comparatione a la sua gran-
de ricchezza, non retrato: da la sua necessità,
non impedito da la aduersa fortuna deliberò
non uolere de la sua cortesia essere superato.
Ma discorrendo quale fusse stata la cagione del
riceuuto beneficio uolse quello satifare con
molto piu eccellente restitutione che mille du-
cati. O animo pellegrino, o acuta mente nel
discernere la dispositione del humana nobili-
tà. Carlo mestissimo & da laltro canto mol-
to piu liberale se & la uita sua non piu sti-
mando che mille ducati: non restò conten-
to se solo reporre & al tutto conciedere in
mero arbitrio & libera podestà di Anselmo.
Ma giudicando Angelica uergine essere stata
cagione di hauere Anselmo mosso a procu-
rare sua salute uolse che tanto quanto An-

R

gelica

gelica era da stimare al parer mio era uno prezzo infinito la sua retributione excedesse la usata cortesia di Anselmo. Per la qual cosa hauendo Carlo tale effetto operato: io giudico certamente che in lui fusse chiarissima esperientia di ciaschuna uirtu. La donde concludendo quanto a questa parte, io affermo Carlo: ad Angelica, & Anselmo: meritamēte assai douere antecedere in laude. Suole nel secondo luogo essere uniuersale opera possi meritare laude, se quella da premeditata cognitione, & libera uoluntà non peruenne. La donde concludere si possa quella essere stata misurata da la regola de la ragione: per la qual cosa chi ben considera: le tre antedette operationi solo tale qualità nela cortesia per Carlo operata manifesta-mente si troua: conciosia cosa che hauendo Carlo ottimamente effaminato & concluso quale principalmente fusse el partito a lui necessario, proposto molto piu curioso de la antiqua sua nobilità & del presente honore conseruare de la sorella sua che la propria salute: rispose inuerso di lei essere liberrissimo de la uita, al quale effetto non è libidinoso stimulo: si come Anselmo: non indutto minacie, & frequentati preghi: come Angelica;

Angelica : ma solo ragione & naturale amore
insieme con la sua ottima natura condusse.
La donde chiaramente ciascuno puo ben
giudicare la usata cortesia di Carlo essere sta-
ta ottimamente cōsiderata, ben effaminata,
& liberalmente conclusa. Fu Carlo libera-
lissimo ala forella : ma chi potrà negare, che
inuerso di Anselmo esso medesimo nō fusse
di cortesia esuberatissimo fonte? Pagò An-
selmo non cauto ne etiandio requisito da Car-
lo ducati mille ne la quale opera io confidero
essere stato iudicio di Anselmo che la uita di
Carlo almeno consimile prezzo fusse da stima-
re. O abundante liberalità, o somma cor-
tesia, o ineffabile retributione : deu confide-
rate bene quanto longamēte Carlo e luna &
l'altra cortesia superasse. Retribui ad Ansel-
mo & conseguente ogni sua facultà & sub-
stantia. La donde gia riceue da lui duppli-
cata restauratione : ne a questa contento el
nolile & magnanimo spirito, ancora oltre el
dono prelibato li fe presente di Angelica in
ne la quale tre cose singularissime essere state
La prima sie la bellezza naturale de la quale
gia forsse minore giudicorno Iphenici ne la
persona di Europa figliuola de Angenore : &
Greci ne la persona di Helena figliuola di

Tindaro, & Hercole, & Theseone la persona di Hyppolita & Menalippe, essere stata premio cōdegno nele fadighe loro nele fiere battaglie. La seconda sie una eccellente pudicitia. il cui thesoro ueramente è dignità incomparabile. La terza è una ultima satisfactione, & tanto ardente desiderio quanto si puo comprendere essere stato ne l'animo di Anselmo constrengendo sempre la proceduta inimicitia tenerlo occulto el quale sia da stimare nissuno de circunståti per quanto io persuada: ma solamente chi l'ha esperimentato ne puo dare iudicio. La donde: al parer mio: nissuna obscurità rimanere nele nostre menti, quale ci ritenga a giudicare Carlo de la forella & cogniato meritare maggiore lode, essendo stato nelo essere cortese condotto solo dala regolata ragione, uolūtà libera, & chiara cognitione. Dissi nel terzo luogo quella operatione molto maggiormente essere da contendere la quale in se essendo sempre uirtuoso & laudabile ha nientedimeno maggiore difficoltà nela sua productione: la donde si legge appresso le hystorie, che a nissuno operatore era concessa la gloria del triumpho el quale ottenesse uittoria de ignobile nimico, o senza difficoltà. Adunq. quante pendessero difficoltà

difficoltà & impedimenti da la cortesia operata
per Carlo: hora diligentemente lo considerate.
Voi douete principalmente sapere che non so-
lo el huomo ragioneuole di cui è lo essere a
operatione molto è da stimare: ma etiandio
a linfimi & imperfetti animali de la terrā è
stato infito da la natura, che con ogni lor for-
za, industria, & naturale instinto debbino
cerchare la loro conseruatione, & bene essere:
per lo quale effetto fare mostra la esperientia
essi molto meno stimare ogni altra loro dispo-
sitione che la uita: per la qual cosa è neces-
sario che ancora che qualche ragione el mo-
rire persuada, pur la natura & propria affettiōe
di se stesso facendo pari grandissima rapug-
nantia. La quale ueramente chi supera è
da stimare lui hauere conseguito laboriosa
uittoria. Carlo non stupido & insensato,
non disperato, non necessitato al morire,
prima cercò se ricomperare colla sua posses-
sione: di poi doppo la diminuta offerta fat-
tali dal Cittadino con grande ragione deter-
minando il morire superò la natura. Ne
fu ueramente questa sola nela difficoltà ad
Carlo produtta operatione uirtuosa: ma
certamente una altra molto maggiore da con-
siderare

siderare obseruantissimi padri quale debba
essere la difficultà di uno animo nobile & ge-
neroso, el quale non aprezando li beni da la
fortuna, non cercando i dominii & magistrati,
negligendo la prima uita: & tutto solo per
uno ardentissimo desiderio della conserua-
tione dello honore: dipoi si trouaua in tan-
ta stremità da la fortuna condotto, che al
tutto constretto da la ragione per uolerfi con-
seruare lo honore ha deffere totalmēte instru-
mēto & ministro di metere quello in estremo
periculo. Veramēte a me cosi è persuaso
ne l'animo che prima lhomo elleggierebbe in
tale Caso non essere mai stato da la natura
prodotto, che essere ridotto a tanta estrema e
difficile deliberatione. Carlo niente di meno
essendo stato tanto delo honore curioso che
prima uolontariamēte eleffe la morte che
uolere quello mettere in dubbio ne la cara
forella: tollendo a lei la subuentiōe della
dote: non pote hauere patientia che in al-
cuno modo di cortesia fusse uinto. Onde
uolendo in una sola operatione comprendere
di cortesia qualunque cosa per lui si poteua
operare, principalmente se la uita, & la rob-
ba: dipoi, la forella sua: tertio ogni suo
honore,

honore, ultimo la fama & la laude pose & donò nelo albitrio di Anselmo. La qual cortesia chi iustamente uorrà misurare dimostrandosi essere grādissimo lume, ueramēte a sua operatione tutte laltre farà giudicarsi essere piccola sentilla : & in Alexandro Macedone & in ogni altro principe piu liberale. Passarò con silentio quanta difficoltà al generoso animo di Carlo porgere douesse uederli essere necessitato obligarsi a collui del quale e progeniteri la casa el sangue suo auenano dedutto aterminio : tacerò quanto il fusse graueza el uederli essere ricomparsa la uita, & non per alcuno merito riceuto da lui, ma solo per la bellezza de la sua sorella : quanta molestia hauer douesse non esplicarò, el uederli costretto o uero de lo essere compreso da la infamia de la ingratudine, o disporli colui douere riconoscere per benefattore. O mirabil costantia, & indicibile magnanimità, Tutte queste difficoltà solo el desiderio de la gratitudine a Carlo fece facili a superare. Vnde principalmente mettendo in obliuione le preterite ingiurie restando contento & la uita & lhonore riceuere per beneficio dela minore sorella, disponendo Anselmo esse-

re signore de la uolōta sua: si come fedel seruo si sforzò darli a sadisfare ogni suo apeto. Per la qual cosa facendo oramai finale conclusione: accioche nō piu offenda le benignissime uostre audientie: dico, & affermo: Angelica & Anselmo douere si come hommi cōtessi, & nobili sommamēte essere laudati: ma essendo elluno di loro stato & commesso & impolso dal desiderio del contento suo, & sua diletatione: & l'altra dipoi parte exterita de le temende attestationi, & da laltro canto commossa da li hūmilissimi preghi de lo unico suo tanto caro fratello. Et solamente Carlo per libera uolontà hauendo prima della uita sua alla forella, dipoi di se & dele sue substatie fatto a Anselmo liberalissimo dono. È mio iudicio e indubitata credenza a lui douersi nelle opere indutte operationi liberali concedere le palme di commendatione & di honore. Hauendo in questo modo la nobilissima Battista gia dato fine al suo eloquente parlare fu da tutti li auditori commendata, di prudentia, di eloquentia, & di acuto intelletto: donde uolgendosi lantedetta Matrona a Margarita & a Biācha

a Biacha esse esortò a seguire. Vnde Margarita
Biancha pregando che seguitasse, &
Biancha rispondendo questo honore
cōuenissi a lei: alfine Margarita
con riuerentia inchinò & al-
quanto arrossendo de
principio ale
parole
sue.

ASSAI Diuersa è la sententia mia carissime
madri, & uoi altri padri obseruantissimi :
quando che io lo narrato & cōcorso Caso
cōsiderando da quello che copiosamente, &
con molta ragione è stato concluso per la
mia cara forella Battista. Impero che uera-
mente : se el mio iudicio non falla : qua-
lung ; laude di cortesia è da attribuirsi per le
concorse operationi & gesti : quella al mio
parere solo a Angelica iudicai si debba essere
conueniente. La qual cosa : benche io per
alcū modo non dubbiti a ciascuno dele pru-
dentie uostre essere notissima : niente dimeno
con piu breuità a me sarà possibile potere ex-
plicare tanto eccellente & si degna materia
narrato le ragioni per le quali ad cosi iudi-
care la mente mia se induce & conforma.
La donde principale fundamento mi pare da
considerare, che per uniuersale sententia di
tanti homini prudenti ciascuna uitiosa ope-
ratione quanto piu si ritroua in homo repu-
tato eccellente & piu costituito in maggiore
stato, tãto maggior biasmo darseli & quella
magiormente detestarsi è conueniente. Co-
si per contrario ogni uirtu esistente in natu-
ra piu fragile, & la doue la sua difficultà
quasi

quasi pare che repugni & molto piu da commendare & laudar si per simil modo. Nel secondo logo io per me dico che nissuno meritamente puo giudicarsi cortese el quale sia liberale non de le sue ma de l'altrui substantie. Et per lo oppposito colui el quale dona la sua proprietà in tale modo che mai piu da lui puo essere recuperabile, costui è quello che detto essere debba ueramente cortese. Nel terzo luogo quella con ragione chiamare si debba somma cortesia per la quale senza l'altrui intercessione s'adisa a ciascuno aderente, & maximamente quādo quella cosa si dona che ne la uita presente nissuna altra di quella piu ne si debba ne puo caramente apprezzare. Per le quali tre qualità quanto che Angelica nela sua cortesia eccedesse il fratello, & il marito: hora mai ui piaccia cōsiderare. Egli è cosa notissima la natura uniuersale de le cose allora porgere admiratione a li intelletti nostri quādo che si per auidità del suo usato costume, & etiandio è stata sempre da gl'huomini frequentata consuetudine, allora le loro laude multiplicare quando che hanno conosciuto alcuna cosa di sua natura uile & imperfetta essersi niente di meno per se medesima redutta in qualche

sublimità, & uera perfettione. Inde apresso
è manifesta notitia lhuomo & la donna non
effere stati dala natura prodotti duna medesi-
ma perfettione, ne parimente per uno mede-
simo fine per la qual cosa resta non dubbio
che ogni opera laudabile operata medesima-
mente, & de lo huomo, & da la dōna, è
molto maggiormente commendabile & piu
marauigliosa in dōna si come in natura piu
fragile, piu diminuita & abietta che nò è ne-
lo huomo: il quale quasimente fu da Dio
formato solo perche hauesse ad operare con
uirtu. La donde quando o quale fusse stata
la cortesia di Angelica & quella di Carlo, &
di Anselmo, era quella assai di lunga da esse-
re per ferita, si come meno consueta, & piu
marauigliosa: ma essendo stata assai euiden-
tissima nissuno debba stare pēdulo che essa
Angelica piu sia da cortese chiamare. Impe-
ro che se Carlo principalmente disponeua
per dare la uita, per conseruare nela sua dote
Angelica. La uita sua quale perdeua era
misera: ma quella di Angelica quale espōeua
per conseruare Carlo era gratiosa & giocon-
da: & era esposta non per cōseruare di pe-
culio honore, & dela gratitudine: le quali
cosa quanto che sieno da preferire a la roba,
è non

è non è oscuro a ogni intelletto. Consequentemente se Anselmo lei prese per donna : questa opera non è da scriuere a alcuno beneficio : impero che lei a lui di nobilità era eguale, di roba inferiore : ma di belleze molto superiore : la donde debitamente infra loro essere uera equalità ciascuno apertamente poteuo iudicare. Per la qual cosa essendo le donne da prudenti nominate essere lo errare de glihomini : onde a ragione è celebrata quella sententia di Apollo quale dice. Fa che il coniugio aleggi simile ate. Io affermo Anselmo non auere minore splendore riceuto dal coniugio di Angelica che lui a lei si auesse attribuito. Ma se a la grande dota & donagione fatta si conciedesse di cortesia, tale superiorità assai si dimostra questa ragione essere debile : conciosia cosa che essendo le dote dele dōne sotto limperio & potestà del marito, Anselmo niente si diminui che non possedesse si come di prima, ma solo fu indutto da ragioune & uoler in minima parte restaurare el degnissimo habito dela uirginità, el quale perdano le donne sotto obediencia de mariti loro. Ma Angelica ad Anselmo per beneficio a se contribuito liberalmente consenti essere & donata & submessa :
& per

& per quanto a lei apertamente restò contenta essere reposta secondo el uolere di Anselmo in ogni basso stato: le quali essendo però di tanto grande eccellenza certo stimare più assai si debba quella dote a lei fu data massime a la sua qualità ne la sua cortesia obseruasse: quali furon che essendo libera consenti essere serua, essendo nobile uolse essere ancilla, essendo uergine hebbe patiētia a douersi corrompere, & subito poi acerbamente testificare el dolore del suo dāno. Adunq; concludendo quanto a questa parte, essendo non solo stata eguale, ma molto maggiore la cortesia usata per Angelica ch' per Carlo o Anselmo, massime essendo lei stata fanciulla uergine & intenera età: al lei sie conueniente la prima parte di laude. Considero secondariamente essere stata sempre uniuersale & diuulgata sententia, che due cose potissimamente ricerca la cortesia a uolere essere somma. Luna sie che la cosa concessa per cortesia sia in proprietà & potestà di colui che la dona. La secōda che quella cosa sie rara degnissima & eccellente. Impero che se tutto loriēte fusse donato da chi nol possiede, non pero al mio iudicio farebbe colui da essere detto liberale & cortese per simile modo

do chi de laqua del mare o de la rena facesse grandissimo dono, non però farebbe da scriuere ad una singulare cortesia & dextrima liberalità. La donde iustamente si lauda el prouerbio Greco quale è, che il pulegio in Asia è assai piu precioso che il pepe : conciosia cosa che in quelle parti si troua piu raro. A le quali conditioni al mio iudicio è da agiognere una qualità tertia, quale è che tanto la cortesia si dimostra maggiore quāto la cosa donata è meno recuperabile da colui che la dona. Se parimente facciamo comparatione de la roba, & lei da Anselmo donata, io confesso indebitamente quella essere stata di grandissima stima : ma ueramente di molto maggiore essere da giudicare mi persuado & la bellezza del corpo, & la uirginità di Angelica : quale bellezza de laio pria liberamēte riposta i potestà d'Anselmo che a lei fusse da effo, si come a sua donna contribuita la dota. A la quale cortesia per Anselmo usata restaua, però assai facil cosa a poterla ricoperare : ma a la nobilissima Angelica si come da se superata lo habito uirginale non era piu concesso per alcuna potentia quella di nuouo potere possedere : conciosia cosa che piu uolte ho inteso da sacri Theologi ne le prediche loro, che
eglie

eglie sententià di fanti Augustino & Hieronymo che per ben che lo altissimo Dio sia di potentia infinita & onnipotente non pò dopo la ruina sua restaurare una uergine sì come era prima. La qual qualità di sopra nel terzo luogo espressa & più che altra propia affare giudicare una cortesia essere somma. La donde ritornandosi quella solamente nella operatione da Angelica fatta ardirò secondariamente concludere lei douere con ragione antecedere in laude, hauendo di quello fatto dono che diuiso da lei eran al tutto inrecuperabile. Restami nel terzo luogo douere confirmare indotta conclusione che quella ueramente è da iudicare somma cortesia per la quale senza le interesse del terzo si soddisfa a chi quella riceue: & con tale cosa che ogni altra assai meno che quella ne la uita presente è da stimare. La donde è da considerare che laudato & commendato Virgilio Romano, quando Virginia sua figliuola uolse più presto cō la sua mano uccidere che consentire lei essere spogliata da Appio Claudio di sua uirginità. Medesimamente Yppogiecha fanciulla stata & con somma laude celebrata & descripta, per lo auere più presto uoluto morire precipitandosi

al

al acqua, che consentire a Piratti di essere ui-
olata, equali lei rapita aueuano sopra el lito
del mare. Dassi simile prorogatiua ale donne
Todesche le quali ben che per natura bar-
bare sieno denominate pure in se hebbero
tanto di animo pellegrinezza & constantia
di uirtu. Che prima eleffero se medesime
cole funi appichadosi condurre ala morte,
che diuenire in potestà di Mario, & de suoi
altri uincitori Romani. Ma oltre a tutte
queste con grandissima ragione fu sempre
preposta & molto piu commendata Lucre-
cia Romana, conciosia cosa che lei non mi-
nore aduertentia & rigardo mostrò auere
sempre ne lo euitare la calunnia che nel
conseruari la fama. Ine quali essemi-
pio due cose conosco: la prima sie che
nissuna cosa si truoua in questo mondo
la quale tanto con ragione si debia sti-
mare quanto lhonore: ma non si debba
mai perdere lo honore per saluar la uita.
La seconda sie che concedēdo qualche pro-
babile a ichinare el corpo a uiolarfi rima-
nendo però laio sempre sincero, tale ope-
ratione i alcuno modo non merita biasi-
mo, ma sommamente è da loudare & ex-
tollere: conciosia cosa che con la natura del

T

corpo

corpo quale è in se minima per la imperfettione sua sadisfa alcuna uolta ad alcun altra & mergente occasione di ignominia & la fincerita de lanimo euidentemente si purga ogni macula di corraggio quale fusse contratto in el corpo. Hora ritornando distintamente affare comparatione infra Angelica, & Carlo, & Anselmo : & nel loro liberale opare, dico che solo Angelica fu collei che propriamente & del suo senza alcuno altro interesse fece liberale cortesia. Impero se prima Carlo a lei uolse seruare la possessiõe per le dote gia di quella erà la meta di Angelica per hereditaria ragiõe. Se dipoi Carlo se presente di lei a Anselmo, ancora lui fu liberale di quello che per nisuno mō erà ne poteua essera ne la sua potestà. Se Anselmo da laltro canto prima pagò è mille ducati per Carlo a tale effetto el persuase el desiderio suo stimando quello essere assai accomodato introito a douere conseguire quello che desideraua. Se dipoi Angelica prese per donna potendo prima lei possedere secondo la uoluntà sua, niente però a lei dono oltre a imeriti suoi : anzi piu presto exaltò se medesimo possedendo per tale opera una eccellentissima donna in ogni occorrentia sua cara consorte, quale
quando

quando lui haueſſe uiolata non piu era atto trouarne una ſimile. Se poi Anſelmo donò a lei per le ſue dote tante abundantie di robba gia, qualla a lei era per legge naturale & per la unita coniugale obligata. Se parimente a Carlo Anſelmo cōmunicò ſua ricchezza, gia glera debitore di tanto quāto piu era da ſtimare Angelica che milla ducati. Sola Angelica ſi conoſce eſſere quella che eſſendo libera ſenza alcuna obligatione ſadiſſe al fratello, a conſentendo ala uolūta ſua, donò ad Anſelmo quello che era ſuo. Però a lei communicato dala natura fautrice di tutte le coſe, el quale dono è di tanta eſtimatione : cioe la uirginità ſua : che imperio o terreno è degno prezo in ſua comiſſiſſo oro, niſſuna gemma, niſſuno imperio o terreno è degno prezzodi ſua comunicazione. Trouaſi etiādio in tale diſpoſitione & natura che una uolta ſola che da altrui ſi ſepari nō piu potentia alchuna ha forza reſtituirlo. Ne ſolo per la grandezza del dono meritamente deba eſſere Angelica preferita & laudata : ma etiandio per lo prudente modo da lei obſeruato in ne le ſue opere : Per lo quale principalmente rendendoſi a Lucrecia ſimile in ne le uirtu la calunnia & periculo quale facilmente lei poteua incurrere. Se diſperato el fratello ſi partiua

da lei con lo acconsentire di maculare el corpo essendo disposta ogni suspition & infamia purgare con la morte di quello da se stesso darfi resta ueramente non di minore laude degna che si fusse Lucrecia: conciosia cosa che oltre alla prudentia del fugire ogni biasmo in Angelica sadsfare ne lo amore naturale, & ne lo conseruare el fratello: la quale qualità Lucrecia non si puo per alcuno modo attribuire. La dōde ciascuno puo dare sententia che in tale opera Angelica fusse da preferire a Lucrecia, maxime essendo stata Lucrecia ne la matura età, & Angelica tenera in sul fiorir de la adolescentia. Lucrecia benche castissima niēte dimeno pure corrotta, & Angelica del corpo uirgine, & de mente purissima. Per la qual cosa accioche in causa notissima a le uostre prespicaci intelligentie io col troppo longo mio parlare dire non inferisca fastidio farò fine conchiudendo che trouandosi in Angelica simile è assai piu degna operatione di liberalità, che in Carlo o Anselmo. Prima per lo essere lei purissima & inesperta fanciulla a la cui natura pare che sia repugnante lo operare alcuna cosa difficile. Secondario pero che lei dono fece di quella quale era suo propio, sen-

za alcuno altro externo intercesse. Tertio perche lei fu liberamente cortese di cosa piu degna, & molto piu eccellente: & in modo disposta che transferita in altrui dominio era inrecuperabile, & al tutto da giudicarsi douere reportare la uittoria di questa degna concertatione. La donde io al presente cosi afirmando replico essere mio fermo iudicio Angelica douersi molto piu che Carlo fratello o Anselmo marito giudicarsi cortese. Tacendo la gentilissima Margarita non altrimenti fu giudicata la sua elegante oratione a comparatione di quella di Batista. La donde essendo stata sommamente da i circostanti laudata insieme de le laude la uenerabile matrona con uista piaceuole si riuolse a Biancha dicendo. Biancha horamai de te sola si aspetta da intendere el giudicio & parere tuo. Biancha adunq. subbitamente per sadisfare a quanto li era imposto, rizatafi in pie inuerso de circostanti con dignissima reuerentia tutta rubiconda nel uiso de ingenuo pudore, reduttasi dipoi per comandamento a sedere cō somissa uoce effor- di el suo parlare.

Io giudicai sempre padri miei diletteffimi,
& uoi tutte altre obferuantiffime madri : una
effere de le cofe difficili quali occorghino di
farfi dali huomini el douere dare giudicio in
alcuna cofa dubbia, & quello douere ottene-
re mediante alcuna obferuantia, ouero orna-
mento di parlare : conciofia cofa che non la
difpofitione & natura dele cofe create depen-
da da giudicio, & da noſtra lingua: ma piu
preſto la ſententia&parlare debba a quello ac-
cōmodarſi quale ſi uede effere naturale equa-
lità del conoſciuto obietto. Et ſe mai ue-
ramente queſta fu mia credentia al preſente,
quella mi dimoſtrano & confermano le ele-
gantiffime orationi con tanto & ſi mirabile
ordine recitate dinanzi al uoſtro conſpetto
da le nobiliſſime giouaue Battiſta & Marga-
rita a me ſtate ſempre mai honoreuoli ſo-
relle, le quali al mio parere, non con piu
ragione, ne con piu copia ciaſcuna la parte
ſua, & ſua ferma credenza poter deſenſare.
La donde ciaſcuno di uoi digniſſimi circun-
ſtanti uoglia perſuaderſi a me non reſtare al-
cuno dubbio che io habbi parlando ad effere
giudicata da uoi nō altrimēti che una rauca
cornice in mezo di dua honeſtiſſime filome-
ne.

ne. Niente di meno non uolendo mai effere aliena de la degna uirtu de lhonestà obedientia : & effendo uostro bene placito che in tanta difficile & sì alta discretione, & parimente contenta perfettione, quanto al precedente parangone del parlare habbi ancora el mio debile giudicio manifestare : son cōtenuissima sadsfare a la uoluntà uostra : principalmente dimandando perdono di quelli errori quali io son certa uoi cōprendere effere del mio dire. Io ui dico certamēte grandissima laude effere da atribuirsi a Carlo per la cortesia sua grandissima : parimente ad Angelica : stimādo ciascuno di loro effere stato alieno da ogni intentiōe uitiosa. Ma certamente al parer mio Anselmo Salimbe ne è quello doue non debba effere dubitatione de preferirlo in ogni laude di somma cortesia. La qual cosa ad intendere chi bene considera non reputo effere laboriosa. Cosa manifestissima è padri miei uenerandissimi : la humana natura in se tre principali parti contenere. La prima è la sua mole e quantità materiale & corporale : la quale communamente partecipa cō le cose inanimate, & circa di questa assai di longa è superato di perfettione da i corpi celesti corrompendosi el
corpo

corpo dello homo per molte legiere cagioni :
& quelle restano essendo sempre di incorrop-
tibile natura. La seconda sono è sentimen-
ti esteriori de quali etiandio molti bruti ani-
mali sono piu perfettamente participi. Deh
quale è quello huomo che guardare possa la
luce del sole come l'aquila? quale è colui
che le imagini uegha reflettere ne laere
come el lupo ceruiere? quale odorato de lo
huomo che si distenda a la distantia di miglia
cinquecēto come lauoltore? quale simile au-
dito al cignale? o quale temperato gusto
come la Mustella? Certamente in ciascuno
di questi sentimenti è da giudicare esso hu-
mo assai essere inferiore a le fiere. La terza
parte è lo intelletto & lo animo, per lo quale
si intende essa humana natura essere simile a
Dio, eguale a gli angeli, superiore a tutte l'al-
tre creature mondane. Per la qual cosa re-
sta manifestissimo la propria operatione de
lhuomo essere cercare de lo animo la perfet-
tione, pretermettēdo ogni cura del corpo è
sensitiui diletti. La donde accomodata-
mente si scriui essere stato precepto de la
somma sapiētia di Apollo, lo huomo douere
cognoscere se medesimo : cioe intendere la
natura de lo animo suo. Questo adunq;
nostro

nostro animò non è perfetto, per la possessione de li impii, pero che Nerone, Gaio, Heliogabalo, & molti altri eccellentissimi principi non farebbero stati meritamente biasimati: non etiàdio per perfetta bellezza, è sanita corpolare: pero che allora Paris Troiano non farebba stato giudicato adultero, ne Absalon nimico a Dauith, ne Ganimede farebbe scritto a linsamia di Giove. Non rende parimente perfetto lo animo la molto possessione de priuata ricchezza; po che alora Marco Crasso, o Lucullo sopra tutti gli altri beatissimi farebbero stati giudicati. Nō è finalmente alcuna cosa terrena quella che esso nostro animo possi dedurre in sua perfettione essendo materiale & caduca: & lui puro spirito sempiterno & senza mutatione: & si come la possessione de le cose antedette non po mai fare l'animo nostro perfetto: così etiàdio quello non diminuisce lo essere priuato de le cose mondane. Resta adunq; lo animo solamente renderfi perfetto per la opera de la uirtu & corromperfi per la forza de uitii. Essendo adunq; questa uera & indubitata sententia, chi puo negare la somma gloria & laude dele hum a ne perationi solamente douersi atribuire a quelle ope-

re per le quali si uegiano le uirtu exaltate è uitii superati & depressi. Qual è colui che non opera principalmēte a uirtuoso fine: quale ultimamente è che reputi alcuna uittoria, & etiādio uenciendo la monarchia del mondo essere eguale in ella, quale uno solo uitio si supera. Veramente io sempre laudare foglio quella sōma sententia di Scipione Aphricano, quale disse a Massimiffa Re de Mausseoli, cioe che qualunq; uencieua la sua cupidita maggiore uittoria, assai & piu da stimare aquistaua, che quella che lui haueua hauuta hauendo Sciphace prigione. La donde al parer mio assai facilmente potiamo intendere horamai quanto Anselmo Salimbeni ad Carlo Montanini: & ad Angelica fusse da anteporre nela laude. Carlo principalmente non poteua con alcuna ragione essere adutto per alcuno beneficio che receuuto hauesse da Anselmo. Volere maculare lo habito uirginale de la forella Angelica essendo questa operatione uitiosa, benchè la intentione sua non fusse diretta a mal fare. Angelica molto meno doueua essere consentienti al corromperfi potendosi con ragione perseruarse, & medesimamente a loro esponersi in pericolo, per ben che in testimonio de lo
animo

animo suo non consentiente a tale operatione lei fusse disposta a certissima morte. Nel mio giudicio è da essere comparatione da Lucretia ad Angelica: essendo Lucretia stata da la natura prodotta in quel tempo che lhumana generatione ancora ignorate de la uera luce & somma uerita, stimaua nessuna cosa in questo mondo tanto douersi apprezzare quanto la fama, & openione popolare. Ma Angelica trouandosi in quella religione costituita nela quale per gratia delo Spirito santo a noi è dimostrata la uia certissima de la nostra salute, doue si da notitia apertissima che non è permessa licentia di operare alcuno uitio, acio che a quello segua alcuna buona operatione: onde molto meno si conciede commettere prima peccato, & poi uolersi da quello scusare con un' altra operatione disperata. Ma secondario ben con diligente & con maturo examine ciascuna operatione da Anselmo operata uedremo in ciascuna di quelle solamente interuenire cosa laudabile: cioe uera operatione di uertu, & constantissima repressione di uitio. Donde principalmente la grandissima assignatione de le dote di Angelica, & etiadio l'altra communicatione de le substantie a Carlo, furo uerissimamente

grandissimo argumēto duna eximia & singulare uirtu di liberalità in Anselmo. Ma in questa opera sua nō giudico essere quella onde somma laude sia da atribuirli: conciosia cosa che è quasi costume uniuersale & consuetudine de tutti li huomini nobili potenti & richi essere liberali, accioche mediate tale opera aquisieno laude fama & honoreuole nome. Ma quello che al mio giudicio fu sua, propria dote & uirtu singulare, & opera molto laudabile, fu se medesimo uēzere ne lo ipetuofo & furibōdo cōcetto de lira: el quale per la preceduta offensiōe doueua cōmouere Anselmo a cercare accerba uēdetta di Carlo: & nō a procurare la sua salute, ne a questo doueua repugnare il concetto amore di Angelica. Si come gia si legge, che Achille fortissimo Greco feruidamente di Pulisena figliuola di Priamo innamorato, desideraua pero spargere el fangue de soi cari fratelli. La dōde pagare ducati mille doro & esso medesimo procurare che Carlo di prigione uscisse, dimostro chiarissimamente el fortissimo uitio de la ira non hauere trouato luogo dētro ne l'animo generoso di Anselmo. Apresto di questo l'altra molto piu degna & eccellēte & singulare operatione per Anselmo operata: quale

quale fu, che poi che euidde a se Angelica
essere condotta & relassata in sua balia & po-
testà, la doue gli era licito ogni suo desiderio
quale hauesse hauuto mandare ad executi-
one, dimostrandosi essere uencitore di ogni
sensitiuo & libidinoso appetito, disegna lui
manifestamente i questa operatione essere piu
degno di laude? De piacciaui considerare
dignissimi & honorandi circostanti come di
poco innanzi il pre nominato Achille per non
sapere refrenare el suo lasciua desiderio li fu
cagione di crudelissima morte! O quanta
gloria fu denigrata in Hercule per non supe-
rare lappetito, Amando Iole figliuola di Eu-
rito Re di Ethiolia? quanta infamia & ra-
gioneuole biasimo insieme con atrocissima
morte incorse al buon figliuolo di Dauith Re
non uolendo reprimere il furioso cōcetto in-
uerso di Thamar sua sorella, & cosi per cō-
trario quāta laude gloria & exaltatione è sta-
ta sempre atribuita a Hypolito per lo essersi
contenuto de la inlicita requisitione di Fedra
sua matregna: quanta a Ioseph renūciando
a la uiolentia a lui fatta da lasciua donna di
Putiphar Regulo di Pharaone: quanta ulti-
mamēte Scipione Aphricano el quale essendo
giouane in mezo de li armati & furiosi ex-
erciti:

erciti: & essendoli presentata una uirgine di marauigliosa bellezza quella niente dimeno libera & inuiolata uolse piu presto rendere al suo marito Lucio principe de i Celtiberi, che per alcuno modo lassarsi uincere ad alcuno libidinoso appetito. Furo uerissimamente questi tre antedetti continentissimi giouani degni di somma laude, & gratissima commendatione: ma senza dubbio tutti i tre questi antedetti chi bene discerne ne le uirtu de la continentia sono da giudicare inferiori ad Anselmo. Impero se questi furno cōtinenti non haueuano alcuno stimolo che linducesse al cōtrario. Ma Anselmo quale tanto tempo haueua Angelica occultamente amata, & nissuna altra cosa glera accepta niēte, & tanto la bramaua che di nissuna altra cosa deletabile era tanto desideroso: se uento proprio da la ragione supero lappetito, se di feruente amore, si procuro essere diletteffimo sposo, se di superiore & signore uolse constituirsi eguale & compagno, se essendo esterno inimico uolse deuenire tanto attinente affine, se quello che forse non licitamente li era stato donato uolse con iustitia con laude, & cō honore possedere. Questa fu ueramente preciosissima opera di uirtu, questa fu somma uittoria,

uittoria, questa fu gloria perfetta, questa fu opera ueramēte degna di laude, & sempiterno triumpho. Per la qual cosa non essendo al mondo alcuna altra dispositione quale tanto si stimi, & ragioneuolmente tanto si extolle quanto questo dominio de la ragione sopra de lo appetito & sempre come affirmāo i predicatori per sententia di santo Paulo apostolo: si attroua una lege naturale nele carne quale cōtinuamente combatte & repugna a la legge de la ragione, & intelletto nostro: & per lo continuo uso & subministratione deli obietti sensitiui et piu de le uolte la ragione focumbe sotto de lo appetito: & per questo a colui el quale fa & dispone per sua deliberatione il senso subietto ala ragione essere ueramente infra quel poco numero di huomini equali sonno amati da Dio per la propria uirtu & sublimati a le stelle mediante la gloria & la fama a loro con grande ragione è attribuito da li huomini. Adunq; uolendo horamai porre fine a le parole mie, & nō piu essere molesta a le uostre benignissime orecchie le quali non dubbito hauere offese col mio inepto & incompsto parlare. Dico che Anselmo al mio giudicio debba essere preferito, & ad Carlo, & ad Angelica: ben che ciascuno

ciascuno di loro meriti laude somma : come
apertamēte dimostraro le mie nobilissime &
dilette forelle ne loro parlare ornato, graue,
& molto copioso : impero che solo inuerita
dimostro i uitii fortissimi de la libidine & ira
essere da se & da l'animo suo totalmente alie-
ni : mostro ne la roba essere liberalissimo pri-
uo di ciascuna de testabile cupidita. Vlti-
mamente con ogni industria, opera & senti-
timento sforzosi di possedere la uirtu, la quale
in questo modo io giudico essere sola
unica & uera possessione de li
animi nobili, come fu quel-
lo di Anselmo
Salimbene.

Poi che fini el parlare suo la eccellentissima Biancha, nacque infra li auditori uno mormorio uniuersale per lo quale s'intendeua tutti i circostanti essere stati compresi da grandissima marauiglia di tanta prudētia, eloquentia, & costumi, quāto in loro haueuāo dimostrato le tre nobilissime giouane: dipoi alquāto le uoci inalzandosi, si sentiuā alcuni determinarsi a la ragione di Battista, alcuni di Margarita, alcuni altri di Biancha. La doue poi che per spacio di meza hora così ne tacendo ne parlando quella congregatione era stata. La ueneranda Matrona qual prima haueua lo narrato caso proposto dicendo silentio con la mano, con grandissima copia di lachrime disse.

Eccellentissimi circostanti io non mi estendaro al presente in narrare quanta laude & exaltatione meritano queste tre nobilissime & eccellentissime giouane: quali al presente hauite udite parlare. Sapendo ben io quel la quanta essere debba molto meglio ad uoi tutti che a me ignorante feminella essere nota. Ma ben son cōstretta dolermi che di poi che la natura per morte da noi precide alcuna uolta alcune persone

eccellentissime nō ci fa manifesta la cagione,
accioche di tale dubitatione noi con ragione
ci deffimo patientia. Questo dico pero che
gia uicino ad anni. xiiii. fu leuata di terra
quella eccellentissima, rara, & forse unica
donna ne la sua eta: cioe Honoranda ma-
dre di Biancha quale è qui presente, ne la
quale fu tanto numero di uirtu & bellezza
quāto forse hoggi sia in tutta la cōgregatione
de le donne. La donde uoi hauete inteso
quanto che il Caso per me narrato si renda
dubbio per le ragione addutte per queste
tre nobilissime fanciulle: se colei fusse uiua
non dubbito che con sua prudentia, & som-
ma sapientia faria stata facile cosa a deciderlo.
Hora essendo morta io per me ueramente non
conosco al mio intelletto. O singulare in-
gegno, quale io credeffe essere apto a tale de-
cisione. Et pero restando si dubbio, sia in
potere di ciascuno di elegere quella sententia
quale piu uera li pare, o ueramente truoui
qualchuno chel decida. La qual cosa nō
credo che fare si possa, se gia la
eccellentissima honorata
da morte a uita in-
fra noi non
regnasse.

LE AMOROSE NOVELLE

di M. Giustino Nelli Cittadino

Sanese, dalle quali ciaschuno

innamorato giouene

può pigliare

molti

utili accorgimenti nelli

casì d'Amore.

IN REPLY TO A RESOLUTION
OF THE HOUSE OF COMMONS
PASSED IN 1791
RELATIVE TO THE
MARRIAGE OF THE
PRINCE OF WALES
TO A ROMAN CATHOLIC
BY
JAMES MACKINTOSH
ESQ.
OF THE BARR

NOVELLA PRIMA.

CIASCUNA di uoi uczzose Donne & uoi innamorati gioueni, ha piu uolte udito molti ingāni fatti in li amorosi casi alle semplicitte & incaute gioueni dalli loro amāti, & molti an cora dalle medefime alli loro gelosi mariti; quali cose, se bene considerate, con poca difficultà si possono ogni giorno condurre ad effetto, imperò che & le gioueni con poca esperientia, & li mariti delle mogli non guardandosi, possono facilmente essere ingannati. Ma uno piaceuole inganno, fatto da un semplicetto giouene à un cauto marito, & alla sua moglie da lui molto amata, intendo questa sera raccōtarui, per il quale uedrete hauer molto maggior possanza un giouenile ingegno innamorato, che una ostinata opinione, & il cauto auuedimento delli maturi anni. La qual cosa quantunque io per fauola intenda racconterui, perciò che istoria fu, & uiuono ancora tutte le persone, alle quali simile caso auuēne, cābiando li nomi per non offendere alcuno, per nouella da uoi sia accettata, & nouellando dico, che

Pochi mesi sono, che nella Città nostra auuēne, che un giouene di āni xviii. in xix. di bellissima forma, di nobil sangue, & di lodeuoli

Iodeuoli costumi ornato, domandato Giulio, uno Isabella giouene bellissima, leggiadra, & oltra modo uezzosa, non meno honesta, che uaga, cominciò fortemente amare. per lo cui amore nessuna cosa lasciaua di fare, quale egli pensaua ò à lei piaceffe, ò che mezzo li fusse, che egli à lei piacer douesse. & questa sola per sua faccenda presa, come souente gl'innamorati gioueni fanno, à sonar il leuto, i flauti, le cornette, à cantare & à danzare in tutto si diede, ne disinari, nozze, ò cene, ò altro ritrouo si faceua, doue Isabella conuenisse, che Giulio quiui subito non fosse. lascio stare il far le maschere, & gettar di limoni, & lauori di profumi, che li nostri gioueni il Carnouale usano, ma poche notti erano, che hora d'una musica, & hora d'un'altra simil piaceuolezza non le facesse con sommo piacere ascoltare. per le quali demonstrationi non solo ad Aurelio marito suo (che cosi haueua nome) l'amore di Giulio era manifesto, ma quasi à tutti li gioueni di Siena era noto, del quale spesse uolte Aurelio con la sua Isabella si motteggiua, confidatosi nella honestà & fedeltà della sua cara Donna. Isabella dall'altra parte, quantunque buona intentione tenesse, si per la sua buona dispositione,

sitione, si ancora per li amoreuoli portamenti che il suo marito le faceua, non però gli dispiaceua da Giulio essere amata, & fra l'altre Donne à fauore se lo reputaua, quantunque sembante facesse di lui punto non curarsi, si come noi ogni giorno ueggiamo che le belle donne fanno, imperò che per bello, ricco, giouene, & nobile che si habbiano il marito et da lui siano sommamente amate, mai non mancano di usar tutti i modi, per li quali pensano essere dalli altri tenute belle, & quantunque bellissime siano dalla natura prodotte, con l'arte s'ingegnano molto piu apparire, & piu tosto uotriano che li fusse detto pouera, & inhonesta, che brutta & uecchia. Et se ad alcuna di queste che cotanto si studiano li è detto, perche lo fai? subito rispondono, per piacere al mio marito. al qual se piacciono, per continuare di piacergli rispondono. Et non si auueggono che molte cose fanno, & usano cose, che molto piu li dispiacciono, come è il pelarsi la fronte, & il portare le pianelle alte, & simili altre cose, qual molto piu tolgono, che diano bellezze. Con tutte queste cose però (à Giulio tornando) mai se non qualche raro amoreuo le sguardo hauer potuto non haueua, & auuenga che

che piu modi pensasse di condurre il suo amore à fine, quantunque poca speranza di ciò tenesse, à uno infra li altri, piu che tutti piacendogli, s'appigliò. Et fu, di mandarli qualche buona dōna à parlarne, & come per lei ardeua le manifestasse, & in ciò si dispose non perdonare à spesa alcuna. Et hauendo notitia d'una Bonda, che in Camollia dimoraua, donna molto atta à simili officii, come quella, che hauendo la giouentù ne'seruigi d'amore spesa, per carità molto uolentieri per farla à altri cosi spendere s'affaticaua. Et prima lasciarebbe d'udir la messa, dir la corona, ò andare alla predica, che di far una ambasciata da uno innamorato impostali, ancor che non ci rimanga conuēto di frati, che ella tutto il giorno non uisiti, & pochi uesperi si dicono, che ella non uoglia udire, essendo sempre l'ultima che esca di Chiesa, per poter meglio intendere & uedere ciò, che il tal giouene ragionaua, & chi egli guardasse, & ciò che mona tale con la sua uicina parlasse. Con tutte ha che fare, mai non li manca che dire, fa sempre ciò che si fa per tutta la Città, & il Contado. Costei adunque trouata Giulio, le disse. Mona Bonda, la buona fama uostra ha fatto che uolentieri
fo

fo uenuto à pigliar sicurtà di uoi. Come uoi sapete, è costume de' gioueni essere innamorato, & la mia mala fortuna uole, che à una, dalla quale se non per uostro mezzo non spero mai hauer una parola, il mio amore in tutto habbia donato. Voi adunque sola mi potete aiutare; in mano uostra sta la mia salute, aiutatemi uene prego, & disponete di me quanto che io uoglio, della robba & della persona, che mai non fui ingrato à chi mi fa beneficii. Et perciò che sete saua, in uoi commetto il mio amore, che degniate andare à parlare à Isabella moglie d'Aurelio, se la conoscete, & con quel modo che sapete, molto raccomandarmegli. Al quale Bonda (postasi però prima à sedere) così rispose. Giulio, egli è uero che io sono stata sempre molto disiderosa in far piacere alli huomini da bene, così quādo io ero giouane, come hora saluata sempre la mia honestà. Ma se Idio mi guardi due figliuole che io ho, quali sono il bastone della mia uecchiaia, che mai simili cose non ho uoluto fare. Et hora mai questo poco del tempo che mi resta, in andare alle perdonanze, in uisitare le Chiese, & à seruire à Dio lo uoglio spendere. Et Dio lo fa che molte uolte di queste cose sono

stata
allora

stata ricercata, & delle mie figlie proprie, à quai mai non uolſi dir cauelle, ma se da per loro chi per farſi una camurra, & chi per farſi un par di maniche, ſi hanno qualche amico procacciato, le ho laſciate fare, ch'io per me non ne uoglio eſſer tenuta à rendere conto in l'altro mondo. Et dicoti, che io credo eſſer coſi ben uoluta, quanto un'altra mia pari. Et mi dici ſe conoſco Aurelio & la ſua moglie? Et qual donna ò fanciulla da dieci anni inſù è in queſta terra, ò uuoi pulzella ò maritata, che io non conoſca? che pochiffime caſe ci ſono di cittadini, che io non ui habbia domeſtichezza & pratica, per il filato che io fo, che non uoglio ch'un'altra qual ſi uoglia, mi leui il fuſo di mano. Io racconcio camice à ſcolari, cappe à frati, fo ſeruigi à monache, tal che in Sapientia ne fuore, non ui è ſcolare che non mi conoſca, in ſanto Franceſco, ſanto Domenico & ſanto Auguſtino, frate non ui è che io non ſia ſtata in la ſua cella mille uolte. Delle monache non dico niente, che ſenza diſpenſa io entro per tutti li monaſteri, & per la gratia di Dio hoggimai io ſo conoſciuta. Et uo' che tu ſappi piu oltre, che tua madre mi fu tanto amica, quanto mai dir ſi poteſſe, & tutte le donamenta che ella fece à Gineura tua forella,

forella, le filai io con questa mani. ò quanto bene ho io hauuto da quella donna, che Id-
dio le facci pace all'anima. ma poi che ella
mori, non hauendo uoi donne in casa, non
ui farei uenuta. Et non mi marauiglio che
tu nō ti ricordi di queste cose, ò nō m'hab-
bi in memoria, percioche da tre āni in là, tu
eri si può dire un fanciullo, hora sei fatto si
bel giouene. ò come tu sei grande, tu somig-
li tutto il tuo nonno, che fu il piu bel giouene
di Siena, che Dio ti benedica figliuolo. Don-
de ben farei io discortese, & faremi dimen-
ticata de'beneficii riceuuti, se in quello po-
tesse non ti seruisse, benchè questa non sia
mia arte, pur per tuo amore so per metter la
uita, & dicoti piu là, che se delle mie figlie
proprie à pena m'haueffi richiesto, non ti sa-
prei dire di no, tanto è il bene & lo amore
che alla tua casa ho portato & porto. Que-
sta ultima conclusione di Bonda fece tutto
rallegrar Giulio, doue infino all'hora l'haue-
ua fatto star molto dubbiofo, non conoscēdo
bene la natura di simili persone, quai predi-
cando la castità, & non è si gran male che
non li paia piccolo (se mala però si può dire
aiutare gl'innamorati gioueni) & da questo
suo parlare preso animo, piu largamente l'a-

nimo sua manifestandoli, rimasti che il giorno seguente la douesse ire à trouare, da lei accomiatossi. Bonda l'altro giorno, passato di poco uespero, all'hora che Aurelio in casa non fusse, ad Isabella se ne andò, & in casa entrata, della padrona domandando, in sala se ne uenne, doue arriuata, Isabella che non la conosceua, forte marauigliandosi, che così domesticamente in casa le fosse uenuta, la domandò ciò che ella andasse cercando. alla quale Bonda, che filato sottile per far sciugatoi, le portaua à uendere, rispose, percio che detto li era stato che ella ne cercaua. Et trattasi fuor della manica una scatoletta cō circa quattro oncie di filato da uno fiorino l'oncia, li mostrò, & sopra questo trahendo lūghi ragionamēti, mostrādoli quanto era buon guadagno far questi sciugatoi, raccontandole quanto ella ne hauea uēduto, entro in parlamento dell'amicitia haueua hauuta con sua madre, delli seruigi haueua da quella riceuuti, & molto di simili ciance. Dopo le quai foggionse, ò che uiuer tristo è hoggi uenuto, come sono pronti li gioueni dal di d'hoggi. mentra ueniuo qui in casa uostra, fu un giouene che solo à nome lo conosco, chiamato Giulio, dal quale io mi farei confessata,

feffata, che hebbe ardir di dirmi, se lo uoleuo menare in casa, che uerrebbe sotto la mia uesta, che Iddio li tolga il malàno, guardate che bella gentilezza. Isabella à queste parole non rispondendo, sorrise alquato, non pēsando però à quello uoleffero riuscire. Di che Bōda preso ardire, foggionse. se Iddio ui mantenga, uoi mi parete piu bella che mai, & sete grassa & frescà come una rosa, benche sete ancora una fanciulla, che fu pur hieri che mi ricordo che uostra madre ui menaua alla messa, & per tutto doue andaua. ò che direte che anco hebbe ardir di dirmi, raccomandatemi alla padrona di casa, et molte altre cose, quai non ui direi. Isabella resto tutta confusa, piacendole l'udir ragionar di Giulio, perciò che sapeua che molto l'amaua, temeuà à parlar con costei non caufar errore, di lei non si fidaua, et al fine con parole ritrose riprese Bonda, dicendoli che piu in casa non li uenisse. A cui Bonda replicando & escusandosi tanto fece che non la lasciò scorruciata, & promessole di ritornare con altro filato piu bello, si parti. Et ritrouato Giulio, tutto il successo gli narro, dicendoli per nulla dubitasse, impero che costume era di ciascuna donna sempre simili cose negare, ancor

ancor che le uoleſſero, et che laſciaſſe fare à lei, che fra pochi giorni il farebbe contento. Vero è che per eſſer li ſoldati per tutto il contado, non haueua potuto far uenire un poco di grano che haueua comprato da un contadino di Val d'Arbia, & che grande obbligo li harebbe ſe un poco di grano ò farina li preſtaſſe. Giulio che inteſe lettera per parte, li diſſe che di quello, & del uino, & altre coſe mai non li laſciarebbe mancare, & che uſaſſe la diligentia ſua, che da lui ſi terrà contenta. Ella di nuouo con piu efficacia promettendoli, tutta allegra, penſando alla farina haueua guadagnata, preſe comiato. Giulio la ſera medeſima le mandò un ſacco di farina, & un baril di uino, ricordandoli la ſua faccenda. Mona Bonda il giorno ſeguente alla medeſima hora andò à ritrouare Iſabella, portandole certo reſe curato, & cordelline à donare, & un fiaſco d'acqua da uiſo molto odorifera, con certo filato ſimile al primo. Doue arriuata ancor ch'è Iſabella in ſu la prima giunta non le faceſſe molto buon uiſo, ella tutta feſteuole, forridendo diſſe. Madonna io ho hauuto un gran dolore da hieri in quà, quando ho penſato che come per niente ſi può dire, quaſi ui ſcorruciaſte. Emia uſanza il cianciare ſempre con

co n le belle, come sete uoi, & io con uoi mai non m'adirerei per cosa che uoi mi diceste. pregoui uogliate parimente far meco il fimigliante, & siate certa quando mi conoscerete, non ui dispiacerà, ui uenga alcuna uolta à uisitare, imperoche ui posso in molte cose giouare. Io ho secreti di leuar peli donde si uoglia, che mai piu nō rinascano. io so fare acque da uiso di piu forti, chiare quanto un cristallo, & di quelle so che mantengono il uiso bello & fresco, come sete uoi, & di quelle che fanno lustrare come un aurio, di quelle che fanno ritirare la pelle, bēche di queste nō ne ha uete bisogno. da conciare solamati, ne il Gratino, ne altro spetiale uoglio mi sieno ragazzini, benche questo lo stimo poco, perciò che sono lisci da chi ha poco ingegno. Et acciò uediate fo di fatti, come di parole, trattasi di sotto una fiaschetta, in mano glie la diede, dicendo, questa accetterete per mio amore, quale è della prima che io diffi. Et indi appresso datoli il refe & le cordelline disse, & queste ancora son uostre, quali alli di passati mi mostrò una monaca di santo Prospero amica mia, & io non operandole, nō saprei à chi meglio allogarle che à uoi. Isabella uedute queste cose, quai sommamente

li piaceuano, hauēdola colei auuiluppata di parole, non seppe altro che dirle, se non che scorrucciata non era, & che quelle cose haueua molto care, ringratiandola, & che pigliasse di lei sicurtà. & chiamata la serua li fece dar due forme di cacio, dicēdo, uoglio che questo Carnouale facciate i migliacci per mio amore, nō pēsando queste sue liberalità doue haueffino à riuscire. Ritornādo Mona Berta al filato, l'entrò in ragionamēto di Giulio con domādarli s'era suo parēte, poi che tanto la domandaua di lei. Isabella cominciò à rispondere, mostrādole quanto era mancamēto di quelle che alli lōr mariti rōpono la fede, & che ella prima si lasciaria amazzare, che à tal termine si conducesse. A cui Bonda. certamente uoi parlati come le donne da bene, & io per me so stata una di coteste, che mai non ne uolli udir parola. però se li nostri mariti haueffero tanto rispetto à noi, quanto uogliono che noi habbiamo à loro, farebbe molto ragioneuole cotesto, ma ueggio che bella ò brutta che sia là moglie, che loro prima si contentarieno d'una sola mano, che d'una sola donna, & hora con la balia, hora con la serua, hora con la mezzaiuola, & con mille altre zābracche tutto il giorno s'impacciano.

pacciano, & che piu, per le botteghe, la sera
à ueglia l'uno con l'altro se ne uanta, & per
legge li è concesso che contra di loro di questo
non si tenga ragione. & le pouere donne mes-
chinelle se le son uiste piu d'una volte alle
finestre, subito son portate per bocca. Alla
croce di Dio che questa è una ingiusta usan-
za, & io per me se haueffi à tornare in hieri,
so ch'io uorrei non mi rimanesse à dietro al-
cuna uoglia. uero è poi che alle Donne è co-
tanta uergogna, che è bene farlo con pru-
dencia, segretto, & con persone che uaglia la
spesa, come è quel giouene, del quale pur
dianzi ragionauamo, & parmi essere certa
che chi lo fa come ho detto, ch'aiuti à scon-
tare li peccati dell suo marito nell' altro
mòdo. imperoche se per una uolta che'l
marito non offerui alla moglie, la donna
parimente si provvede, questo è chiaro, che
sono sù & sù, & cosi nessuno ha fatto erro-
re alcuno. Non potè Isabella à questo te-
ner le risa, ben che turbata si mostrasse nel
l'aspetto, & disse. uoi mi parete una mae-
stra di Teologia, ma queste son cose pur
da chi ha poco ceruello Bonda, & chi le
uol far, le faccia, ch'io per me son risolu-
ta di non conoscer altri che'l mio Aure-
lio,

lio, ne manco uoglio sapere se egli altri conosca. Et finalmente Bonda replicando, & Isabella rispondendo, uennero à tanto, che Bonda ledisse, che quindi mai non partirebbe, s'ella non li disse qualche risposta, quale ella hauesse à dire à Giulio, accioche piu non gli desse molestia. alle quale Isabella come per scorgerla disse, che li dicesse che queste cose non faria senza licentia del suo marito, & che s'egli le uoleua parlare, che uenisse in casa quando ui era Aurelio, & all'hora l'ascoltarebbe, altrimenti no. Bonda non parendoli hauer risposta à suo modo, pur la pregaua. Alla quale Isabella data licentia, in camera se ne andò. Ritornata Bonda à Giulio, in prima li domandò due ducati che haueua spesi in acqua, refe, & cordeline, che alla sua Isabella haueua donate, & poi li disse che li direbbe cosa che lo farà felice. Giulio messo mano alla borsa, li diede due ducati d'oro pregandola che quanto haueua fatto li dicesse. al quale Bonda ogni cosa di tutti li ragionamenti haueuano hauuti raccontando, aggiungēdoui ancora spesso del suo, la conclusione che riportata n'haueua li disse. Alla quale Giulio rispose, & in che modo farò felice, se ne ho a prēder licentia dal marito?

Ho

Ho pensato un buon modo disse Bonda, con el quale li entrarai in casa, & il marito istesso ti metterà seco in camera, se poi non saprai fare tuo danno. Già non uoglio altro disse Giulio, & narratoli quanto haueua pensato, dettero ordine il giorno seguente à tutte le cose haueuano di bisogno, & così in su l'ora del disinare, fatto uestire à donna Giulio, di panni da uillana, con uno sciugatoio grosso in testa, & sopra una balla di stoppa, con uno anello d'argento in dito, & una rocca à lato, con un panier in braccio, & una uecchia seco, per la uia, che dalla porta ueniua, donde si passaua alla casa d'Aurelio, s'inuiò, & come se dalla porta uenisse, in casa di Isabella intratosene, fu in sala senza altrimenti chiamare se ne uenne, doue arriuata, subito quasi piangendo Giulio al padrone in tal guisa à parlare cominciò. Mi ui raccomandando gentil'huomo per l'amore di Dio, fate che in casa uostra io sia sicura, alla quale Aurelio tutto da grande ammiratione preso disse, madona non dubitate, che cosa hauete? à cui la uecchia che in sua compagnia era accioche Giulio conosciuto non fusse seguitando disse. Gentilhuomo questa quantunque in habito paia uillana, come so io,

è nientedimeno gentildonna, e moglie del tale, & ricordò un nostro Cittadino, quale era stato fuore qualche anno, & come sapete il marito suo ritrouandosi fuore, desideraua ch'ella altresì alle loro possessioni se ne andasse, & percioche per commandamento delli otto, si è ordinato che nessun Cittadino ò Cittadina esca fuore, ella per ubbidire al suo marito, con questo habito s'auuifaua non esser conosciuta. Ma come alla porta fummo, ò che ella troppo uergognosamente andasse, ò che disgratia si fusse la nostra, quelle guardie così fiso la cominciorno à guardare, che troppo bene conobbero che non era contadina, & uno di loro disse. Madonna ritornate à rendere la stoppa, che hoggi non la portarete uoi à filare, ma se con me uolete stare, non che stoppa, ma lino ui darò da filare, & se così fusseno le mie mezzaiuole, in Siena & non in Villa le terrei, che per mia fe il uostro non è uiso d'andare à dormire con uiliani, & però meglio starete nella Città. à cui noi niente replicando, acciò che non cercassero meglio conoscerci, subito in dietro ci riuoltammo, & siamo senza mai guardare se ci seguivano quiui in casa uostra rifuggite, accioche se in la nostra fussimo andate, non ha-

haueffeno saputo mandandoci dietro, & uisto
doue entrauamo, & di poi questa meschi-
nella in mille ducati haueffero condannata,
com'e ito il bando. hora se benè qua siamo
entrate, potrete ben dire che per la porta di
dietro siamo uscite, & che non ci hauete
uiste, & bene è manifesto che uoi donne non
hauete che habbiano in cotal guisa à uscir di
Siena. Mentre che la uecchia queste parole
diceua, Giulio era di continuo stato col uiso
basso, sembianti faccendo di piangere, & hora
una mano, hora l'altra ponendosi al uiso,
accioche nō fusse da loro conosciuto. Alle
cui parole Aurelio, che huomo integro era,
da gran compassionē mosso, subito al gar-
zone comādò che la porta ferrasse, & che à
nessuno senza sua licentia aprisse, & disse.
Madonna molto m'incresce del fastidio ui
fete preso, & qui di niente ui bisogna du-
bitare, imperoche tanto starete, come se mia
propria forella foste, & nessuno so che quiui à
cercare ui uerrà, & per questo ancora pian-
ger non ui bisogna, che da nessuno fete stata
conosciuta, & qui fate stima d'essere in casa
uostza, & Isabella non mancherà tenerui
buona compagnia, & detto alla moglie che
in camera se ne andasse, & seco la menasse,
& di

& di tutto quello poteua l'accōmodaffè, rac-
consolandala quāto poteua, fuori alle sue fac-
cende se n'andò. Ifabelle andasene in ca-
mera con la nuoua donna uenuta, & la
uecchia, cominciò meglio sapeua à pregar-
la non uoleffe darfi piu molestia, & che in
luogo era, doue secura si poteue chiamare. la
buona uecchia quando tempo le parue, uol-
tatafi ad Ifabella, & alla sua padrona, disse.
Madōna e'farà meglio ch'io uada infino al
monasterio di santa Maria Maddalena à fare
intendere come il fatto è ito alla uostra so-
rella, & che questa sera al tardi, ò domattina
di grandissima hora uoi andrete da lei, poi
che piu in casa non uolete tornare, & io ui
portarò li uostri panni, accioche le altre mo-
nache in questo habito non ui uegghino, & à
uoi madonna Ifabella quanto posso la mia
patrona ui raccomandò, & da loro preso co-
miato, di casa se ne uscì. Rimaste adun-
que Ifabella con la falsa donna, cominciò
semplicemente cō lei à ragionare, alla quale
Giulio niente rispondendo, in piedi leuatosi,
à ferrare l'uscio della-camera se ne andò, &
presa per mano Ifabella, & leuatosi il uelo
di testa con una scuffia di seta rimanendo si
diede à conoscere. il quale ueduto ella, come
morta rimasta stupida, uolse subito comin-
ciare

ciare à gridare. à cui Giulio disse. madonna non gridate, ch'io non so qua per farui dispiacere alcuno & non uogliate à un tempo & la mia uita, & il uostro honore mettere in pericolo, quantūque à gloria me lo reputassi morire per amor uostro. ma solo di uoi m'increfceria, impero che se qua io son trouato, chi mai giudicarà che qui io sia uenuto se nō per uostro ordine, & quāto piu di questo ui scusarete, tātō piu u'incolparete. adūq se così è, piacciaui meco amoreuolmēte ragionare. Isabella cōtinuo cercaua uscirla dalle mani per fuggirsi, ma nō poteua, imperoche stretta la teneua, & ella piāgēdo diceua. ahi traditore & disleale come ti è mai bastato l'animo ingannarmi à questa guisa se tanto mi ami come dici? hora so io certa che mai nō mi hai amata, se tātō dispiacermi accōfenti. Io come da te mi parto, ò cō ferro ò cō ueleno uoglio alla mia uita dar fine, accioche di hauermi ingannata ad altri mostrandomi non ti glorii. à cui Giulio quasi con le lagrime à gli occhi disse. Signora mia, se la natura m'hauesse dato così ingegno per dirui le mie ragioni, come m'ha concesso giusta cagione per amarui, nō dubito punto, che ad un medesimo tempo, & uoi di tanta ostinatione, &
me

me di tante pene liberarei, imperoche con grandissimo torto di me ui dolete, che s'io sopra tutte le cose ui amo, uostra è la colpa se ui dispiace, percioche sopra tutte le altre sete bella. se con inganno ui pare ui sia in casa uenuto, questo sapete che uoi stessa lo consigliaste & comandaste, che quando uostro marito era in casa io uenisse, ancor che in qualunque altro modo io fusse uenuto, la fama uostra in pericolo poneuasi. Hor non uolete uoi alli comandamenti di uostro marito ubbidire, quale ui disse, che in quello poteuate, mi compiacesse? Io ui prego anima mia uezzosa che mi uogliate per uostro seruitore accettare, & il uostro amore donarmi, che piu grato è il sapere che m'amiate, ò almeno ui piaccia che io ui ami, che se à me tutto il mondo ubbidisse. & se ancora il darmi la morte pur u'aggrada, ecco che à quanto ui piace ubbidir son disposto, & abbracciatala, & baciatala si tacque, la risposta aspettando. Isabella nulla rispondendo col uiso basso & continuo sospirando si staua. à cui Giulio continuando il parlar suo, mescolando li baci con le parole diceua. Deh perche ma donna cosi ui rammaricate? Istata uoi nō sete la prima, ne ancora farete l'ultima. & credete uoi

uoi se Aurelio uostro si trouasse cō una bella
giouene, che tanto pensassi à dispiacerui? &
credete uoi che l'altre nō facciano il fimig-
liante? certamente si. Et altra differenza
non è della honestà infra le donne, se nō quel-
le che fanno secretamente il loro amore usare,
che honestà, altro che esser cauta non signi-
fica. Et percioche alcune si trouano tan-
to sciocche, che non fanno li amori loro se-
greti tenere, queste sono poi dagli huomini
dishoneste tenute, il che à noi auuenire non
potrà giamai, che non sapendosi tanto sarà,
come se mai niente fusse stato. Et se fusse
peccato come si dice, le leggi hauriano à ciò
prouisto, come dell'altri. Et quante donne
hauete mai uedute andare à giustitia per tro-
uarfi con li loro amāti? certo nessuna. Et
se mai al cuno sapesse che quiui insieme soli
fussimo stati che altro penseria, se nō che l'u-
no dell'altro goduto si fusse. Et s'alcuno non
lo sa, come con effetto sarà, chi mai riprouar
ci può che bene ò male hauiamo fatto. quan-
tunque io non uorrei per quanto stimo l'amor
uostro, che à notitia d'alcuno uenisse, che tan-
to insieme fussimo stati, & da uoi scontento
mi partissi, imperoche ognuno giudicherebbe,
ò che in me fusse qualche dishonesto costume

ò mala creanza, per la quale ragioneuolmente fuffi da uoi rifiutato, ò che uoi fuffe la piu crudele & la piu ritrofa donna, che al mōdo fi troui. Adūque neffuna di quefte effendo, uogliate piu tofto ch'io u'habbia à lodare per piatofa, che biafmare per crudele. Et perche credete che alle donne uengano auerfità, come sono le ftanezza de'mariti senza ragione, li figli mal costumati, l'effere mal uolute dalle uicine, & fimili difpiaceri, fe nō per effere ingrate alli loro amanti? Per le cui parole addolcito alquāto l'animo d'Ifabella, cominciò à non far tanta refiftentia, come per fino à quel punto haueua fatta, & diffe. Al mio marito li è ragioneuolmente il prouerbio accaduto, che dice, chi troppo prefto crede, fi troua fpeffo ingannato. Et oltre quefte hebbero molte altre parole, quali percioche molto piano le diceuano, io non le poteuo intendere, ancor che intento fteffe alla porta della camera per intēdere, com'in fino all'hora haueuo fatto. Ben fo io che Giulio uscì di camera & poi di cafa con quel medefimo habito che u'entrò, & molto piu allegro che nō u'entrò. & Ifabella altresì molto baldanzofa uidi io dall'hora in quà, & in tal modo fecero, che piu di Bonda non
li

li fu mestiero. Donde tornando la sera Aurelio à cenare, domandò della donna che haueua lasciata in casa. rispose Isabella che al monistero la sua serua l'haueua rimenata, & che molto li era rincresciuta la sua partita, perciòche tutto il giorno erano state insieme in tanti & si piaceuoli ragionamenti, che mai in sua uita praticò cō persona che tanto le piacesse, & che haueua un discorso & un parlare arguto & saggio, come uno huomo proprio; & se non fusse stato per non usar seco troppa profuntione, l'haria uolentier tenuta seco à cenare & à dormire. & laudādola Aurelio della sua cortesia usata alla giouene, se ne andò à cenare, & la sera fu contento entrare nella famiglia de' Cornari, & la moglie conosciuta la differentia delli abbracciamenti dello amante da quelli del marito, si uisse seco lungo tempo in allegrezza & gioia, quale possa auuenire à ciascuno fedele amante, & à gli altri no, però che non lo maritano.

NOVELLA SECONDA.

NON è mē bello uaghe & honeste donne l'ascoltare li maestreuoli inganni fatti dalli semplicetti & fieuoli ingegni delle astute dōne, che quelli, quali ogni giorno alle medesime dalli astuti innamorati. Imperò che li primi rade uolte si odone, delli secondi tutti li poemi delli facondi poeti sono ripieni, infra li quali uno al presente farouui intēdere, quale tanto maggior piacere apportare ui doueria, quanto in pēsona, à cui molto disdiceuole era l'innamorarsi, accadé. perche quanto à lui uergogna fu l'esserfi scioccamēte ne'lacci d'amore inuilupato, tanto piu di laude accrescerà alla cauta & astuta pagarlo della moneta che meritaua.

Douete adunque sapere, che hora sono anni fei, che in Siena nostra comune patria fu un Cittadino di mediocre fangue nato, di assai abbondanti ricchezze dalla fortuna dotato, il cui nome fu Francesco di Nāni lanaiuolo. Costui uissuto fino all'età di anni cinquanta, non s'era saputo risolvere di pigliar donna, ancora che uolendola, quasi infinite per le mani n'hauesse hauute. Et quale gli pareua troppo giouene, quale teneua poca dote, & quale

quale non gli pareua al suo parentado con-
ueneuole. Quali piu presto rifiutaua per non
effer huomo di molto discorfo, & di poco
animo, che per giufta ragione che lo moueffe.
Fu nientedimeno da una Domenico, suo mol-
to amico, tanto perfuafo, che una giouene
d'anni xxiiii. di buoni parenti nata, & affai
bella cō poca dote prefe per moglie, doman-
data Giulia. Questa piu uolentieri con una
fol ueste, & di romagnuolo si faria ftata ha-
uendo due mariti, che con un marito, & xxv.
ueste. Quanto adunque ella si teneffe d'un
marito uecchio fatifatta, chi in fimili cafi si
troua, ò mai si é di uoi piaceuoli donne al-
cuna trouata, lo può facilmente giudicare.
l'altre lo pensino, & Iddio ne le guardi. Et
massime che Francesco era uno di quelli ber-
rettoni pianta malanni, quale udiua ogni gi-
orno due messe inginocchioni, & non lascia-
ua il di difesta mai il uespero. diceua l'of-
ficio della Madonna, digiunaua tutte le uigi-
lie che comandate non fussero, & le quattro
tempora, faceua l'auuēto, giuraua sopra la
conscientia mia, portaua il cordone di santo
Francesco, non mangiua carne il mercoledi,
ne oua ne cacio il sabato, à riuerentia della
Madonna, & digiunaua ogni uenerdi per la
passione

passione del Signore. era depositario de'frati dell'offeruantia, era della compagnia della carità, & dispensaua le limosi ne alli poveri uergognosi, andaua à uisitare li poveri prigioni, & spesse uolte andaua per loro à parlare alli loro creditori & alli officii. andaua ancora à uisitar gl'infermi dell'ospitale, & darlo tal uolta mangiare di sua mano, in modo che cō tutti questi beni gli pareua poter sicuramente prestare à trenta per cento, faccendolo però secretamēte, & sotto nome che fossero danari di uedoue ò di Chiese, & per meglio coprirlo, si confessaua & comunicaua tutte le pasque, haueua fatto in santo Francesco un dauanzale, & un paro di staggiuoli con la sua arme, con promissioni di farui una bella cappella & dotarla. perche li frati gli faceuano molte carezze, & egli era diuenuto tutto loro, & haueuanlo fatto partecipe di tutte le orationi, indulgētie, doni, & priuilegii dello ordine, & poteua odir le messe in tēpo dello interdetto, & di continuo con loro praticanda, si era infra gli altri fatto amicissimo un maestro Antonio da Pisa, che dimoraua nel conuento di Siena per sua continua stanza. Costui essendo predicatore & assai dotto, troppo bē conosceua Francesco, & la sua donna, per-
cioche

cioche egli lo confessaua. cotal marito adūq ; trouādosi Giulia, quantūq ; di ueste fusse piu che contenta, del resto si cōportaua meglio che poteua per infino che la fortuna delli poveri bisognosi compassioneuole, à suoi defetti diede ragioneuol proue dimēto. Imperòche essendo un giouene chiamato Anabale nipote di Francesco, di anni xxi. innamorato de una bellissima giouene in la medesima contrada doue habitaua Francesco, molto spesso quinci passaua, & quante uolte che madonna Giulia alla finestra o alla porta uedeua nel passare, tate cō la berretta in mano cō un festeuol riso la salutaua, dicendoli, comandatemi nulla zia, & tal uolta ancora andaua in casa per piu comodità hauer della sua innamorata. Madonna Giulia che di carne & non di legno era, cominciò à por gli occhi adosso à questo giouene, quale oltra l'esser bello dalla natura prodotto, percioche innamorato era, & studiua, se n'andaua molto attillato, prefumato, & in su le galanterie, come cotale età ne ricercaua. Ella piu uolte con innamorato occhio guardandolo, consideraua quanta faria la differentia à colcarsi con lui, da Francesco, & quanto ancora senza sospitione alcuna poteua l'amore di costui godere.

Dōde

Dòde cominciò à farli molto buon uiso, à donarli hora un par di fazzoletti lavorati di feta, hora un paro di collaretti per attaccarsi alle camiscie, & tal' hora l'inuitaua che restasse à disfinare cò il suo zio. Dall' altra parte Anibale havēdo il desiderio altroue uolto, à questo nō pēfando, di ciò pūto nō s'accorgeua, se nō che per la bona cera che madona Giulia li faceua, andaua à casa sua piu spesso che non hauria fatto, parendo li haver piu sicurtà che prima. Ella considerato che per la poca esperientia & ancor per timore. Anibale mai non si faria messo à dirle cosa alcūa, deliberossi seco medesima trouar modo che hauesse per lui à supplire & così essendo un giorno Anibale in casa sua, lo cominciò à domandare perche così souente per quella contrada passasse. alla quale vergognosamente disse, che per fare esercitio, & passare il tempo, quando, dalla sapientia veniua. A cui ella replicò. & credi tu che io non mi sia accorta che tu ci passi per Lucretia? (che così la sua innamorata si chiamaua) ma fai come ella è, à me non bisogna negarlo, percioche io ti coprirei con la veste, che questo è una gentilezza il uagheggiare una gentildonna, quando non ci corre altro che
il

il guardare, come io credo che auuenga à te, & è arte da gioveni. Alle cui parole Anibale ridendo disse, che era uero, & che li bastauo il uederla, & hauia uoluto sapere che ella lo hauesse amato. Al quale madonna Giulia replicando disse. Et che mi uoi pagare, se un giorno io te li fo in questa casa parlare? con questo però, che sia segreto, & tu non li parli di cosa che ella ne hauesse da scorrucciarfi. Le quali parole quanto ad Anibale fuffino grate, lo potete pensare, & disse, condannatemi in un paio di guanti prefumati, ò in un paio di pianelle, ò in quel che uolete zia, ma fate che sia presto. à cui ella dopo molti ragionamenti disse, fa che domenica in su l'hora di uespro tu sia qui, ch' ella uerrà à star da me, percio che ogni giorno di festa il suo marito ua alla uigna costi in Valli. Et egli con questa conclusione tutto contento si parti, parendogli ogni hora mille che domenica fusse, continuo pēsando quali modi, & quali parole (se con la sua donna si trouaua) usar douesse. la quale uenuta, come hebbe disinato, quādo pensò che Francesco fuor di casa fusse, percioche so- uente all' offeruanza al uespro le feste se n'andaua, uerso la suo casa s'iuuìd, & troppo bene

riuscitoli quāto divisato haueua, sola madonna Giulia con la sua serua ritrovò, quale al solito molte carezze faccendoli, si era non meno affettata, che forse Anibale, che si pensaua quiui Lucretia trouare, & ancora che così fanciulla non fusse, non era però men bella, imperoche era una tal grassota sanguigna, con una faccia allegra, un paio d'occhi negri, alli quali con un piaceuol riso guardando, pareua bene che iui amore si potesse. oltra queste cose era baldanzosa & festeggiante, che di continuo staua in su leberte & ciance come auuiene à simili persone, quali con poche cure di casa si ritrouano, come era ella, che mai non haueua fatti figliuoli, quantunque uoglia hauesse grandissima d'hauerne uno. Con questa ritrouandosi Anibale, fecero insieme molti ragionamenti di cose amorose, però piu che d'altro dicendoli come per essere il suo marito uecchio, non li era lecito di far molte cose, che all'età sua s'apparteneuano, faccendosi di otto anni meno che non haueua, come è loro comune costume, & che se à lei stesse, farebbe spesso fiate qualche cena ó disinare, alli quali & Lucretia & dell' altre sue parenti & amiche conuiterebbe, & che poi che non haueua figli,
non

non uedeua che altro trarse ne potesse di questo mondo, se non passare il tempo con minor noia che fusse possibile honestamente. Anibale quantunque timidetto fusse, uedendosi fare cosi buone accoglienze, notate le passate parole, & li presenti ragionamenti, cominciò à considerare le bellezze di costei, & la commodità che hauer ne poteua, & diceua infra se, che ho io à far con essa? so che s'io uedro che la uoglia attendere à ciò, piu non pensero. Dopo che alquanto lietamente haueano ragionato, disse madonna Giulia io uoglio far chiamare Lucretia che da me uenga, come mi ha promesso, ma acciò che ella non pensi che per te la domandi, entratene in camera, & come qui uenuta farà, uscirai per la porta che riesce in cucina, & quindi anderatene à basso nel ridotto, semiati faccèdo di uenir di fuori come tu sei solito, & comādo alla serua, che à domandar Lucretia andasse, la quale dalla padrona ammaestrata, non per Lucretia, ma alla uigna per coglier l'infalata per la sera se n'ando. Giulia stata cosi alquanto in sala, tanto che pensasse la serua poter esser riuenuta, serrata prima la porta di fuore, pianamente in camera doue staua Anibale aspettando se n'en-

trò, & quiui ridendo arriuata, subito scherzando datoli una ceffatella da innamorati disse. ô se Lucretia fusse qui presente, come fo io, quanto faresti contento Anibale? & soggiunse, per hoggi non haremo uentura, per che la ferua è tornata & dice, che è uenuta da lei una sua cognata, & non la può lassare, ma domane & gli altri giorni, quantunque festa non sia, uerrà da me quanto ch'io uoglio, & preso Anibale per mano disse. Se con lei come con me solo ti trouassi, che le diresti? non pensando però à male, perche teco mi gi-ambo. Anibale benche disposto si fusse accettare l'inuito se tentato era nella patientia, restò à queste parole tutto confuso, amore lo tentaua, e'l timore lo riteneua. le parole di madonna Giulia l'assicurauano, & così tutto uergognoso rispose. Io se solo con lei mi trouasse, mio danno se da lei scontento mi partisse, & se piu con le mani che con le parole non le parlasse. à cui madonna Giulia. ò fa conto ch'io ella fusse, soggiunse (non pensando però à male alcuno) & che quiui come noi siamo soli uoi ui trouasse, come & che le diresti, & io in uece sua ti replicherò, accioche quando ciò t'auuenisse, meglio sappi quello harai da fare. Non si pote piu Anibale à queste

queste parole contenere, & il braccio con che ella teneua la mano cominciò con l'altra à pigliare & mandarli in su la manica, quale larga era, & lasciatosili cadere la testa in sulpetto, cominciò à baciarla, à cui ella disse. Ahi ribaldo, & che fai tu allazia? non facendo però atto alcuno di leuarselo da preffo. & se mi fai senza rispetto questi scherzi, io ti morderò & congiunto al suo uiso quello d'Anibale, lo cominciò à baciare, & senza piu parlare, tal fu la loro conclusione, qual faria stata di qual si uoglia di uoi, ò innamorati gioueni, se tal disgratie ui auuenissero. Et da indi in poi Anibale lasciata Lucretia, fu contento in tutto essere della sua Giulia, & aiutare per carità al suo uecchio zio, & così felicemente il loro amore godēdosi, Francesco che uecchio si trouaua & l'opere da giouene haueua con la sua donna uoluto fare, dopo che con lei pochi anni era stato, s'ammalò, & così come li panni uecchi non tengano li punti, ne per forza di medicine, ne per uoti ò preghi delli suoi frati potendo scampare, si morì, & fatto testamento, lasciò molti legati à luoghi pii, che fusse fatta una capella in santo Francesco per ricompensa delli denari che li pareua hauere contra conscientia,

scientia, come sempre li usurari fanno, quali faccēdo una capella ò un fornimento d'uno altare con l'arme loro, si pensano hauer soddisfatto à tutte le loro ribalderie, & non uegono che quelle cose che di loro lassano, fanno alli posterì testimonio della uita loro, & che robbando i buoi, dando il pelo per l'amor di Dio, lo pare essere scusati del loro errore, ma non è minore errore del loro, quello de' preti & frati, quali senza cōscientia alcuna, li denari illecitamente acquistati in loro uso conuertono, persuadendo ancora che à loro non è peccato il riceuerli par l'amor di Dio. ma bene alli secolari il tenerli. ahi auaritia maladetta, ahi delli huomini comune ignoranza, che si pensano le male acquistate ricchezze giustamente possedere, dandone parte di quelle à chi piu ingiustamente le dispensano, che lor non le hāno guadagnate. Et nō conoscono bene li frati, quali essendosi uituiperati nel farsi frati, per mancarlo l'animo di uiuere, giuntando ogni giorno Iddio col non offeruarli cosa che li habbino promesso, non si curano appresso di giuntare gli huomini. Hauendo adunque Francesco lasciato esecutore delle sue limosine maestro Antonio di santo Francesco suo amicissimo, egli molto uolentieri

uolentieri accettando questo peso, cominciò à dispensare queste sue elemosine à certe sue deuote, sempre però reseruandosi la remuneratione delle sue fatiche. Haueua ancora questo frate due scritte, quali Francesco li haueua lasciate in le mani, che li dicesse erano contratti contra conscientia, cioe per uedere se haueua cosi ben saputo fare, che in giudicio teneessero à paragone, quali importauano ottocento ducati d'oro. Madonna Giulia quantunque della morte del suo marito lungo & lamenteuol rammarico dimostrasse, poco però se ne curaua. Imperoche si bene alla sua morte seppe fingere, che la lasciò padrona della sua casa mentre uoleffe star uedoua, & non li hauessero à esser riueduti li conti delli frutti, & quando la si uoleffe rimaritare, li lasciò cinquecento fiorini sopra alla sua dote. si che robba non li mancaua, & del resto ella s'era prouista col suo Anibale. Standosi cosi col uiso mesto, & col core gioioso, li fu piu uolte mestieri di conuenire con maestro Antonio predetto, per rihauere le due scritte, quali egli à bocca al frate haueua commesso che alla sua donna rendesse. perche il deuoto frate come compassioneuole, si pensò (se fatto
li

li ueniua) volere alli bifogni della uedoua Giulia supplire, & andandoli in casa piu spesso che tal'hora non bisognaua, le cominciò à predicare la Castità, biasimando molto l'amare li secolari, con dire, che d'ogni cosa che faceuano, si uantauano, & per ritrouarli insieme spesse fiata, delle pouere gentildōne teneuano loggia. & che peggio era, ui aggiungeuano souente molto piu che nō era, & oltre à questo, se di giorno andauano, & erano uisti entrare in una casa, dauano infamia. se di notte, bisognaua che seco menassero compagnia per timore, la quale di poi notificaua à tutta la Città quanto era auuenuto. Alcuna fiata le diceua la taciturnità de'frati. la loro offeruantia della fede, la cōmodità che teneuano d'andare per tutto sotto spetie di elemosine, di uisitare infermi, ò di confessare. perche molto lodaua l'honestà nelle donne, & che non era manco male à loro errare palefemēte, che commettere cotale peccato, per il male esempio che dauano. Madona Giulia che maestra di queste cose era, meglio intendeua là doue il frate uoleua riuscire, che egli non lo sapeua dire. ma sembianti faccendo non lo intendere, à nulla rispondeua, & in altri

altri ragionamenti passaua, ragguagliando
sempre del tutto il suo Anibale. Hauendo
al frate madonna Giulia piu uolte le due
scritte domandato, sempre gli haueua date
parole & un giorno s'assicurò di dirle cotai
parole. Madōna, dall' hora in quà che
Francesco uostro (che Dio gli habbia perdo-
nato) morì, & uoi ho conosciuta, sempre ui
ho hauuta in animo, che molto à grato mi
sario stato, se mi si fusse offerta occasione &
di farui piacere, & dimostrarui quanto desi-
derio io tengo seruirui. imperoche sopra tut-
te le cose u'ho amata & amo, & se prima
ciò non u'ho appalesato, è stato percioche
commodità non mi si è offerta. Pregoui
adunque uogliate esser contenta che ui
ami, & del mio amore non ui sdeg-
niate. quantunque frate sia, fiate certa che
sotto questa cappa non è altro che un huomo
come li altri, & tanto meglio, quanto noi
fendo da minor cure occupati, potiamo con
pu agio a' seruigi d'amore attendere, che li
secolari, quali sono in continui fastidii, ho-
ra con le loro mogli, hor con li figliuoli,
hora cō eser citii di botteghe & di altre
mercantie, senza che le cose loro sempre si
manifestano, & noi siamo segretissimi. & non
solo delle uostre scritte, ma con quelle, di

c c

me

me & di cioche tēgo sete padrona. alle cui
parole madōna Giulia disse. Di ciascuno
altro harei pēsato che à cotali ciance haueſſe
atteſo, che di uoi frate Ant. ô io ui teneuo
quaſi per un ſanto. & forſe che nō ui ho
ſentito eſclamare in pergolo contra quelle,
che à coſi fatte coſe attendono, & che piu
m'increſce, m'habbiate per tale, ch'io della
honeſtā mia nō curi, che la prima che la fe-
de rōpe al ſuo marito, ſi uorrebbe uiua bru-
ciarla, & io per me, poi che mi è mācato, ſi
come in ſua uita tutta ſua fui, coſi ancora
mācando lui, nō uoglio d'altri eſſere ch'io
mi ſia. Alla quale maefiro Antonio riſpoſe,
che era uero che era mezzo ſanto come el-
la ſtimaua, & che nō ſolo li mezzi ſanti, ma
ancora li ſanti tali coſe haueuano fatte. &
quanti ne erano ſtati che haueano hauuti fig-
liuoli? & lo amore non ſi troua in cielo?
ſenza eſſo nō ſi può bene alcuno fare, perci-
oche ſenza carità niente nō ſi opera. doue
nō è amore, non è carità. adunq; peccato
farete, ſe non amerete, & non ui laſſerete
altreſi amare. & molto piu con li ſanti ui
deureſte impacciare, che con li altri, quali
pregarāno Dio per uoi. & s'io in pergolo ho
ripreſo le donne, ſolo quelle ho ammonite,
che

che fuergognano. & uituperano li loro mariti & parenti, quali son quelle, che con sciocchi s'impacciano & che lo ridicano. ma non mai gridarò quelle, che alli nostri pari pongano amore. Et con queste & simili parole il buon frate suadendo madona Giulia, & ella replicado, uènero à tãto, che quasi costretta li promesse darli una sera albergo, ma con patto che egli le portasse le sue scritte. Et composta indi appresso la notte uenente, il frate tutto lieto si parti. La sera medesima uenendo il suo Anibale da lei à dormire, ancora che poche notti trapassassero, ch'ella senza esso si colcasse, percioche paurosa era, gli narrò tutto il ragionamento hauuto con il frate, & quanto haueua disegnato di fare, & così la notte seguente all'hora del matutino (che così haueuano composto) maestro Ant. con una zazeretta & barba posta, con un cappello con lo spēnacchio, & cō la cappa alla Spagnuola, & una spada à lato, con le scritte però in seno, tutto prefumato, uerso la casa di M. Giulia s'inuiò. Anibale che alla posta staua, messosi doue à passar li conueniua, con Cēcione che le guardie la notte per la città faceua, quale suo amico era, l'aspettaua. là doue arriuato il frate, abbassa-

toli la guardia una Alabarda, disse chi è la? Il frate rispose, amici. egli replicò, dimmi il nome. non sapendo il frate che dirsi, taceua. Egli cominciò à menarli con l'haste, dicendoli. tu mi dirai che tu sei, & doue uai. à i quali, solo raccomandandosi, il nome si celaua. onde presolo, dissero. questo è qualche spia. meniamolo à palazzo, & li faremo dar tanta fune, che dirà chi egli è. Il pouero frate gli pareua essere fra malebranche, & con humil preghi gli supplicaua che non in palazzo, ma à casa loro lo menassino, doue egli gli diria che è, & indi appresso ciò che gli piacerà, promettendoli ancora buona mancia. All'ora leuandoli l'arme & cercatolo in seno ritrouorno lo scritte, le quali Anibale diligentemente saluò, & lo condussero in fontebranda in casa di Cēcione, & quiui leuatosi la barba, & li falsi capelli, mostrò come era frate. & finita una sua cantafauola che andaua à trouar una nel fondaco di santo Marco, non uolse mai incolpare la sua madonna Giulia. loro fingeuano di non credere quello diceua, ma che così trauestito andaua à fare qualche trattato contra lo stato, & lo uoleuano menare innanzi alla giustitia. Egli molto si raccomandaua, offerendo ciò che haueua

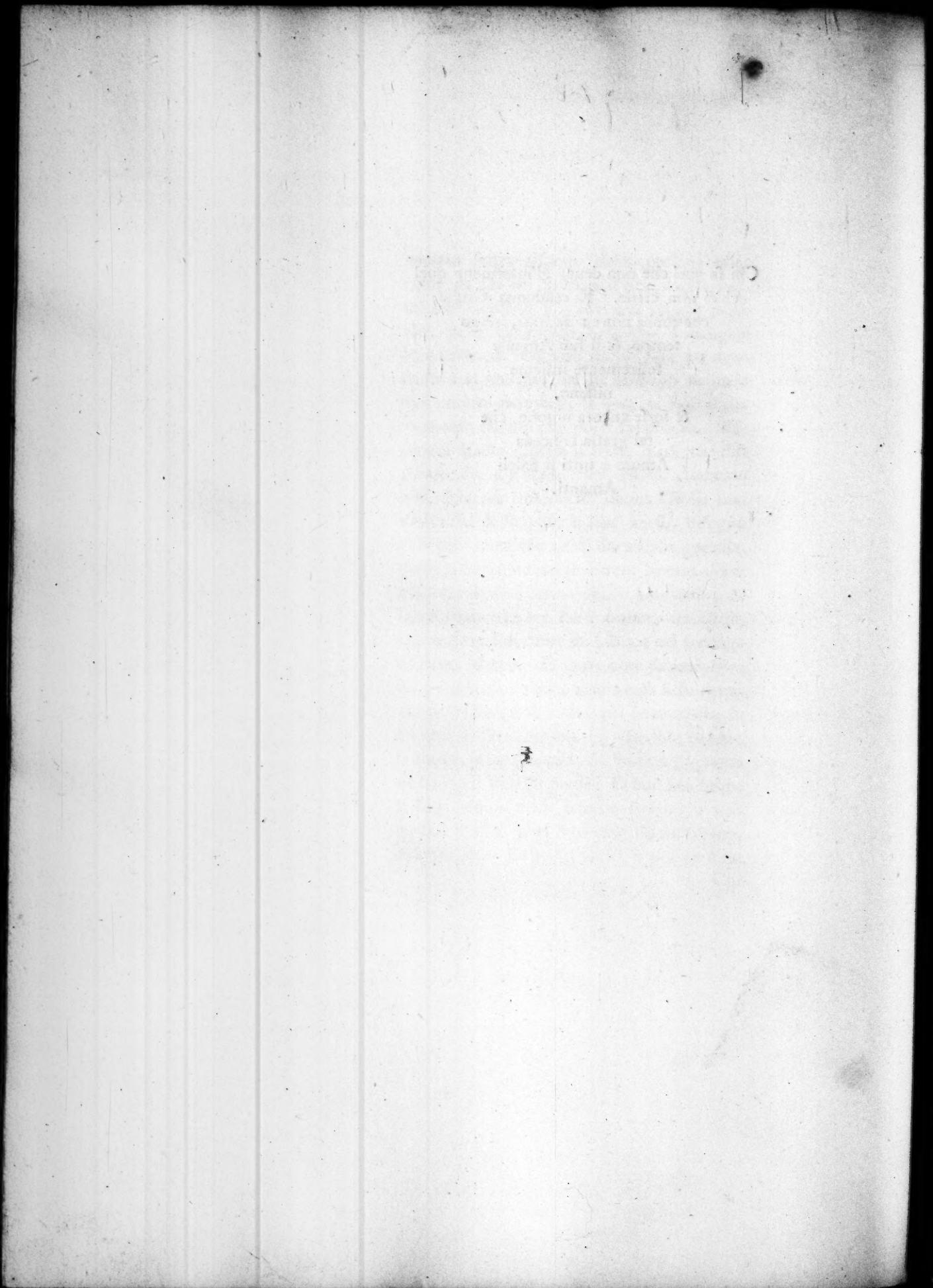
haueua, & che per amor di Dio & della religione non lo uoleſſeno manifeſtare, & promeſſe donarli trenta ducati, de' quali dieci ne haueua ſeco, & due belle anella lo diede in pegno. & coſi placati coſtoro per mezzo di ſanto Giovanni boccadoro li promeſſero liberarlo, & preſi li danari & li pegni, del reſto gli pregaua gli rendeſſero le ſue ſcritte, à cui diſſeno che non apparteneuano à eſſo, ma che alla padrona le rimanderebbero. Et la ſera ſeguente l'accompagnarono inſino alla porta del conuento, in la quale con la chiaue contraſatta che haueua ſe n'entrò. At Anibale dalla ſua Giulia tornando, dello ſciocco frate ſi rideuano. ma il frate non eſſendoli accorto dello inganno fattoli, ſtaua in ſperanza di nuouo ritornare, & l'altro giorno, mandando il ſuo fratino, le fece dire come quando li haueua promeſſo, non haueua potuto parlare à quello amico, ch'ella li haueua impoſto, & ſe ella ſi contentaua, il giorno ſeguente ui tornerebbe. al quale ella per una poliza coſi riſpoſe. Ho caro per poca coſa hauer conoſciuta la uoſtra fede, & diligentia, imperoche quanto haueuamo ragionato, hauete alle guardie che ui trouorno

narrato

narrato senza rispetto della persona mia, come da chi mi portò le scritte ho risaputo. mi marauigliauo che uoi fusse meglio degli altri. per il che stateui al chiostre à mangiar le micche, & non solo in casa mia, ma doue io sia non arriuate, ne in bene ne in male mai non mi ricordate, se non, ui farò il piu scontento huomo che porti cappuccio. Riceuuta questa risposta il frate, quasi che disperato, stè piu d'un mese che di conuento non uscì, per timore che donna Giulia non s'adirasse, & se uolse li suoi anelli, bisognò che egli mandasse uenti ducati alla guardia, quale in luogo di tenerlo secreto, in otto giorni per tutta Siena si seppe come il predicatore di santo Francesco era stato trouato trauestito, che andaua à dormire da Gioma nel fondago di santo Marco. Et tanto hora da uno, hora da un' altro suo amico questa cosa li fu detta, che non tentandosi andare per le contrade, fu forzato di Siena partirsi. Et cosi à un tempo, li ducati, la innamorata, & l'honore (se punto ne hanno li frati) si perdè. Et tale fine hebbe il folle amore dello sciocco frate, che cosi possa à tutti li altri frati che s'innamorano, interuenire. Et à ragione se li poteua dire.

Chi

Chi fa quel che non deue, gl'interuiene quel
ch'ei non crede. Et madonna Giulia,
che robba non era da frati, lungo
tempo, & il suo Anibale
felicemente insieme
uisseno,
& forse ancora uiuono, che
tal gratia conceda
Amore à tutti li fedeli
Amanti.



C O P I A
DI UN CASO NOTABILE
INTERVENUTO A UN
GRAN GENTIL'HUOMO
GENOVESE; COSA MOLTO
UTILE DA INTENDER
ET DI GRAN
PIACERE.

ALLI ILLUSTRISSIMI, ET LIBERALLISSIMI
Signori Gentilhuomini di Venetia M.
Vincenzo Cancelliere da Pif-
toia, Astrologo.

IN VENETIA.

ILLUSTRISSIMI Signori, considerando quanto sia utile alli corpi humani il spassarli l'otio con qualche diletteuole opera in questi lunghi e rincresceuoli giorni; Onde legendo, uennemi a le mani il presente caso Notabile, e molto sententioso; mi è parso farne parte alle S. V. sapendo che non farà bugia quello che intenderete; rendendomi certo, che da altri huomini prudenti sarà stato inteso; ma l'ho messo fuora in luce, accioche ogni persona pigli effempio da questo gentilhuomo che palesò i suoi segreti alla sua moglie. Fu adunque Signori in Genoua città antiquissima, & forse così diletteuole, o piu, come ne sia alcun'altra, fù (non è gran tempo) un gentilhuomo Rainaldo Scaglia per nome chiamato, huomo nel uero non meno abondeuole de beni della fortuna, che di quelli dell'animo. Egli essendo ricco e dotto, haueua un figliuolo nominato Salardo, ilquale amando il padre oltre ogni cosa, lo ammaestraua, & acostumaua, come due fare un buono, et benigno padre, ne li lasciaua mancare cosa, che li fusse di utile, honore, & gloria. Auenne, che Rainaldo essendo già peruenuto alla uecchiezza, grauemente s'infermò, & uedendo esser giunto il termine della uita sua, chiamò un notaio, & fece il suo testamento, nel quale institui Salardo suo uniuersal herede, dopò pregolo, come buon padre, che egli uolesse tenere à memoria tre

precetti, ne mai scostarsi da quelli. De quai il primo fù, che per l'amore grande, che egli alla moglie portasse, Secreto alcuno mai non le palesasse. L'altro, che per maniera alcuna, figliuolo da se non generato non alleuasse, come suo figliuolo, & herede de suoi beni. Il terzo, che non si sotto ponesse à Signore, che per la sua testa sola lo suo stato reggesse. Questo detto, & datali la beneditione rinolse la faccia al pariete, & per spatio d'un quarto d'ora spirò. Morto adunque Rainaldo, & rimasto Salardo herede uniuersale, uedendo, che egli era giouane, ricco, & di alto legnaggio, in luogo di pensare all'anima del uecchio padre, & alla moltitudine de maneggi, che come à nuouo possessore de paterni beni gli occorreuano, diterminò di prendere moglie, & trouarla tale, & di si fatto padre, che egli di lei ne rimanesse contento. Ne passò l'anno dalla morte del padre, che Salardo si maritò & tolse per moglie Theodora figliuola di messer Odescalco Doria gentilhuomo Genouese, e de primi della città. Et, percio che ella era bella, & accostumata, anchor che sdegnosetta fusse, era tanto amata da Salardo suo marito, che egli non pur la notte, ma anche il giorno non si scostaua da lei. Essendo amenduo più anni dimorati insieme, ne potendo per auentura hauer figliuoli, parue à Salardo contro a gli ultimi paterni aricordi di consenso della moglie adottarne uno; & alleuarlo, come

come suo legittimo, & natural figliuolo, et al
fine lasciarlo herede del tutto. Et si come nell'
animo suo haueua proposto, così senza indugio
essequi, & prese per adottiuo figliuolo un fanciullo
di una pouera uedoua Posthumio chiamato, ilquale
da loro fu più uezzosamente, che non se li con-
uenueua, nodrito, & alleuato. Passato certo tempo,
parue a Salardo di partirsi di Genoua, & andar ad
habitar altroue, non già, che la città non fusse
bella, & honoreuole, ma mosso da un certo non so
che appetito, chel più delle uolte trahe colorò,
che senza gouerno di alcuno superiore uiuono.
Presa adunque grandissima quantità di danari, &
di gioie, & messe in affetto tutte le caualcature, &
carriagi, con Theodora sua diletta moglie, & con
Posthumio suo adottiuo figliuolo da Genoua si
parti, & auiatosi uerso Piamonte à Monferrato se
ne andò. Doue affettatosi adagiamente, comin-
ciò prendere amicitia con questo, & con quello
cittadino, andando con esso loro alla caccia, &
prendendo molti altri piaceri, de quai egli molto
si dilettaua. Et tanta era la magnificenza sua uerso
ciascuno, che non pur amato, ma anche honorato
era sommamente da tutti. Già era peruenuto alle
orecchi del Marchese la gran liberalità di Salardo,
& uedendolo giouane, ricco, nobile, fauio, & atto
ad ogni impresa, li prese tanto amore, che non sa-
peua stare un giorno, che egli non lo hauesse con esso
lui.

lui. Et tanto era Salardo col Marchese in amicitia congiunto, che à chiunque uoleua dal Signor gratia alcuna, era bisogno, che egli andasse per le sue mani, altrimenti la gratia non conseguiva. La onde uedendosi Salardo dal marchese in tanta altezza posto, se ingegnaua con ogni studio, & arte di compiacerli di tutte quelle cose, che giudicaua potessero esserli grate. Il Marchese, che parimente era giouane, molto di andari à sparuiere si dilettaua, & haueua nella sua corte molti uccelli, brachi, & altri animali, fi come ad uno illustre Signore si conuiene, ne mai pur una sola uolta farebbe andato alla caccia, o à uccellare, se Salardo seco stato non fusse. Auenne, che ritrouandosi Salardo un giorno ne la sua camera solo, cominciò tra se stesso pensare al grande honore, che li faceua il Marchese; Dopò si riduceua à mente le maniere accorte, i gratiosi gesti, & gli honesti costumi di Posthumio suo figliuolo, & come egli gli era ubidente. Et così stando in questi pensieri, diceua. Dhe quanto il padre mio se ingannaua, certo io dubito, che egli teneua del scemo, come il piu de gli insensati uecchi fanno. Io non so qual frenesia, anzi sciocchezza lo inducesse à comandarmi espressamente di non douer alleuare figliuolo da me non generato, ne sottopormi alla testa d'un Signore, che solo signoreggiasse. Io hora uedo gli suoi precetti esser molto dalla uerità lontani, perciò che
Posthumio

Posthumio è mio figliuolo adottivo, ne mai lo generai, & egli è pur buono, fauo, gentile, accostumato, & à me molto ubidente. Et chi mi potrebbe piu dolcemente carecciare, & honorare di cio che fa il Marchese? Egli è pur testa sola, ne hà superiore; nondimeno tanto è l'amore, cha egli mi porta, & tanto mi honora, che basterebbe io li fussi superiore, & che egli temesse di me. Di che tanto mi marauiglio, che io non so, che mi dire. Sono certamente alcuni uecchi insensati, i quali non ricordandosi di quello che hanno fatto nella loro giouentu, uogliono dar leggi, & ordini à i loro figliuoli, imponendo li carichi, che elli col dito non toccherebbero. Et cio fanno non d'amore, che li portino, ma mossi da una simplicità, acciò che lungamente stiano in qualche trauaglio. Hora io di due delle grauezze impostemi da mio padre, sono oltre la speranza riuscito à lieto fine, & presto uoglio fare della terza larga isperienza; & tengo certo, che la cara, & dolce mia consorte mi confermerà molto piu nel suo cordiale, & ben fondato amore. Et ella, che io amo piu che la luce degli occhi miei, ampiamente scoprirà, quanta, & qual sia la semplicità anzi pazzia della misera uecchiaia, laquale all'hora molto piu si gode, quando empie il suo testamento di biasimeuoli conditioni. Conosco ben hora, che'l mio padre quando testaua, era di mèmorìa priuo, & come uēcchio insensato,

& fuori di se faceua gli atti da fanciullo. In cui
potrei io piu ficuramente fidarmi, che nella propia
moglie? laquale hauendo abbandonato il padre, la
madre, i fratelli, le forelle, & la propia casa ci
è fatta meco una istessa anima, & uno istesso cuore.
La onde rendomi sicuro, che io le posso aprire ogni
mio secreto, quantunque quello importantissimo
sia. Farò adunque isperienza della sua fede, non
già per me, che io sono certo mi ami piu di se me-
desima, ma solo tentarola ad essemplio de semplici
giouani, i quali scioccamente credeno esser peccato
irremissibile il contrafare à pazzi ricordi de uecchi
padri, i quali à guisa di huomo che sogna, entrano
in mille frenesie, & di continuo uacillano. Deleg-
giando adunque Salardo tra se stesso in tal maniera
i saggi & ben regolati comandamenti paterni, deli-
berossi di contrauenire al terzo. Onde uscito di
camera, & sceso giù delle scale, senza metterui in-
dugio alcuno, se ne andò al palagio del Marchese,
et appressatosi ad una stanga, doue erano molti fal-
coni, ne prese uno, che era il migliore, & al Mar-
chese piu caro & senza che egli fusse d'alcuno uedu-
to uia lo portò, & chetamente andatosene à casa di
uno suo amico nominato Fransoe, glie lo appre-
sentò, pregandolo per lo amore grande che era tra
loro, custodire lo douesse, fino à tanto, che egli
intendesse il uoler suo, & ritornatosene à casa, prese
uno de suoi, & secretamente senza che alcuno lo
uedesse,

uedesse, lo uccise, portandolo alla moglie, così dicen-
dole. Theodora moglie mia diletta; io (come tu puo-
ben sapere) non posso con questo nostro Marchese hau-
er mai pur un' hora di riposo; perciò che egli hora
cacciando, hora uccellando, hora armeggiando, &
hora facendo altre cose, mi tiene in sì continuo
esercizio, che io non so alle uolte, se io sia morto,
o uiuo. Ma per rimouerlo dallo andare tutto il
di alla caccia, io gli ho fatta una beffa, che egli si
uedrà poco contento, & forse egli per alquanti gi-
orni riposo, lasciandone anchor noi altri posare.
A cui disse la moglie, & che gli hauete fatto uoi?
A cui rispose Salardo, io gli ho ucciso lo miglior
falcone & lo più caro, che egli habbia, & penso
quando egli non lo troui, quasi da rabbia non moia.
Et appertisi li drappi dinanzi, cauo fuori il falcone
ucciso, & dielo alla moglie, imponendole, che lo
facesse cucinare, che à cena per amor del Marchese
lo mangerebbe. La moglie udendo le parole del
marito, et uedendo il falcone ucciso, molto si ra-
maricò, & uoltatafi contra lui lo cominciò rim-
proverare, caricandolo fortemente dello errore
commesso. Io non so, come uoi hauete mai potuto
commettere sì graue eccesso, oltraggiando lo Signor
Marchese, che tanto cordialmente ui ama. Egli ui
compiace di tutto ciò che uoi addimandiate, & ap-
presso questo, uoi tenete il primo luogo appo la per-
sona sua. Oime Salardo mio, uoi ui hauete tirata

una gran roina addosso. Se per auentura lo Signor uenisse à saperlo, che farebbe di uoi? Certo uoi incorreste in pericolo di morte. Disse Salardo, & come uoi tu che egli lo intenda? Niuno sà questo, se non tu, & io. Ma ben ti prego per quello amore, che m'hai portato, & porti, che questo secreto appalesar non uogli, perciò che manifestandolo, ne faresti & della tua, & della mia total roina cagione. A cui la moglie rispose; non dubitate punto, che io piu tosto soffrirei di morire, che mai tal secreto riuelare. Cotto adunque, & ben concio il falcone, Salardo, & Theodora si puosero à sedere à mensa, & non uolendo ella mangiare del falcone, ne attendere alle parole del marito, che à mangiarne dolcemente la effortaua, Salardo alcio la mano, & sopra il uiso le diede fi fatta guanzata, che le fece la guanza destra tutta uermiglia. Il perche ella si mise à piangere, & dolersi, che egli battuta l'haueua, et leuatafi da mensa, tutta uia barbottando, lo minacciò, che di tal atto in uita sua si ricorderebbe, & à tempo, et luoco si uendicarebbe. Et uenuta la mattina, molto per tempo si leuo diletto, et senza porre indugio alla cosa, andosene al Marchese, et puntalmēte li raccontò la morte del falcone. Il che intedendo il Marchese, fi accece di tãto sdegno, et ira, che lo fece prēdere, et senza udir ragione, et defera alcuna, comandò che in quello instante fusse impiccato per la gola, & che

& che tutti gli suoi beni fossero diuisi in tre parti, de quai l'una data fusse alla moglie, che accusato lo haueua, l'altra al figliuolo, & la terza fusse assignata à colui, che lo impiccasse. Posthumio, che era ben formato della persona, et aitante della uita, intesa la sentenza fatta contra il lui padre, & la diuisione de beni, con molta prestezza corse alla madre, & dissele. O madre, non sarebbe meglio, che io sospendessi il padre mio, & che io guadagnassi il terzo de suoi beni, che un'altra strana persona? A cui rispose la madre, ueramente figliuolo mio tu hai ben discorso, perciò che facendolo, la facoltà di tuo padre rimara integralmente à noi. Et senza mettergli interuallo di tempo, il figliuolo se ne andò al Marchese, & chieseli gratia di sospendere il padre, accio che dalla terza parte de suoi beni, come carnesice successore rimanesse. La dimanda à Posthumio dal Marchese fu gratiosamente concessa: Haueua Salardo pregato Francesco suo fedel amico, à cui aperto haueua lo suo secreto, che quando la famiglia del Marchese lo conduceffe per darli la morte, che egli fusse presto ad andare al Marchese, pregandolo Salardo li fusse menato dinanzi, & prima che fusse giusticiato, benignamente lo ascoltasse. Et egli, sì come imposto li fu, così fece. Dimorando l'infelice Salardo co ceppi à piedi nella dura prigione, & aspettando di hora in hora di esser condotto al patibolo della

ignominiosa morte, tra se duramente piangendo à dire incominciò. Hora conosco, & chiaramente comprendo il mio uecchio padre con la sua lunga isperienza hauer prouisto alla salute mia. Egli prudente, & sauiò mi diede il consiglio, & io ribaldo, & insensato lo sprezzai. Egli per saluarmi mi comandò, che io fuggeffi questi miei domestici nemici; & io, acciò mi uccideffino, & poi di mia morte ne godeffino, mi li sono dato in preda. Egli conoscendo la natura de Principi, che in un' hora amano, & difamano; esaltano, & abbassano; mi conforto stare da quelli lontano; & io per perdere la robba, l'honore, et la uita, incautamente li ricercai; O Dio uoleffi, che io mai ispermentata non haueffe l'infida mia moglie. O Salardo, quanto meglio ti farebbe, se sequitato haueffi la paterna traccia, lasciando à lusinghieri, et à gli adulatori il corteggiare i Principi, & Signori? Hora io ueggio à che cōdotto mi ha il troppo fidarmi di me stesso, di mia moglie, et del scelerato figliuolo, et sopra tutto il troppo credere all'ingrato Marchese. Hora sono chiaro, quāto egli mi amasse. Et che peggio poteuami egli fare? certamēte nulla; perciò che, et nella robba, & nell'honore, et nella uita ad un tratto mi offende. O quāto presto l'amor suo è in crudo et acerbo odio riuolto. Ben uedo hora chel prouerbio, che uolgarmēte si dice esser uerificato, cio è, il Signore esser simile

al

al Vino del fiasco, il quale la mattina è buono, & poi la sera guasto. O misero Salardo, à che sei uenuto, doue è hora la tua nobiltà; doue sono i cari parenti tuoi? doue sono le ampie ricchezze? doue è hora la tua lealtà, integrità, & amoreuolezza? O padre mio io credo, che tu riguardando (così morto come sei) nel chiaro specchio dell'eterna bontà, mi uedi quà condotto per esser sospeso, non per altra cagione, se nō, per non hauer creduto ne ubedito à tuoi faui & amoreuoli precetti; & credo, che con quella tenerezza di cuore, che già mi amasti, anchora adesso mi ami, & preghi il sommo Iddio, che l'habbi compassione de sciocchi miei giouenili errori, & io come ingrato tuo figliuolo, & disubdiente à comandamenti tuoi, pregoti mi perdoni. Mentre, che in tal modo tra se stesso Salardo se medesimo riprendeua, Posthumi suo figliuolo, come ben ammaestrato carnefice, se ne andò con la sbiraglia alla prigione, & arrogantemente appresentatosi innanzi al padre, disse tai parole. Padre mio, poi che per sentenza del Signor Marchese, uoi senza dubbio douete esser sospeso, & douendosi dar la terza parte de uostri beni à colui che farà l'ufficio de impiccarui, & conoscendo lo amore, che uoi mi portate, io so, che uoi non harrete à sdegno, se io farò cotal ufficio; perciò che facendolo, i beni uostri non anderanno nelle altrui mani, ma ci resteranno in casa come
prima,

prima, & di ciò uoi ne rimarrete contento. Salardo, che attentamente ascoltaue le parole del figliuolo, rispose. Iddio ti benedica figliuolo mio, tu hai pensato ciò, che molto mi piace, & se prima moriuo scontento, hora intese le tue parole, me ne morrò contento; Fa adunque figliuol mio l'ufficio tuo, & non tardare. Posthumio prima li domandò perdono, & basciolo in bocca; dopò preso il capestro glie lo pose al collo, effortandolo, & confortandolo, che patientemente sopportasse tal morte. Salardo uedendo il mutamento delle cose, attonito, & stuppefatto rimaso & uscito della prigione con le mani dietro legate, & col capestro rauolto al collo accompagnato dal carnesice, & dalla sbirraglia, si auì con frettoloso passo uerso il luoco della giustitia, & giuntoui riuolse le spalle alla scala, che era appoggiata alla forca, & in tal modo di scaglione in scaglione quella ascese, & con intrepido & costante animo peruenuto al deputato termine della scala guardò d'intorno al popolo, & raccontatogli a pieno la causa, per laquale, egli era condotto alla forca; dopò con dolci, & amoreuoli parole d'ogni oltraggio humilmente dimando perdono, effortando i figliuoli ad esser ubidienti à i loro uecchi padri. Udita, che hebbe il popolo la causa della condannatione di Salardo, non ui fu ueruno, che dirottamente non piangesse la sciagura del suenturato giouene, & che non desiderasse

la

la sua liberatione. Mentre, che le sopradette cose si faceano, Franfoe se ne era andato al palagio, al Marchese tai parole dicendo. Illustrissimo Signor, se mai fauilla di pietà fu accesa nel petto di giusto Signore, rendomi certo, quella raddoppiarsi in uoi, se con la solita clemenza considerarete la innocentia dell'amico all'estremo di morte già condotto per errore non conosciuto. Qual causa Signor mio ui indusse à sentenziare à morte Salardo, che tanto cordialmente uoi amauate? Egli non ui hà mai offeso, ne pur pensato di offenderui. Ma se uoi benignissimo Signore commetterete il fedelissimo amico uostro esser qui alla presentia uostra condotto innanzi, che egli moia, farouui apertamente conoscere la innocentia sua.

Il Marchese co gli occhi per ira affoccati, senza altra risposta all'amico Franfoe rendere, uoleualo al tutto da se scacciare, quando egli gittatosi à terra, & abbrecciateli le ginocchia, tuttauia piangendo, cominciò gridare. Merce Signor giusto, merce Signor benigno, non moia pregoti per tua cagione lo innocente Salardo. Cessi la perturbatione tua, & io manifesterotti l'innocentia sua. Cessa per una hora Signore per amore della conseruata sempre da tuoi uecchi, & da te giustitia. Non sia detto di te Signore, che si straboccheuolmente senza causa facci morire i tuoi amici. Il Marchese tutto sdegnoso contra Franfoe disse. Vedo,

do, che tu attendi di essere compagno di Salardo, & se poco piu accendi il fuoco de mia ira, a mano te li metterò appresso. Disse Fransoe; Signore io sono contento, che la lunga mia seruitù habbia questo ricompensò, che tu faccia impiccarmi insieme con Salardo, se non lo troui innocente. Il Marchese considerata la grandezza dell'amico Fransoe, fra se stesso pensò, che senza certezza della innocentia sua egli non si ubbligarebbe ad esser sussesto con Salardo; & perciò disse, che era contento che si sopraffesse per un'hora, & non pro- uando Fransoe lui esser innocente, s'apparecchiasse à riceuere la morte con esso lui. Et fattosi chiamare uno seruente, gli ordinò, che egli andasse al luoco della giustitia, imponendo per nome suo a ministri, che piu oltre non procedessero, & che Salardo così legato, & col capestro al collo dal carnefice accompagnato alla presenza sua fusse condotto. Giunto Salardo alla presenza del Marchese, & ueggendolo anchora nella faccia infiammato fermò il suo altiero animo, & con asciutto uiso, & aperto, ne da parte alcuna turbato così li disse, Signor mio, la seruitù mia uerso te, & l'amore che io ti porto non haueua meritato l'oltraggio & la uergogna che mi hai fatta, condannandomi à uitupereuole, & ignominiosa morte. Et quantunque il sdegno preso per la mia gran follia (si follia dir si die) uoglia, che tu contra tua natura

tura in me incrudelisca, non però doneui senza-
udire la ragione si frettolosamente condannarmi à
morte. Il falcone, per la cui pensata morte fei
contra me fociosamente adirato, uiue, & è in quel
stato, che era prima, ne io lo presi per ucciderlo, ne
per oltraggiarti, ma per far pui certa isperienza
d'un mio celato oggetto, il quale horati farà
manifesto. Et chiamato Fransoe, che ui era pre-
sente, lo pregò che'l falcone portasse, & al caro &
dolce suo patrone rendesse. Et da principio fino
alla fine li raccontò gli amoreuoli comandamenti
del padre, & la contrafattione loro. Il Marchese
udite le parole di Salardo, che usciano dalle in-
fime parti del cuore, & ueduto il suo falcone gras-
so, & bello piu che prima, quasi muto diuenne.
Ma poscia, che alquanto in se medesimo riuenne,
& considerò l'error suo in hauer inauedutamente
condannato lo innocente amico à morte, alciò gli
occhi quasi di lagrime pregni, & guardando fiso nel
uolto di Salardo, così li disse, Salardo, se hora tu
potessi penetrare co gli occhi della parte di dentro
del mio cuore, apertamente conosceresti, che la
funne, che ti hà fin hora tenute legate le mani, & il
capestro, che ti ha circondato il collo, non hanno
apportato à te tanto dolore, quanto à me affanno;
ne tanta pena à te, quanto à me doglia: ne penso
mai piu uiuer lieto, & contento, poi che in tal
maniera hò offeso te, che con tanta sincera fede mi

amaui, & feruiui. Et se possibil fusse, che quello è già fatto si potesse annullare, io per me lo annullarei. Ma essendo cio impossibile, sforzerommi con ogni mia possa di ristaurare in tal guisa la ricevuta offesa, che di me rimarrai contento. Ciò detto, il Marchese con le proprie mani li trasse il capestro dal collo, & le mani li sciolse abbracciandolo con somma amorevolezza, & piu fiate baciandolo & prefolo colla destra mano lo fece appresso se federe. Et uolendo il Marchese,chel laccio fusse posto al collo di Posthumio per suoi maluagi portamenti, & impiccato, Salardo nol permesse; ma fattolo uenire à se innanzi, disseli tai parole. Posthumio da me per Dio da fanciullo infino à cotesta età alleuato io di te (sallo Iddio) che non so, che fare. Da l'una parte mi tira l'amore, che io fin hora ti hò portato, da l'altra mi trahé lo sdegno contra te per gli tuoi mali gesti conceputo. L'uno uuele, che come buon padre ti perdoni, l'altro mi efforta, che contra te rigidamente m'incrudelisca. Che debbo dunque far io? Se io ti perdono farò mostrato à dito, se farò la giusta uendetta farò contra lo diuino percetto. Ma accio che io non sij detto troppo pio ne troppo crudele, torrò la uia di mezzo, & da me non farai corporalmente punito, ne anche ti fia da me al tutto perdonato. Prendi adunque questo capestro, che tu mi haueui messo al collò, & in rincompenso de miei beni, che tu desiderauai hauere, lo porterai teco,

teco, ricordandoti sempre di me, & del tuo graue errore, stando da me sì lontano, che mai non possi piu sentir noua di te; & così detto lo scacciò da se; & mandolo in sua malhora, ne piu di lui se intese nouella alcuna. Ma Theodora, alle cui orecchie era già peruenuta la noua della liberatione di Sallardo, se ne fuggi, & andatafene in un monasterio di fuore dolorosamente finì la uita sua. Indi Sallardo presentita la morte di Theodora sua moglie, chiese buona licenza dal Marchese, & da Monserrato si parti, & à Genoua ritornò, doue lietamente lungo tempo uisse, & per Dio dispensò la maggior parte de suoi beni, ritenendone tanti, quanti fussero bastevoli al uiuer suo. Così faccendo fine, à quelle mi offero, & raccomando, basciando con humil riuerentia le mani di V. S. faccendoli a sapere, che di continuo, mi sforzierò col mio ingegno, con qualche opera, spassarui, in questi caldi li humori malinconici, onde in breue hauerete un' altra opera ghiribizosa, et piena di sententia, & di gran piacere.

I L F I N E.

